

Il segretario battuto con 102 voti contro 99. Berlusconi invoca la scissione: «Adesso venite con noi»

La Caporetto di Buttiglione

Il Ppi bocchia la svolta a destra, ci sarà un nuovo leader

Il vero sconfitto è Berlusconi

ENZO ROGGI
IL PARTITO popolare ha dunque deciso di continuare ad esistere come forza politica autonoma leghista a valori e ambizioni non riducibili a dettaglio di una destra confusa e rampante. Ha deciso di respingere la visione tatticistica di un segretario che avendo promesso una strategia di centro si era piegato all'audace generosità di considerare centrista il berlusconismo e schiettamente democratica la destra di Fini. Ha deciso (per dirla con Emilio Colombo) che la politica è anche memoria e storia e non solo freddo calcolo di convenienza. Ha deciso di accogliere la spinta diffusa e drammatica proveniente dalla sua base già all'opera nella costruzione di alleanze democratiche perché fossero salvaguardati il ruolo e la riconoscibilità del cattolicesimo popolare, nella convulsa e pericolosa vicenda del Paese. Ha deciso anche di respin-

■ ROMA. La svolta a destra non è passata. Il Consiglio nazionale del Ppi ha bocciato l'accordo con Forza Italia ed An ed ha sdeuciatu il segretario Rocco Buttiglione che l'aveva firmato. Nel parlamento popolare si sono rovesciati i rapporti di forza: il documento della sinistra, sostenuto anche dai mediatori Mammì, Gargani e Colombo, ha ottenuto 102 a favore e 99 contro. Una sconfitta bruciante, nonostante i tentativi di annullare la votazione, perché il presidente Bianchi non ha convocato tre consiglieri inquisiti dalla magistratura. Buttiglione al mattino aveva cercato di convincere i suoi sulla bontà del patto con il Cavaliere. In un clima infuocato, Bo drato, Mammì, Bindi, Maltarella e gli altri oppositori avevano sostenuto che la firma equivaleva alla fine del partito popolare. Oggi il Cn del partito è stato riconvocato. Si attendono le dimissioni di Buttiglione: dopo probabilmente verrà nominato un reggente fino al congresso che si terrà dopo le regionali. Si fa il nome di Mammì che però ha escluso una sua candidatura. Berlusconi ha subito chiamato i seguaci di Buttiglione alla scissione: «Per voi le nostre porte sono aperte».

MICHELE DONDI LAMPUGNANI
INSERENDO ALLE PAGINE 3 e 4

Europa nuova frontiera La battaglia comune di Occhetto e D'Alema

■ ROMA. L'Europa è la nuova frontiera in cui il Pds colloca la sua battaglia contro la destra. Achille Occhetto, neoeletto vicepresidente del Partito del socialismo europeo e Massimo D'Alema - il loro abbraccio è stato bersagliato dai flash dei fotografi - hanno parlato ieri a Roma a una manifestazione. Ospite d'onore il leader del Pse, il socialdemocratico tedesco Scharping.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 7



Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione

Franco Marini «Non farò il segretario»

■ FRANCO MARINI, l'eterno mediatore che alla fine ha detto no a Buttiglione, è soddisfatto per la bocciatura dell'accordo con il Polo. «Avrebbe distrutto il centro. Ora pensa ad un reggente e dice: «Non farò il segretario e non ci saranno scissioni».

RIYANNA ARMENI
A PAGINA 4

Ira di Formigoni «Colpo di mano io non ci sto»

■ BUTTIGLIONE abbandona di corsa il Cn prima della sanzione della sconfitta. Davanti ai giornalisti resta un Formigoni in preda all'ira. Non accetta la sconfitta e annuncia che non tornerà ai provinciali perché non hanno fatto votare tre consiglieri inquisiti.

MUCCIO CICONTE
A PAGINA 3

Il prezzo della vita di una bimba

ROBETTA LOV
UNA BAMBINA di dieci anni da cinque malata di leucemia sta vivendo i suoi ultimi giorni di vita in Inghilterra. La bambina che vive a Cambridge ha già subito un trapianto di midollo e ha scarse speranze di sopravvivere a un ulteriore trapianto. Quante sono queste speranze? A seconda delle valutazioni (quella più bassa è dell'ospedale che dovrebbe sostenere le spese) oscillano tra il 20 e il 20 per cento. Troppo poche così la Cambridge Health Authority in pratica lo Stato ha deciso di non pagare alla bambina questo secondo trapianto e le relative costose cure per circa 190 milioni. La famiglia della bambina non possiede neanche la metà di quella somma e così la bambina potrà trascorrere serenamente le ultime settimane (sic) poi exit. Quei 190 milioni aveva sostenuto davanti al giudice lo ospedale possono essere molto più utilmente impiegati per salvare altre vite.
Quei 190 milioni destinati intanto a cercare di salvare la bambina, aveva invece decretato il giudice John Laws. Ma al ricorso in appello dell'ospedale l'Alta corte ha riconosciuto valide le motivazioni della Cambridge Health Authority e adesso i 190 milioni saranno più utilmente impiegati per quei futuri e fortunati malati che dimostreranno di avere maggiori possibilità di farcela (quanto? 25-30 per cento oppure basterà il 22?).
Mi sono chiesta come si sarebbe comportato il famoso Re Salomone passato alla storia per i suoi salomonici giudizi. E un essere umano equiparabile a una qualunque altra merce o animale o vegetale esistente sulla terra? La

SEGUE A PAGINA 2

Questi 3 anni di veleni per Strehler

NICOLA TRANFAGLIA
C'È TROPPIA indifferenza e disattenzione in questi ultimi tempi alla perdurante e crescente drammaticità della questione giustizia nel nostro paese. Il caso del processo a Giorgio Strehler è da questo punto di vista estremamente significativo. Uno dei nostri più importanti registi di teatro, un artista che ha una grande e meritata notorietà in tutto il mondo, viene ac-

SEGUE A PAGINA 2

Posti vacanti alla Procura antimafia. Zuccarelli (Csm): «Molti colleghi delusi tornano al Nord»

La grande fuga dei magistrati dal Sud Deserto il concorso per pm a Catania

Restano per ora vuoti quattro posti su sette da sostituire procuratore a Catania nella direzione distrettuale antimafia. L'allarme è stato lanciato da Gabriele Alicata, procuratore capo della città siciliana che ieri - ricordando che il concorso è andato deserto - ha ammesso il proprio disagio di fronte a questo «vuoto organico» nelle istituzioni che dovrebbero essere l'argine al dilagare della mafia. Così la Procura è ormai a un passo dal collasso, afferma Alicata. Ma l'allarme non si limita alla sola Catania: i magistrati preferiscono le sedi del Nord a quelle del Sud. Un'inversione di tendenza rispetto agli anni '92-'93 quando dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, molti giudici chiesero il trasferimento nelle procure «calde». Dice Fausto Zuccarelli del Csm: «La figura del pm ha subito attacchi e critiche. L'ottimismo è diminuito. Fin tanto a Palermo, due auto civili della Polizia sono state incendiate davanti al commissariato del Mo».

GIAMPAOLO TUCCI WALTER RIZZO
A PAGINA 9

La legge dei ceccchini: donna uccisa in casa

Due bambine serbe falciate a Sarajevo

■ SARAJEVO. Tornano la patria e la morte a Sarajevo. Due bambine serbe di 9 e 11 anni sono state falciate dai ceccchini. È una donna di 49 anni, una dentista e stata uccisa da un colpo isolato mentre era in casa. Le cui finestre si affacciavano sul «Ponte della libertà» e della fratellanza dove passa il confine tra serbi e musulmani. Le due bambine hanno reso noto fonti dell'Unprofor, sono state colpite mentre si trovavano vicino allo stadio di Grbavica, quartiere sotto controllo serbo. Per loro ha raccontato un testimone - non c'è stato nulla da fare. Gli span che le hanno uccise provenivano dalla riva destra del fiume Miljacka, controllata dalle forze governative. Immediata è stata la risposta del leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic che ha ordinato la chiusura delle «strade blu» d'accesso alla città accusando i musulmani di voler «far fallire con il sangue la tregua concordata». La tensione è tornata altissima nell'antagonista capitale bosniaca. Il aeroporto di Sarajevo è stato chiuso per la seconda volta in una settimana dopo che un aereo della Croce rossa internazionale era stato colpito da un ceccchino.

A PAGINA 6

Gadamer
«La Germania forte e inquieta»

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

Friedman
«Dini può salvare la lira»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 6

CHE TEMPO FA

Basta così poco...

«S IAMO CIRCONDATI» mi dico nei momenti di sconfitta, quando le forze di Lilla e Fedé non mi fanno più ridere, quando l'ignavia mi vergogna, di essere contemporaneo, quando leggo i titoli e i sottotitoli e mi schiavo dei giornali di destra, quando gli arditi piccoli occhi si seguono e sono rivolti al leader, per meglio e più schiettamente del miliardo di densi, quando vedo una e un'altra fotografia dell'ossesso Meluzza, quando per sbaglio mi capita di intercettare trasmissioni sadiche e scritte con *Complote di famiglia* e *La stamperia* quando lo ho fatto scriverlo, quando quello che non è e si chiama un'azione, lo spedisce. E mi fa scappare un'altra volta per *Contra* di De André, incontrando solo per un amico comprare un libro leggere un'opera, ricevere un'informazione, parlare con una moglie, sedermi in pace, respirare e tornare a sentirmi bene. Dunque, mi chiudo e vado. E poi, ho continuato a scriverlo. E soprattutto, con un abito molto potuto vedere che questa gente, che anche se conquisce il potere per i prossimi due secoli, possa dirci qualcosa. [MICHELE SERRA]

Demetrio Volcic
Vannino Chiti

INTERVISTA SUL FEDERALISMO

Le ragioni delle regioni: il caso Toscana.
Con una presentazione di Oskar Lafontaine.

GIUNTI



Hans-Georg Gadamer

filosofo

«Com'è inquieta la mia super Germania»

DAL NOSTRO INVITO GIANGARLO BOSETTI

CAPRI «Vorrei una Germania non troppo ingombrante che avesse un peso medio un peso normale nel futuro dell'Europa. Mi risulta intollerabile ogni eccessiva glorificazione della grandezza tedesca» Hans-Georg Gadamer il filosofo di Marburgo padre dell'ermeneutica, successore di Jaspers nella cattedra di Heidelberg nel '49, ha compiuto in febbraio 94 anni. Dopo un ciclo di settimane a Napoli si è fermato per qualche giorno di vacanza a Capri dove capita di vederlo passeggiare munito di bastone insieme alla figlia Julia. Gadamer è tuttora molto attivo ha da poco ultimato il decimo volume delle sue opere ha pubblicato nel '93 un volume sulla medicina di cui si è molto discusso («Dove si nasconde la salute» è uscito quest'anno in Italia da Cortina editore) tiene seminari e conferenze. In Germania alle sue apparizioni il pubblico dei giovani è sempre più numeroso. «Questo successo - scherza - è il prodotto dell'effetto Grosswater» vale a dire dell'«effetto nonno». E' lo cerco di approfittarne per smuovere le acque nel mondo della scuola e dell'università che rischiano di essere schiacciati dalla burocrazia»

Nell'89 mandò un articolo alla italiana Repubblica («In Germania - mi disse poi - non lo avrebbero capito») per sostenere che quello dell'unificazione tedesca si presentava come «un enorme problema economico e mentale» la cui soluzione avrebbe «richiesto cinquant'anni». Dopo soli cinque anni un fiume mondiale di capitali lascia il dollaro preferendogli il marco segno che anche la stabilità politica e la forza del paese sono molto rassicuranti

Quell'enorme problema, professor Gadamer, sembra risoltersi più in fretta del previsto. In questi giorni si parla di un marco che prende il posto del dollaro. Tornano concetti come «potenza centrale» e «supremazia tedesca».

La situazione della Germania in Europa presenta effettivamente dei vantaggi è un paese che esporta in tutto il mondo sia materie prime che prodotti industriali. È dunque una economia che si può vantare di due punti di appoggio non solo di uno ed è perciò più stabile. Questa è la prima delle ragioni del Wirtschaftswunder del miracolo economico e si tratta di un dato di fatto obiettivo. La seconda ragione invece riguarda il popolo tedesco e la capacità che ha avuto dopo la guerra di sopportare salari molto modesti accontentandosi mentre altri paesi del mondo praticavano la politica delle sovvenzioni che ha paralizzato le loro economie. Rispetto agli altri la Germania è riuscita a far funzionare di più il libero mercato.

Eppure il capitalismo tedesco viene presentato oggi dagli economisti come un modello, come una categoria concettuale con trappole a quelle del capitalismo anglo-americano, proprio perché ha mitigato gli effetti del mercato aggiungendoci molte protezioni sociali.

Questo dipende soprattutto da una differenza nella cultura degli



Il filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer

Giovanni Giovannetti

uomini che stanno alla testa delle industrie fondamentalmente i manager tedeschi non sono dei puri cacciatori di profitti. La ricostituzione della economia tedesca è cominciata subito dopo la fine della guerra nel '45-46 quando i giovani tecnici e dirigenti delle imprese stabilivano contatti in India in Giappone in Cina. Quindi ci sono i meriti dei sindacati e quelli dell'industria ma sarebbe un errore affrontare la questione solo dal punto di vista dei successi dell'economia tedesca. La verità è che la unificazione e la posizione che essa attribuisce alla Germania in Europa presenta rischi e difficoltà molto grandi.

Parliamo di queste difficoltà e forse anche dei sospetti che possono sorgere nei confronti della Germania.

Con il nuovo peso e i poteri che la Germania ha oggi l'amicizia con la Francia è fondamentale per impedire che si alimentino quei sospetti specialmente dall'altra parte dell'Atlantico. L'epoca dalla quale usciamo è stata chiaramente quella di una lunga pace americana durante la quale gli Stati Uniti hanno dovuto sostenere il confronto con la potenza sovietica pagando dei prezzi anche molto elevati. Certo in tutti questi anni hanno anche visto come l'economia tedesca si riprendeva e si sviluppava e come l'antica nostra vir-

ell'abnegazione ne fosse alla radice.

Il suo conterraneo Hegel, se riuscisse oggi, direbbe che lo Spirito assoluto non abita più a Wall Street ma che è tornato in Prussia. Nonostante la solidità della democrazia tedesca non c'è qualcosa di inquietante per gli europei?

Non si devono sopravvalutare le conseguenze che questo particolare momento dell'economia mondiale più mondiale che europea ha sulla posizione della Germania. In verità non è alcuna particolare capacità di iniziativa dei dirigenti politici tedeschi. Direi piuttosto che prevale lo scetticismo nei loro confronti. Non posso nascondere la mia sorpresa per il fatto che si parli tanto di primati tedeschi. È una situazione strana in verità anche il malcontento verso la classe politica se pure non sarà arrivato al punto al quale era giunto in Italia è tuttavia molto forte anche da noi.

Eppure in Germania gli elettori continuano a votare compatti per i vecchi partiti. Non c'è un rigetto della politica paragonabile a quello italiano, e neppure a quello americano.

Forse c'è una spiegazione nel fatto che negli ultimi anni nella vita politica tedesca è apparsa una speranza. Siamo vivendo le prime tappe di quello che è atteso

come il grande sviluppo delle regioni orientali. Ecco siamo a metà. Gli amministratori di alcuni centri dell'Est parlano dei loro paesi come destinati ad essere coinvolti nel nuovo centro dell'industria tedesca.

Una nuova fase del miracolo tedesco?

Si ma un aspetto decisivo di questa nuova fase è che questi successi si saranno non si potranno considerare come successi di una economia nazionale perché questa non esiste più. È fortunatamente insieme alle economie nazionali scompaiono una delle cause principali delle guerre. Non è più immaginabile per esempio che gli Stati Uniti finanzino una guerra contro la Cina o il Giappone per il fatto che il capitale ha assunto una forma mondiale. Una forma comune nella quale è inserita naturalmente anche la Germania. La internazionalizzazione del commercio si è spinta così avanti che nessuno potrebbe fare qualcosa come una guerra economica. Vediamo infatti quanto sia difficile anche solo tentare di realizzare un embargo. Non c'è capo di Stato non c'è Führer che possa innescare una guerra contro i propri stessi capitali.

Dopo due guerre mondiali e la fine della guerra fredda, la Germania tende a riprendere la sua posizione centrale. Ha scritto Ernst Nolte che una delle ragio-

ni che spinsero Heidegger verso Hitler fu l'idea nazista secondo la quale il compito della Germania era quello di salvare il mondo dal comunismo e dall'americanizzazione. Il primo a sparire fu il nazismo, poi nell'89 è toccato al comunismo, e adesso anche il mito americano.

L'89 è stato un fatto liberatorio per l'Est europeo non vedo come si possa dare un giudizio che non sia positivo ma ha determinato un tale mutamento di peso nel ruolo della Germania da rendermi inquieto. Noi non abbiamo molta fiducia nel nostro talento per la politica e ogni forma di autoglorificazione da parte dei tedeschi mi risulta intollerabile. Quanto alla menzionalizzazione io la intendo come un processo che uniforma le nostre vite con l'avanzare della rivoluzione industriale e dell'internazionalizzazione del commercio. Il pericolo è quello di un burocratismo che soffoca la iniziativa degli individui in Germania si può combinare con una antica vocazione autoritaria. Ma è un vizio endogeno uno specie di americanismo autoctono.

Un suo libro si intitola «L'eredità dell'Europa». Ci aiuti a pensarla, l'Europa, con questa Germania più grande.

Io faccio fatica ad accettare una visione ottimistica se è che in Germania si è in un incontro giova-

ni che vedono davanti a sé un futuro di sacrifici limiti risposte negative alle loro richieste l'uniformità di regole identiche ovunque. In questo senso burocratico la mercantizzazione continua ad avanzare. Per reazione sento che si sviluppa da noi una forte simpatia per le culture mediterranee nelle quali non tutto è così serio e noioso come da noi. Mi piace il Mezzogiorno d'Italia mi piace l'Est della Germania. Quello che mi attrae sono le enormi possibilità che ci sono nel loro futuro. Si comincia a sviluppare una filosofia del «vantaggio del ritardo».

Adesso non esageri con gli italiani, perché tendono già da soli a considerare come meriti di valore incalcolabile anche dalle evidenti lacune.

Ma a me piace fare il difensore della molteplicità delle culture mentre l'Europa di Bruxelles è piuttosto un meccanismo centrale al quale possiamo attribuire il compito limitato di abolire le barriere doganali. Io vorrei un'Europa dove lo scambio tra queste diverse culture fosse più intenso e dove al servizio di questo scambio riuscissero a mettere molti più intelighenti mentre vorrei che la Germania avesse il suo peso d'incanto normale medio non troppo grande tale da consentire quell'equilibrio senza il quale non c'è futuro.

L'equilibrio delle nostre società dipende anche dalla qualità della comunicazione. Lei ha già di varie volte indicato nella situazione del mass media qualcosa di negativo.

Io ho semplicemente unito la mia voce a quella di tutti. Non possiamo non vedere che viviamo in un'epoca in cui il giudizio sulle cose è diventato sempre più ignoto tutto diventa più oscuro. Nella generale regolazione dei fatti sociali e della nostra vita i mass media sono espressione di una tendenza all'anonimato. Il progresso internazionale l'avanzare della rivoluzione industriale ci mostrano il nostro destino quello per il quale Jaspers aveva trovato uno slogan molto indovinato: la nostra è l'epoca della responsabilità anonima. Tutte le cose che toccano la nostra vita diventano istituzioni nessuno e più una persona. Il nostro proprio giudizio sulle cose si ferma davanti all'ignoto.

E che cosa si può fare perché le cose diventino più chiare?

Dobbiamo attivarci per rinnovare l'educazione. I nostri sistemi educativi sono preda di una specie di blocco burocratico sono assillati da un sistema di regole paralizzanti. Anche soltanto come osservatore come professore in pensione constatavo che ci sono gerarchie istituite una infinità di passaggi per ogni piccola decisione. E dobbiamo preoccuparci di un problema essenziale per il funzionamento della democrazia la formazione delle élites. E se vogliamo produrre un miglioramento dobbiamo scrollarci di dosso la pedanteria burocratica. Gli intellettuali si dedicano di più a insegnare l'importanza del rischio dell'iniziativa dell'autonomia del fare che solo a modificare le cose.

DALLA PRIMA PAGINA

Questi tre anni di veleni per Strehler

cusato in un pamphlet piuttosto vago e meschino la Procura della Repubblica di Milano gli invia un avviso di garanzia e gran parte dei mezzi di comunicazione lo inchiodano sulle prime pagine dei giornali e tra le prime notizie dei telegiornali pubblici e privati usando le solite indiscrezioni giudiziarie (ma a che serve il segreto istruttorio se nessuno neppure tra i protagonisti delle indagini lo osserva?) per disegnarne un ritratto che sostituisce ai suoi innegabili meriti artistici e culturali la denuncia di improbabili traffici e malversazioni.

Trascorrono tre anni prima che si tenga il processo e sono anni in cui le accuse rimbombano in continui notiziari e aggiungono spesso particolari incontrollati al ritratto in nero del grande regista. Finalmente si arriva al dibattimento e la sentenza dei giudici assolve Strehler perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il reato. Vale a dire con la formula più ampia e assoluta che il nostro codice consente.

Ora c'è da chiedersi se il caso Strehler è soltanto uno tra i tanti che continuano a verificarsi in Italia in questi anni - chi ripagherà il danno che questa vicenda ha significato per l'accusato - per la funzione del teatro assolve con la stessa formula per l'immagine di un'istituzione come il Piccolo Teatro di Milano (certo i giorni hanno dato notizia con un certo risultato dell'assoluzione ma per anni nessuno si è fermato a riflettere sull'assurdità della vicenda sulla leggerezza con cui di più parti si è guardato a una storia che a prima vista doveva apparire perfino improbabile).

A cose fatte si è tentato di sottilizzare il fatto che per fortuna non si è arrivati alla custodia cautelativa perché altrimenti al regista sarebbe toccato anche di trascorrere mesi o anni nell'istituto carcerario che restano tra le più pericolose opprimenti del mondo italiano.

Sono carceri quelle italiane in cui quasi sempre si vive in condizioni di grave affollamento e disagio senza quelle garanzie che può dare la nostra Costituzione dovrebbe garantire a tutti i cittadini in attesa di giudizio. Carceri nelle quali ci sono stati nelle ultime settimane numerosi suicidi di persone ammalate cui non era concesso - magari per assurdi vincoli burocratici - di uscire per farsi curare adeguatamente.

Telegiornali quotidiani e settimanali hanno pubblicato come mosse le fotografie dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo indotto al lumicino dopo qualche mese di reclusione.

Ma che cosa si è fatto o si ha intenzione di fare per la migliaia di detenuti che tuttora sono in condizioni eguali o peggiori di quelle dell'ex ministro?

Le risposte a questi interrogativi mentre la politica italiana si rivolge in colpi di scena superficiali e in gravolte più o meno inaspettate continuano a mancare. E pure è proprio in questo campo il rispetto dei diritti civili per chi si deve presumere innocente fin alla condanna che si gioca da molti anni una partita importante per una democrazia degna di questo nome.

(Nicola Tranfaglia)

DALLA PRIMA PAGINA

Il prezzo della vita di una bimba

consapevolezza o meglio la coscienza della morte e la possibilità dello sviluppo di un individuo - anche se di dimensioni ridotte - come un bambino lo diffeerenza è di quanto (190-300-500 milioni) da una nave canica di tonnellate di ferro o da una tonnellata di scatolette di tonno? Messo di fronte al dilemma delle due madri che si contendevano lo stesso figlio Salomone ordinò che l'oggetto di contendere venisse tagliato in due. Ma di sicuro non avrebbe mai fatto affondare la lina nella carne del bambino quello di cui Salomone si riteneva sicuro era che la vera madre si sarebbe opposta e la mentitrice accettando la macabra spartizione si sarebbe

svelata. Messo di fronte alla scelta tra la morte certa di una bambina di dieci anni che da cinque litri di spartamente per sopravvivere e la presunta salvezza di altri ventimila malati mi piace pensare che Salomone avrebbe scelto comunque la salvezza di chi era in pericolo. In quell'istante mandando ad altro momento la salvezza di quanti avrebbe in appalto in futuro disgraziato figlio ordinò che la vita un m'abbia un prezzo dopo la morte mi è inaccettabile che lo abbia prima. Quanto costa salvarci il caro rimasto sotto le macerie forse già finito mortalmente o impugnarci elicotteri e motovelicanti nella ricerca di un'ul-

go alla deriva probabilmente già molto malconca? E se sotto le macerie c'è una vecchietta ottantenne che comunque sarebbe morta nel giro di pochi anni allora certo non vale la pena neanche di spostare la ruspata.

Io temo che in maniera sottile anche questo ragionamento abbia già conquistato molte posizioni nei comunitarizzazioni selvaggio di ogni bene dall'acqua all'erba dei campi di cui gli Stati si sono fatti a un certo punto paladini - spinge a mettere un cartellino anche sull'ultimo e malcurabile dei beni rimasti la vita. Attenzione: la vita di tutti noi è in pericolo il giorno che sulle spalle ci viene allacciato un cartellino con su scritto 10 o 100 o 1.000. (Rosetta Loy)



«Cosa fatta kappào»

Rocco Buttiglione

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

CAPORETTO PER BUTTIGLIONE.

Probabilmente sarà eletto un reggente. Congresso dopo le regionali. De Mita: «Abbiamo salvato il partito»



Nella foto lo storico palazzo di Piazza del Gesù, sede del Partito Popolare: a destra Rocco Buttiglione e Rodrigo Pais

Polo deluso, Berlusconi: «Porte aperte per Rocco»

Grande attesa per il resh finale dell'Ergife anche al Paleocongresso dell'Er. Il risultato al fotofinish con cui si è concluso il consiglio nazionale del Ppi ha tenuto con il fiato sospeso per diversi minuti il congresso del Ccd. Davanti ai teleschermi, collocati in sala stampa e sintonizzati sul telegiornale, il futuro presidente Ccd, Clemente Mastella ha atteso paziente per lunghi minuti il susseguirsi di voci di corridoio, e armentite in arrivo dai «cugini separati» di piazza del Gesù. Poi, alla fine, la notizia, un lampo di delusione negli occhi e il commento liberatorio: «Buttiglione, viene con noi...». «Siamo grati a Rocco Buttiglione perché ha fatto un atto di grande coraggio. In un partito che rischia di restare avvinghiato al passato». È il primo commento di Pier Ferdinando Casini sul risultato del voto al Cn del Ppi che aggiunge, stizzito: «Ha vinto il vecchio». E subito dopo parla Berlusconi: «Ho apprezzato la coraggiosa battaglia di Buttiglione... le nostre porte sono aperte per lui e per i cento che con lui hanno scelto la coerenza». Finì respingendo la proposta di Buttiglione. Il Ppi ha deciso la sua definitiva subordinazione alla Quercia di Massimo D'Alema. Questa decisione, sono certo, porterà molti elettori del Ppi che non hanno mai voluto consegnare se stessi e l'Italia agli eredi del Pci, a privilegiare, nel momento in cui andranno a votare, il polo di centro-destra in cui le forze autenticamente depositarie dei valori cattolici non sono subalterne ma



hanno al contrario un ruolo molto importante». L'ex ministro ed ex liberale (ora berlusconiano di ferro) Biondi commenta desolato da Torino, dove è al congresso dell'Unione di centro: un risultato che dimostra la profonda spaccatura che esiste all'interno del Ppi, ma contemporaneamente il coraggio morale e politico con cui Buttiglione ha saputo compiere una scelta da cui deve derivare, ora, una chiara assunzione di responsabilità. Le dimensioni di un consiglio nazionale non corrispondono a quello che è il sentimento di propensione elettorale e la funzione politica che Buttiglione ha saputo cogliere e proporre al suo partito.

I Popolari sfiduciano Buttiglione

Bocciato dal Cn per tre voti, ora le dimissioni

Buttiglione ha perso per tre voti: 102 voti contro 99 per dire no all'alleanza con il Polo. Ora si dimetterà e forse uscirà dal Ppi. De Mita «Abbiamo salvato il partito». Da oggi si riprende il lavoro per le alleanze di centro sinistra in vista del voto e per sostenere la candidatura Prodi. Gli sconfitti in parte lasceranno il Ppi, come Formigoni, altri resteranno come Folloni. Alcuni consiglieri chiedono di invalidare il voto. Oggi altra riunione, poi il congresso

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non ce l'ha fatta ad aspettare il risultato nel catino bollente dell'Ergife. Per il professore filosofo stravolto dalla tensione di questi ultimi giorni da quel mercoledì in cui ha deciso la svolta sfidando un accordo con Berlusconi e Fini questo consiglio nazionale rappresentava tutto la sua consacrazione a segretario del partito o la sua sconfitta. Fino all'ultimo i suoi gli hanno detto di star tranquillo «Vedrai Rocco ce la faremo anche se di poco. Quelli non vinceranno». Poi è arrivata la notizia alle 19 e 45 Buttiglione sfiduciato da 102 voti contro 99. Non è riuscito a dire una parola. Rocco i suoi - Angelo Sanza, Roberto Formigoni, Guido Folloni - l'hanno abbracciato poi ha infilato una porta sul retro dell'hotel Ergife ed è andato via accompagnato solo dal suo addetto stampa che si è

immediatamente dimesso. Mentre nel salone la sinistra del partito urlava di gioia si abbracciavano Rocco Buttiglione e Sergio Mattarella. Rosetta Jervolino e Leopoldo Elia mentre Beniamino Andreotta finalmente poteva stracciarsi sorridente sulla seggiola troppo piccola per contenerlo tutto e Nicola Mancino per una volta abbandonava la sua solita area superpartes poteva dire: «Ma più mai più seguiremo questa sciagurata linea politica». Mentre Guido Bodrato con la solita cravatta verde portafortuna poteva finalmente smetterla con il pessimismo cosmico e Giovanni Bianchi poteva smettere di fare il presidente. «Ma più mai più seguiremo questa stretta di mano». E Franco Marni? Già dove era Marni l'uomo che tutti vorrebbero incoronare segretario mentre tutto questo succedeva? Ancora lì sul palco con il volto

nero di uno che ha perso un importante battaglia. Non ride rischia le parole di commento perché lui che ha fatto vincere nel luglio scorso Buttiglione segretario questa volta l'ha fatto perdere.

Raccolta di firme
Venerdì sera la maggioranza aveva raccolto in sostegno al segretario 106 firme (in 7 consiglieri hanno votato diversamente. Probabilmente è stato determinante Marni in questo mutamento di risultato. Un dramma personale si è consumato su quel palco come altri dietro le quinte. Per esempio Antonio Lia vicino al segretario ma assolutamente convinto di non poter aderire ad un'alleanza con An («mio padre si è battuto contro i fascisti e io andrò a Tricase con Prodi» diceva l'altro giorno) ieri non se l'è sentita di votare contro Buttiglione. Con gli occhi lucidi e andato via «Sto male sto male». Questo quasi congresso dunque è stato anche uno scontro di storie personali di emozioni costruite in milizianerie più o meno lunghe di convincimenti etici e di scelte laiche qualcosa che trascende quei tre voti che hanno fatto la differenza. A proposito. Cinco De Mita aveva consegnato in una busta chiusa le sue previsioni e il vecchio come pervicacemente continua a definirsi questo partito deve conoscerlo bene se ha colto perfetta

mente nel segno. Al telefono quando gli hanno dato la notizia ha urlato di gioia «Abbiamo salvato il partito».

Ma questa è una storia a parte. Ora la nuova maggioranza come diceva Rosetta Jervolino quando ancora la vittoria era solo una speranza riprenderà immediatamente il lavoro per costruire le alleanze elettorali e «non ce ne sarà nessuna con il Polo», prometteva Mancino. E si mobilerà immediatamente per Prodi. Non è stato forse quello il nome gridato subito dopo la notizia del risultato? Buttiglione dovrà dimettersi come lui stesso ha detto e non si sa cosa farà se resterà nel partito per portare avanti la sua battaglia, ma è difficile ipotizzarlo. Lui nella replica aveva chiesto a chi non avesse inteso seguire la sua linea di lasciare il partito. Eprobabile che essendo prevalsa un'opzione opposta alla sua faccia altrettanto. Formigoni - diceva chi lo conosce bene - andrà nel Ccd o più probabilmente nel gruppo di Alberto Micheli. Ma altri dell'entourage del segretario resteranno nel Ppi. Per esempio Guido Folloni: «Dove posso andare? Qui mi sono costruito qui ho sempre lottato. Anche Teresio Delino resterà nel Ppi». «A volte si vince a volte si perde» diceva ieri prosaicamente

la vera strategia dei «comunisti» è quella di vincolare il Ppi. Ha svolto ragionamenti estremi come estremo era stato nella sua relazione l'accostamento della «classe operaia e della grande industria unite dai «comuni interessi» di averci aiuti dallo Stato e per questo, secondo lui, vicini alla sinistra. Ma ha pensato soprattutto di poter contare su concetti forti: quelli della miglia della vita e della bioetica in un ottica clerico corporativa. Ma tutto questo non è bastato.

Le due mozioni
Quando si è passati al voto i due le mozioni una di «sfiducia» e una di «fiducia» al segretario e alle sue scelte. Il voto è stato sulla prima: ci sono state delle contestazioni. Non hanno votato né erano presenti tre consiglieri sospesi perché inquisiti: Cursi, Cimmino e Purpurà. La maggioranza vicina al segretario ha tentato di fare opposizione e infatti tre consiglieri dopo il risultato hanno annunciato che faranno ricorso per invalidare il voto. Oggi il consiglio nazionale si riunirà di nuovo. Non avrà venticinque giurati perché non ci sono i fermi per farlo dovrà soltanto decidere il percorso futuro Buttiglione, non ci sarà. Fra tre mesi dopo le elezioni regionali si terrà il congresso per eleggere il nuovo segretario. Per ora ci sarà un reggente. Sarà Franco Marni?

Il segretario lascia la sala prima della proclamazione del risultato. Il suo delphino: «Regole violate, il voto non vale»

Rocco sbatte la porta. Formigoni: «Non è finita»

Se perde si dimetterà da segretario? «Non credo di perdere». No Rocco Buttiglione ancora ieri pomeriggio era fiducioso. Ma finito il Cn ha guadagnato una porta di servizio senza aspettare la proclamazione della sconfitta. E oggi probabilmente non sarà presente alla nuova riunione del Cn. Lo annuncia il suo fido Formigoni che non si attende e annuncia ricorso: «Non hanno fatto votare tre nostri consiglieri. Sono inquisiti ma che c'entra».

NUCCIO CICCONTE

ROMA Va via alla chetichella per i ricevimenti giornalistici. Abbandona l'Unione di Consiglio nazionale prima che venga proclamato il risultato. No Rocco Buttiglione, eccolo che riparte sbatte la porta non appena il suo fido scende. Roberto Formigoni lo informa che i delegati hanno bocciato il voto. Per qualche ora si è seduto in più o meno alla mozione di sfiducia il professore, per il guidato del Partito Popolare, il filosofo che ieri mattina parlando dai voti dei delegati aveva infor-

non ha fatto votare tre consiglieri Delegati che avrebbero dato il loro voto a Buttiglione. Sappiamo bene che ci sono fatti spiacevoli. Che ci sono altri consiglieri nazionali contro cui pendono dei ricorsi della magistratura per fatti gravissimi. A questi consiglieri è stato permesso di votare. E sappiamo tutti che parte stavano. Acquisti che avrebbero dato una mano alla nostra mozione è stato probabilmente impedito di votare. E per questo che abbiamo presentato il ricorso. Non riteniamo affatto questo risultato definitivo. Saranno i problemi a decidere e a guidarci. Tre consiglieri esclusi hanno chiesto di invalidare il voto.

Onorevole Formigoni perché Buttiglione è andato via prima. Ora che succede? Vi aspettava questo risultato?
È stato un colpo di mano. Sono stato colpito dalle regole interne. Sono stato violato il regolamento interno. Dal consiglio nazionale sono stati depurati tre

nale. Voi che farete? Buttiglione parteciperà a questa nuova riunione?
No. Non ci saremo. Francamente non so se possa essere convocato il consiglio nazionale. È bisogno di tre giorni di anticipo per poter convocare una nuova riunione e me questa. Se qualcuno vuole continuare il procedimento partecipando regolarmente e inviando un nuovo consiglio nazionale, in spiegando alle regole allora vuol dire che qui sta succedendo qualcosa di diverso.

Quindi i tre consiglieri inquisiti a suo parere, avevano diritto al voto?
Sono state adottate motivazioni specifiche. Questi consiglieri in ottobre sono stati invitati ad astenersi dalla votazione di partito. Invitati a non partecipare se stessi. Ma i loro nomi sono stati sospesi. Non hanno diritto di voto. E loro, visto che questi consiglieri non partecipano agli ultimi consigli nazionali del partito se-



tando lo statuto durante l'ultima riunione. Il presidente Bianchi quest'volta ha deciso di non invitarli.

Al di là di tutto non può, però, negare che si tratta di una sconfitta clamorosa.
No. Non si può parlare di sconfitta. È stato lesa il diritto di voto di tutti i consiglieri nazionali.

Resta il fatto che la proposta di Buttiglione non ha avuto quella maggioranza di voti che vi aspettavate.
Credo che siamo arrivati al punto finale di un processo che è stato

messo in moto in un giorno di primavera del 1993 quando il segretario Martinazzoli ci invitò a riformare la legge elettorale non nel senso di una correzione del proporzionale ma nella direzione di un sistema bipolare. È chiaro che in un sistema bipolare un partito di ispirazione cristiana che aveva fatto della capacità di mediare gli opposti la propria ragione di forza in quel momento cessava di esistere. C'era una spinta di D'Amico che si era precipitata su di noi ha terminato il suo corso in questo momento.

E se la «giustizia interna» dovesse confermare il voto? Resterebbe nel Ppi o andreste lo stesso sotto le insegne di Berlusconi?
Noi vogliamo continuare la nostra battaglia politica. Che c'è fuori di momenti positivi, momenti negativi. La mia coscienza è a posto. Sapevamo che c'era un battaglia difficile che ci siamo divisi brancamente un voto in più o in meno non ci avrebbe né preoccupato. Siamo andati in un momento di affrontare. Perché siamo a doverci porre il problema se restare e andarci. E un problema di tutti. E ci sono un termine casalestico. Il risultato non è stato ancora omologato. C'è stato un annullamento del Cn.

CAPORETTO PER BUTTIGLIONE.

L'ex leader della Cisl bocchia l'intesa con Berlusconi «Facciamo un partito di centro». Bindi: «Incubo finito»



Andreotta, Mancino e Mattarella. In alto a sinistra Franco Marini

Ettore Ferrari/Etfige

ROMA Alla fine è stato proprio lui a scottare Buttiglione: colui che lo aveva fatto eleggere, che sommando voti e distillando equilibri aveva consentito l'ascesa del capo di Cisl al vertice del partito Popolare. Ma ieri Franco Marini gli ha detto no. Un no netto e preciso all'accordo e all'intesa con Berlusconi e all'alleanza con Fini. «Non lo posso accettare e non lo accetto», ha detto con semplicità al termine del suo intervento nel primo pomeriggio di ieri all'hotel Ergife, scatenando un «bravo» entusiasta da Rosi Bindi e gli applausi degli oppositori alla linea del segretario Franco Marini sede alla presidenza accanto a Gargani quando i risultati delle votazioni vengono resi noti. E cerca di non muovere neppure un muscolo di non far capire neppure con l'espressione degli occhi che cosa pensa. Ma poi quando i numeri sono sotto gli occhi di tutti qualcosa deve dire.

Allora Marini come si sente? Non molto allegro. Il partito è comunque spaccato. Ma domani si devono prendere delle decisioni, che cosa vuole fare?

Inizia una fase transitoria. Le ripetizioni sono il consiglio nazionale che dovrà decidere.

Ma Buttiglione si è dimesso? Non so. Lui aveva posto la fiducia e si è votato anche su quello.

Allora il segretario sarà lei? Ho già detto che non è questo il problema e che non ho intenzione di fare il segretario. Ho già fatto il segretario generale della Cisl.

Che cosa avverrà nel Partito popolare? Credo che dovremo andare ad un congresso e lì eleggeremo il nuovo segretario.

Al congresso? Ma ora ci sono le elezioni regionali. Infatti andremo al congresso fra tre mesi sicuramente dopo le regionali.

E nel frattempo? Nel frattempo troveremo una soluzione. Elegeremo un reggente e un segretario che sarà verificato al congresso.

Ma non le fa una certa impressione aver sconfitto Buttiglione? In fondo lei era stato il suo sostenitore più fidato fino a ieri.

«No, non ho nessun problema. La mia è stata una scelta leale. Ho parlato francamente con lui. Io non potevo condividere la sua scelta».

Franco Marini va via. Fa subito una riunione con la sinistra e riprende immediatamente il suo ruolo di «grande tessitore». No, rassicura, non ci saranno scissioni. I seguaci del segretario rimarranno nel partito Popolare al massimo andrà via qualche piccolo gruppo. È chiaro che lui si propone un compito preciso. Cercherà di rimediare al «guato» commesso da Buttiglione a quel terribile errore del segretario cancellare il centro costringendo chi non voleva andare con Berlusconi e Fini di fatto a un ruolo di satellite della sinistra. E allora ricucirà pazientemente il Partito popolare cercando di rimarginare la ferita di evitare che la vittoria di una parte sia pure maggioritaria significhi di fatto una scissione e la cancellazione di quel partito di centro che ha cercato faticosamente di costruire in questi mesi.

Di questa sua fatica il mediatore Marini aveva parlato ai membri del Consiglio nazionale nell'intervento che ha spostato l'ago della bilancia dalla parte degli oppositori di Buttiglione. «C'era mesi fa - ha detto - un partito esplosivo che sembrava impossibile ricostruire. Non ci credeva nessuno. Eravamo spaccati, frantumati. Invece ci siamo rimessi insieme e siamo cresciuti. E avvenute un miracolo. Come mai è avvenuto questo miracolo? Franco Marini ha dato una sua risposta. «Perché nel paese c'è voglia della cultura e della presenza del centro». E lui prudente fino all'ultimo osa una previsione che scuote chi ascolta. Potevamo sperare in un dodici per cento alle elezioni regionali e con quel risultato avremmo avuto tutta la forza di fare le scelte necessarie. Le tensioni interne si sarebbero alleggerite». Poi aggiunge: «Certo c'era una tendenza a fare alleanze con la sinistra, ma c'era soprattutto al nord la possibilità di farle con la Lega e questo ci avrebbe consentito di costruire il centro». Invece Buttiglione ha mandato all'ana quel suo progetto che sembrava un progetto comune che poteva essere di tutto il partito e ha pensato di «costituire il centro alleanzandosi con la destra». E lui, pontiere mediatore pragmatico ago della bilancia, gran tessitore dell'unità ha capito che spazi di mediazione non ce ne erano più e che era il momento della scelta. E lo ha capito quando ha visto che dall'alleanza alle regionali si era passato anche a quella per le politiche. Che Buttiglione non era proprio più recuperabile. Allora ha detto no e per ricostruire il centro si è schierato con la sinistra.

«È finito un incubo». Adesso in cambio chiederà moderazione, tranquillità, disposizione alla ricostruzione. E la sinistra che lo vorrebbe segretario pare disponibile a sostenerlo. Ieri sera l'entusiasmo era grande e comprensibile. «Sono strefice», ha detto Rosa Russo Iervolino - è stata la più grande emozione della mia vita». E Rosi Bindi: «È finito un incubo che durava da troppi mesi. È una liberazione». Ma è immediata la preoccupazione per la possibile divisione del partito. «Il Ppi ha vinto

La sinistra ppi: «Vince il partito» Marini ago della bilancia: «Ora congresso e segretario»

Alla fine è Franco Marini a battere Rocco Buttiglione. Il grande elettore del capo di Cisl gli ha detto no e ha spostato l'ago della bilancia dalla parte degli oppositori. «Non posso accettare quell'accordo e quell'intesa e non l'accetto», dice nel suo intervento. Ma dopo i risultati delle votazioni invita all'unità, chiede l'impegno di tutti e costruirà «il partito di centro», propone il congresso dopo le regionali e un reggente fino al congresso.

RITANNA ARMENI

ma è stata una scelta leale. Ho parlato francamente con lui. Io non potevo condividere la sua scelta».

Franco Marini va via. Fa subito una riunione con la sinistra e riprende immediatamente il suo ruolo di «grande tessitore». No, rassicura, non ci saranno scissioni. I seguaci del segretario rimarranno nel partito Popolare al massimo andrà via qualche piccolo gruppo. È chiaro che lui si propone un compito preciso. Cercherà di rimediare al «guato» commesso da Buttiglione a quel terribile errore del segretario cancellare il centro costringendo chi non voleva andare con Berlusconi e Fini di fatto a un ruolo di satellite della sinistra. E allora ricucirà pazientemente il Partito popolare cercando di rimarginare la ferita di evitare che la vittoria di una parte sia pure maggioritaria significhi di fatto una scissione e la cancellazione di quel partito di centro che ha cercato faticosamente di costruire in questi mesi.

Di questa sua fatica il mediatore Marini aveva parlato ai membri del Consiglio nazionale nell'intervento che ha spostato l'ago della bilancia dalla parte degli oppositori di Buttiglione. «C'era mesi fa - ha detto - un partito esplosivo che sembrava impossibile ricostruire. Non ci credeva nessuno. Eravamo spaccati, frantumati. Invece ci siamo rimessi insieme e siamo cresciuti. E avvenute un miracolo. Come mai è avvenuto questo miracolo? Franco Marini ha dato una sua risposta. «Perché nel paese c'è voglia della cultura e della presenza del centro». E lui prudente fino all'ultimo osa una previsione che scuote chi ascolta. Potevamo sperare in un dodici per cento alle elezioni regionali e con quel risultato avremmo avuto tutta la forza di fare le scelte necessarie. Le tensioni interne si sarebbero alleggerite». Poi aggiunge: «Certo c'era una tendenza a fare alleanze con la sinistra, ma c'era soprattutto al nord la possibilità di farle con la Lega e questo ci avrebbe consentito di costruire il centro». Invece Buttiglione ha mandato all'ana quel suo progetto che sembrava un progetto comune che poteva essere di tutto il partito e ha pensato di «costituire il centro alleanzandosi con la destra». E lui, pontiere mediatore pragmatico ago della bilancia, gran tessitore dell'unità ha capito che spazi di mediazione non ce ne erano più e che era il momento della scelta. E lo ha capito quando ha visto che dall'alleanza alle regionali si era passato anche a quella per le politiche. Che Buttiglione non era proprio più recuperabile. Allora ha detto no e per ricostruire il centro si è schierato con la sinistra.

«È finito un incubo». Adesso in cambio chiederà moderazione, tranquillità, disposizione alla ricostruzione. E la sinistra che lo vorrebbe segretario pare disponibile a sostenerlo. Ieri sera l'entusiasmo era grande e comprensibile. «Sono strefice», ha detto Rosa Russo Iervolino - è stata la più grande emozione della mia vita». E Rosi Bindi: «È finito un incubo che durava da troppi mesi. È una liberazione». Ma è immediata la preoccupazione per la possibile divisione del partito. «Il Ppi ha vinto

contro la sua disgregazione, adesso ci sono le possibilità di battere questa destra», aggiunge la Bindi. Guido Bodrato è commosso ma anche lui vuole mandare un segnale di tranquillità. «È una vittoria di misura», ricorda - mi sembra comunque che abbia un significato politico molto preciso e salda l'autonomia del Ppi. E Bodrato approva il programma politico delineato da Marini: congresso dopo le elezioni regionali, quanto al segretario si vedrà.

Nicola Mancino guarda sorridendo la sala euforica ma vuole subito precisare che è stata definitivamente chiusa la possibilità di alleanza con An. Questo è il punto. «Ora», aggiunge - intendiamo costruire un partito di centro, ma con le nostre forze e con la fiducia che viene data nei nostri confronti non attraverso operazioni aritmetiche. E Buttiglione deve restare nel partito». Infine l'augurio di Andreazza che il risultato del consiglio nazionale «porti bene per le elezioni regionali».

DALLA PRIMA PAGINA

Il vero sconfitto è Berlusconi

gere come estraneo alla propria tradizione, il metodo del fatto compiuto che viola o prevarica faticose decisioni degli organi collegiali del partito. E non si congettura sulla strettezza dei margini di maggioranza di questa storica decisione. Dietro quel voto c'è un considerevole spostamento di posizioni dall'area che aveva, a suo tempo, eletto Buttiglione e questo sta a significare che non pochi dirigenti popolari (storici e giovani) hanno battuto la proposta buttiglianiana proprio in ragione di una corretta e non trasformistica interpretazione della promessa su cui si era aggregata la precedente maggioranza. Il segretario battuto può oggi solo incassare una spaccatura del partito che aveva certamente messo in conto ma che aveva trovato sopportabile e forse auspicabile nella sua certezza di vincere un bilancio disastroso.

Si pensi a che cosa avrebbe significato un esito diverso. E non parliamo delle lontane prospettive del sistema politico, ma della situazione immediata della crisi in cui tutti siamo coinvolti. La scelta di affogare il Ppi nel polo berlusconiano alle imminenti elezioni regionali sarebbe coincisa con una contrapposizione tra lo stesso partito e i suoi nuovi alleati su questioni di grave impatto come la manovra finanziaria, l'operatività del governo, il ruolo e il rispetto del capo dello Stato e l'ossessivo tema delle elezioni. Il Cn del Ppi prima del voto decisivo aveva approvato all'unanimità un documento di solidarietà con Scalfaro di sostegno a Dini, di rifiuto del ricatto elettorale. Con quale credibilità un tale partito avrebbe potuto sostenere una comune campagna elettorale con Berlusconi e Fini che ancora ieri sparavano a palle infuocate sul Quirinale e palazzo Chigi? Alla spaccatura interna si sarebbe aggiunta una totale incredulità esterna che assieme all'evidente preferenza della base popolare per schieramenti anti destra avrebbe segnato la probabile scomparsa del consenso ancorché mitigata dai «posti» contrattati con Berlusconi e Fini. Si in fin dei conti si trattava di decidere se esistere o scomparire. Il Ppi ha deciso di esistere.

Evidenti sono le conseguenze per lo scenario politico. La fattosa «svolta storica» segretamente contrattata nelle stanze di via dell'Anima che aveva restituito un po' di sonno al frustrato Berlusconi, non solo non c'è stata ma uscendo di scena ha riaperto gli spazi alla verità della contrapposizione che segna i nostri giorni, quella tra il coacervo delle destre e un irondo democratico che semplicemente crede ancora al patto costituzionale. Il fantasma di una nuova e falsificata «unità dei cattolici» sotto insegne populiste autonome e nazionaliste che Berlusconi aveva accarezzato e confessato dinanzi ai suoi amici del Ccd si è dissolto. Si è dissolta l'idea velleitaria di un unico serbatoio moderato orientato a destra. Mondo cattolico e area moderata tornano a essere realtà aperte ampiamente esposte al richiamo di una convergenza democratica e solidanziaria. Il sogno plebiscitario di Berlusconi è morto ieri sera, ore 19.45, insieme all'avventurosa sfida di Rocco Buttiglione. Il cavaliere di Arcore aveva espressamente sollecitato la scissione del Ppi. Ritira dalla cassa gli spiccioli di una pattuglia di sodali che si sono mostrati estranei al sentire profondo dei popolari. Ora egli è richiamato alla realtà di una Forza Italia in discesa di una appetitosa concorrenza di An. Di un rafforzamento oggettivo del odiato governo Dini di un più ricco dialogo nel centro-sinistra di un controproducente conflitto coi vertici delle istituzioni. È la seconda sconfitta del cavaliere, forse ancor più bruciante della sua uscita da palazzo Chigi. (Enzo Roggi)

Guerra di slogan tra i supporter delle due linee: «Venduti a D'Alema», «Siete fascisti...» Risse col Gabibbo e suore «in trepidazione»

ROMA Chissà se nel buio della sera mentre abbandonava quasi di nascosto l'Ergife Rocco Buttiglione avrà visto quel cartello che dalle prime ore del mattino accoglieva i dirigenti del Ppi davanti all'albergo. Opera di un popolare seguace di Paolo Rossi probabilmente. «Era meglio morire da piccolini», che avere Buttiglione da grandi. Forse no, forse sì, ombre che si chiudevano sulla giornata più drammatica vissuta dagli eredi del Ex Dc gli hanno evitato questo il tenore: piccolo sberleffo dopo l'irriducibile smacco subito in consiglio nazionale.

«Avevano avuto i sorrisi smaglianti e la communitaria facilità durante tutto il giorno i sostenitori del Fico-solo. Ridevano lasciandosi la cravatta Roberto Formigoni «parà di Dio» e di Buttiglione: «C'è l'innocenza del partito? Sì, buonanotte! Ma chi te la mette in testa certe cose? Rideva anche mentre un gruppo di militanti armati da Brescia gli gridava contro: «Lei non si faccia più vedere nella nostra città, dai! Formigoni? Ci volete vendere ai fascisti? Sembrava una vittoria sicura. Talmente sicura che a tarda sera al telefono un dirigente di An confidava: «Ma come hanno fatto? Ci dicevano che avevano almeno 17 voti di vantaggio». E invece non è andata così. Buttiglione voleva e come Fini e Berlusconi speravano. E questo nonostante quelli che Nicola Mancino chiama gli «atti di pirateria» degli ormai ex segretari del Ppi dipinto recentemente da Sergio Mattarella così: «Un magliaro». Si davvero rivelavano convinti di aver

Il dramma dei popolari all'Ergife: tra accuse, momenti di tensione, contestazioni, slogan, cori, insulti. La Jervolino su Berlusconi che attacca ancora Scalfaro: «Neanche le Br». L'irruzione dell'inviato di *Stiscia la notizia* e del suo terrificante «giornalismo». Le riflessioni della suora di clausura. La protesta dei militanti: «Era meglio morire da piccolini» che avere Buttiglione da grandi. E la deputata di Forza Italia che arriva inattesa e sgradita.

STEFANO DI MICHELE

celata fatta, gli artefici dell'accordo con i resti del Polo della libertà. E ridevano da giorni. Tanto che dal palco durante il suo intervento Guido Bodrato la faccia triste e il respiro affannoso aveva notato: «Sono lieto di leggere oggi sui giornali della faccia triste di Bodrato e di quella allegra di Formigoni. Vedete, io proprio non riesco ad essere allegro».

«Mi vergogno di Buttiglione». Giornata carica di tensione di battute e battute, di incontri e scontri di gruppi di militanti arruolati in un albergo per protestare contro la svolta a destra, sventolando la vecchia bandiera bianca con addosso magliette con la scritta «Marinazzoli sindaco» ricordo di quella vittoriosa campagna elettorale di Brescia che è stata l'esatto

rela e della Jervolino «Fascisti! Venduti! Servi di Berlusconi!». E tutto sotto gli occhi impietosi delle telecamere davanti ai tacchini dei cronisti di fronte alle facce strane dei carabinieri che presidiano le entrate.

«Voi laici pregate per noi». Ce la farete? Gli esponenti della sinistra si frissavano con l'espressione smorta mentre ascoltavano la domanda. Facevano un timido sorriso tirato. Scherzavano faticosamente. «Le preghiere dei laici sono le più gradite al Signore. Se volete dire una preghiera per aiutarci», Mancino allargava le braccia. Il segretario procede con la sicurezza di chi non conosce la storia di un partito cristiano. Comunque succederanno cose tristi. Ma se dovesse vincere la sua linea resterà nel Ppi? Ci pensava a lungo. Borrivava: «Di certo a destra non ci andrò». Più in là, Rosi Bindi se ne stava al bar insieme ad Alberto Monticone, ex presidente dell'Associazione Cattolica accusato dai servizi di Buttiglione di essere, nientedimeno, «mezzo protestante». «Ehi Rosi, per fortuna che c'è il professor Monticone a moderarmi un po'», le diceva scherzosamente un delegato. E lei: «Buono! Hai trovato giusto il moderato». Ecco invece Angelo Sanza era demitico e finito tra gli sponsor del se-

gretario-filosofo. E vero che in questi giorni non si è fatto trovare da De Mita? Rideva (pure lui). «Ah, Ciriaco non ti trovo solo qu'indio dove imbonitori importano una sua te...». Aveva lo sguardo severo in vece Rosa Russo Iervolino mentre ascoltava l'ultima raffica di insulti di Berlusconi a Scalfaro. L'abbottiva: «Indegno uno stile che non hanno usato nemmeno le Brigate Rosse».

L'assalto dell'«omino giallo». Uno scatenato surreale quello dove consuma il dramma dei popolari in un albergo dai tappeti stinti e che emana puzza di Liso formi in ogni stanza. A poche decine di metri una folla di giovani che partecipavano a un concorso per vigili del fuoco. Frotte di turisti che scendevano da certi pullman con la scritta *Femmesibus*. Mucchi di giapponesi che trascinavano damigiane di cappuccini. E un convegno nella sala accanto su una cosa che si chiama *Semestre*. «Consorzio nazionale e servizi globali per la circolazione dei mezzi di trasporto». Così i delegati intesi a tram del futuro si mischiavano con quelli presenti dal presente dei popolari. Si infilavano di nascosto in sala chiedevano notizie ai cronisti che stazionano nell'hall dell'albergo. Bruno Vespa, ex di-

rettore del Tg1, era una vera e propria star i cronisti delle tivù quando non trovavano qualche dirigente del Ppi intervistavano lui. E qual che ora più tardi mentre Bianchi comunicava i risultati della votazione di chitava premuroso verso Formigoni, pezzo del fu «editore di riferimento».

Ma nessuno è risultato a fine giornata, rumoroso e fastidioso quanto l'uomo di *Stiscia la notizia* Stefano Salvi e il suo terrificante «giornalismo» che schiaccia l'intervistato in un angolo che urla impuro e che dovrebbe essere ironico e che lascia attoniti come un Chiambretti senza garbo e senza grazia. La Bindi come se l'è visto davanti l'ha mandato il diavolo a casa. «Con voi non parlo, siete spazzati». Per allontanarlo dalla «pasonaria» c'è voluto il servizio d'ordine. Stesse scene più o meno con Andreazza e Mancino. «Foglietemi di dosso l'omino in giallo» ha chiesto seccatamente l'ex ministro degli Esteri. E l'ex ministro dell'Interno che si è sentito dire: «Ma lei che politico è? Fa ridere gli ha dato del «pagliaccio». E lui avanti brandendo il microfono spalleggiato dalla telecamera: «Siete sempre la solita Dc».

E intanto, dietro le grate... In una sorta di mega garage, nei sotterranei dell'albergo, era stata allestita una sala con un maxi schermo per i militanti che volevano seguire il consiglio nazionale. E qui si scatenavano più che altrove le tifoserie. «Venduti! Venduti!» gridavano da un lato. «Servi di D'Alema! Servi di D'Alema!» rispondevano dall'altro. Intanto Emilio Colombo vecchio leone doroteo graffiava nel suo intervento: «Io non vado a lottare a destra. Lì gli interessi sono alti». Nel pomeriggio toh! arriva pure la forzista italiana l'onorevole Mananini. La Calzibucca nella sala dei consigli nazionali inaspettata e sgradita. «Deve essere venuta per fare un po' di propaganda» commentava la Bindi mentre chiedeva di metterla alla porta. «Ma è in anticipo faceva eco Bodrato meravigliato e ironico».

E intanto, dietro le grate... In una sorta di mega garage, nei sotterranei dell'albergo, era stata

allestita una sala con un maxi schermo per i militanti che volevano seguire il consiglio nazionale. E qui si scatenavano più che altrove le tifoserie. «Venduti! Venduti!» gridavano da un lato. «Servi di D'Alema! Servi di D'Alema!» rispondevano dall'altro. Intanto Emilio Colombo vecchio leone doroteo graffiava nel suo intervento: «Io non vado a lottare a destra. Lì gli interessi sono alti». Nel pomeriggio toh! arriva pure la forzista italiana l'onorevole Mananini. La Calzibucca nella sala dei consigli nazionali inaspettata e sgradita. «Deve essere venuta per fare un po' di propaganda» commentava la Bindi mentre chiedeva di metterla alla porta. «Ma è in anticipo faceva eco Bodrato meravigliato e ironico».

E intanto, dietro le grate... In una sorta di mega garage, nei sotterranei dell'albergo, era stata

LO SCONTRO POLITICO.

Il capo dello Stato a Vicenza risponde agli attacchi del Polo Monito ai Popolari: «Ricordo De Gasperi, ucciso dai fascisti»

«La mia bussola è il Parlamento»

Scalfaro: «Democrazia è dialogo Chi aggredisce ha sempre torto»

VICENZA «Vi è una commovente coincidenza, oggi: 1927, 11 marzo, De Gasperi e la sua sposa venivano arrestati per ordine del governo fascista. È importante questo ricordo. Perché spiega una necessità: che ciascuno paghi qualche cosa per la libertà...» Parla a Vicenza, Scalfaro, nella bella piazza del Municipio. Ha l'aria accorata e quella che lui chiama «commovente coincidenza» è qualcosa di più del ricordo di uno dei «grandi padri della restaurazione democratica dell'Italia». Quell'accenno al De Gasperi serenamente e coerentemente antifascista sembra il riferimento a una battaglia che anche lui sta combattendo, difendendo la Costituzione, e sembra una piccola lezione di storia ai suoi ex compagni di partito. A Roma, a 500 chilometri di distanza, è proprio nella stessa ora, Buttiglione sta spiegando ai dirigenti del Ppi la sua scelta di alleanza con la destra di Berlusconi e Fini; e Scalfaro, che della storia della Dc ha percorso tutte le tappe, sembra lanciare un estremo avvertimento, nei limiti entro i quali può fare il capo dello Stato. Lo fa con sottile perfidia, senza anatemi e riferimenti diretti alla vicenda interna del Ppi, ma semplicemente ricordando a chi lo dimentica che nel codice genetico del partito popolare e della Dc, e del Ppi poi, è scritta una vocazione popolare e antifascista che non permette scioglimenti a destra. Proprio come hanno ricordato i gesuiti l'altro giorno: «La svolta a destra di Buttiglione non rispetta il disegno di De Gasperi né tantomeno quello originario di Sturzo».

«Democrazia è dialogo... ma se uno presenta le proprie ragioni con aggressività, è segno che non è poi così sicuro...». Pressato dal Polo sulla data delle elezioni, Scalfaro risponde. A Vicenza invita al rispetto della verità, esalta il suo giuramento alla Costituzione, e spiega che le sue decisioni dipendono dal Parlamento. Ma la stoccata più dura è per Buttiglione. Scalfaro ricorda De Gasperi, arrestato 68 anni fa dai fascisti, proprio mentre Rocco...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MANGIAGLI

dire Scalfaro, sto pagando un prezzo per le mie scelte. Ma guardate, pare avvertire, che queste scelte sono dettate prima di tutto dall'unico vero giuramento che ho fatto nella mia vita, che è quello di fedeltà alla Costituzione. Quella che, evocata con accenti commossi da Ettore Gallo, ex presidente dell'Alta Corte ed ex partigiano vicentino, viene ricordata da Scalfaro per inviare tre chiari messaggi a chi lo accusa in queste ore. Il primo, e politicamente più significativo, è che proprio la Costituzione, «carta fondamentale e punto di riferimento comune» per la nostra vita civile e politica, impone al capo dello Stato, nelle sue decisioni, di avere come bussola primaria il Parlamento, il vertice della libertà e della democrazia, della costruzione costituzionale dello Stato. È la risposta più chiara a chi reclama elezioni al giugno ed evoca, in un crescendo di toni ultimativi, storie di promesse e giuramenti che, Costituzione alla mano, non possono mai essere stati fatti. Ovvero, dice Scalfaro, è nel Parlamento che il presidente deve guardare per avere lumi, quando si tratta di governare situazioni difficili. È lì, quindi, che deve essere verificata con chiarezza, con gli strumenti opportuni, la voglia di urne. Non basta declamare «elezioni», per sciogliere le Camere. «Ciò che conta - dice con aria dura il capo dello Stato - è che la carta costituzionale sia rispettata... il presidente tiene l'occhio vigile sull'azione del Parlamento, solo da questo può trarre motivo per esercitare i suoi poteri



Scalfaro durante la sua visita a Vicenza

Tomba Usa

sce benissimo e applaude. Insomma, pensa il presidente, se il Cavaliere alza la voce e i toni, se chiama alla Crociata contro il comunismo e i palazzi di Roma, è perché in realtà non è così sicuro di se stesso e della proprio sfida.

Comunicato sulla stampa

Accanto a Scalfaro, compunti, ci sono Scognamiglio, seconda carica dello stato, e il vicepresidente della Camera Della Valle, già «colomba» di Forza Italia. E il presidente ricorda quanto Havel gli ha detto recentemente a Praga: «Abbiamo avuto il comunismo, è stato un periodo di grande crisi, non parliamone più». «Aveva ragione - chiosa Scalfaro - questo richiamo costante a situazioni in stato patologico...».

Al discorso in piazza, Scalfaro, non ha voglia di aggiungere nulla. Saluta i cronisti e sale in macchina. Ma dopo qualche ora fa diramare un comunicato ufficiale che prende di mira quanto qualche giornale, attribuendolo a lui, e riprendendolo da una agenzia di stampa parlamentare, ha scritto negli ultimi due giorni. A quei virgolettati non autorizzati, che riportano giudizi sommari sul Ppi e parlano di giuramenti sul nodo delle elezioni, il Quintinale replica così: «Le dichiarazioni del presidente sono comunicate sempre in modo ufficiale e responsabile. Tutto ciò che diversamente viene attribuito al capo dello Stato, anche con parole tra virgolette, è prodotto di mistificazione e di controinformazione».

La gente applaude

La piazza la gente ha applaudito. C'era anche un po' di rabbia nelle parole di Scalfaro e c'erano, mischiati, tanti messaggi. Quell'accenno al pagare ognuno un piccolo prezzo per la libertà non era rivolto solo a Buttiglione, ma era rivolto forse anche all'opinione pubblica che assiste ormai ogni giorno allo stillificio di accuse e polemiche rivolte verso il primo cittadino della Repubblica. Anch'io, sembra

Berlusconi e Fini rinnovano gli assalti al Quirinale. Il Cavaliere applaudito al club di Intini

«L'arbitro è parziale, perdiamo la pazienza»

ROMA. Continua, martellante, l'attacco del «polo» a Scalfaro. Con gli stessi argomenti, spesso con le stesse parole, sia Fini sia Berlusconi sparano alzo zero sul Quintinale. Le accuse sono sempre le stesse, la mancanza di imparzialità e il venir meno ad una presunta parola data sulle elezioni anticipate. Così come resta uguale l'obiettivo: costringere Scalfaro a sciogliere il Parlamento. Sulle elezioni, assicura però Fini, restano ormai pochi margini di manovra al Quirinale: «Da qui a qualche tempo - sostiene - anche in questo Parlamento sarà sempre più evidente che vi è già una maggioranza favorevole a votare a giugno». Formata, spiega Fini, dal «polo», da un pezzo di Rifondazione e da Segni.

Berlusconi e Fini tornano all'attacco di Scalfaro: «non è imparziale» e «interviene come protagonista politico». Soprattutto, non vuol sciogliere le Camere. Il leader di An spara anche su Dini: «Incapace di governare, troppo fragile per attraversare la burrasca». E il Cavaliere denuncia un «piano» delle sinistre per «riprendersi la Rai» e «reintrodurre la proporzionale». E la manovra? Fini non ha dubbi («Voteremo contro»), e Berlusconi s'adega.

FABRIZIO RONDOLINO

questi giorni sembra essercene davvero poca. Così, per l'ennesima volta Berlusconi se la prende con i giornali che riportano le sue accuse a Dini e a Scalfaro: «Sono veramente indignato, quei titoli sono lontanissimi da ciò che ho detto». E che cosa ha detto il Cavaliere? Che «quanto io ho affermato corrisponde al vero». Chiarissimo. E la «verità», naturalmente, è che «la democrazia è stata tradita». Quanto a Scalfaro, «esorbita dal ruolo di imparzialità» e «interviene come protagonista politico». Di conseguenza, si merita una «critica politica», che è ben altra cosa dall'«aggettivo insultante o semplicemente irrispettoso». Mezza marcia indietro, dunque? Macché. Berlusconi ribadisce punto per punto le sue accuse al Quirinale. Torna a chiedere le elezioni. E, come spesso gli accade, scivola nella megalomania: al congresso del Ccd arriva in ritardo, e al povero Sandro Fontana che bonariamente prova a rimproverarlo, replica secco: «Qualche volta arrivo in ritardo, ma sempre in anticipo rispetto ai tempi della storia».



Berlusconi Fini

«La par condicio? Una truffa perché abbiamo solo la tv per farci conoscere». «Dini è fragile e non sa governare Sulla manovra il Polo voterà no»

«La par condicio, che tale non è perché la si vuole esercitare soltanto sulle Tv, dimenticando che certi movimenti politici hanno solo la Tv per far conoscere le proprie idee». Terzo, reintrodurre la proporzionale. «Si tratta - conclude Berlusconi fra gli applausi di Intini - di un piano preciso portato avanti con grande determinazione e con la determinazione prima e assoluta che non ci possano essere elezioni libere se non quando tutti questi punti siano stati portati a termine».

Il «no» alla manovra

Osessioni di Berlusconi a parte, ieri i due leader del «polo» hanno ribadito una volta per tutte che alla Camera voteranno no alla manovra. È Fini, ora, il più convinto assertore della «linea dura». Dopo

essersi fatto trascinare da Berlusconi ad una scelta non del tutto condivisa, ora il leader di An teme che le varie «mediazioni» escogitate dalle «colombe» di Forza Italia e dai cristiano-democratici facciano nuovamente cambiare idea a Berlusconi. Così, ai cronisti che gli chiedono se è possibile l'astensione sulla manovra, Fini replica con un secco «no». Poi attacca a fondo l'ex ministro del Tesoro del «polo»: «Questo governo è troppo debole, incapace di governare, non si può pensare che sia in grado di attraversare questo mare in tempesta». Aggiunge Macerati: «Il trucco del governo Dini alias D'Alema deve finire al più presto. E questo rende necessaria la massima chiarezza sul voto per la manovra».

Così, a Berlusconi non resta che accreditarsi: «Fini ha detto che il «polo» voterà contro la manovra? È una persona coerente. Certo, se arrivasse il segnale preciso che abbiamo chiesto, e cioè un quadro di provvedimenti che culminasse con le elezioni... Ma lo spazio per le mediazioni sembra definitivamente chiuso. Domani, nell'aula di Montecitorio, Berlusconi si gioca il tutto per tutto. Perché, se la manovra passa, non basteranno gli insulti a Scalfaro e a Dini per sciogliere il Parlamento».

L'esultanza di Prodi «Ora con il Ppi si torna al confronto sulle alleanze»

ROMA. «Vai a votare, vai a votare», dice Prodi a Raffaele Cannali. L'ex presidente di Azione cattolica è stato avvertito che all'Ergile sta per iniziare la conta al Consiglio nazionale del Ppi e insieme a Enzo Balboni, martinazzoliano, docente alla Cattolica, deve lasciare i vecchi amici di università per non fare mancare il proprio voto contro il «ribaltone» di Rocco Buttiglione. Il tempo per la foto di gruppo

WALTER BONINI



stenitore dichiarato di Romano Prodi. Non ha voluto mancare all'incontro con il Professore all'Oasi di S. Giuseppe, una sorta di albergo-collegio che tanto assomiglia all'Agostinianum, il convitto milanese dove Prodi ha vissuto durante gli anni dell'Università, tra il 1957 e il '61. Si sono ritrovati una cinquantina di quei «ragazzi» e «ragazze» che con lui hanno diviso la passione per lo studio,

via a decidere la sorte del Ppi. Alle tre e mezza ancora nulla si sa. Il Professore non parla. Concede solo una battuta sulle ultime sortite di Berlusconi: «Non credo piacciono poi più tanto. La gente, a lungo andare si stancherà dei suoi urli». Poi accende un toscano. «Il primo da un mese», confessa. L'incontro con i vecchi amici dura fino alla sette. Quindi in treno fino a Bologna perché domani comincia il «raggio» in Puglia col pulman.

Il «Pendolino» delle 19.45 ha fatto appena in tempo a muoversi e squilla il telefonino. C'è la notizia: Buttiglione ha perso. Un largo sorriso si stampa sul volto del professore e della moglie che gli è seduta accanto. Datemi un po' di tempo, risponde ai cronisti impazienti. «Ero sicuro che la ragione fosse ancora di casa nel Partito popolare. Ora è evidente che Buttiglione ha lavorato da novembre ad oggi contro le radici e la tradizione del suo partito. Ha prevalso la ragione e lo considero un ottimo auspicio per il futuro del paese e per il lavoro che mi attende. Dai riscontri che ho quotidianamente sono sicuro che la maggioranza degli iscritti al partito si sente rappresentata da questa decisione».

Ora cosa succede, Buttiglione si dimette?

Non so se Buttiglione si dimette. Lo vedremo. Certamente la nuova maggioranza del Ppi potrà ragionare sui contenuti di una politica per la realizzazione dell'alleanza di centro-sinistra che auspico da tanto tempo.

E l'Ulivo che fine fa? Il Ppi entrerà sotto l'Ulivo?

Non è un problema di insegne. È tutto da vedere. La sostanza è che riprende il discorso sulla strategia di alleanze per le regionali interrotta dall'annuncio di Buttiglione.

Ma perso Buttiglione è con lui anche Berlusconi?

Evidentemente. È un riequilibrio dei rapporti di forza politici molto importante perché ha ripreso forza la costruzione di una confederazione del centro.

Fini ha detto che D'Alema ha incoronato il vassallo Prodi.

Dopo la sconfitta di Buttiglione si può scherzosamente dire che D'Alema non ha incoronato un vassallo, ma ha riconosciuto l'imperatore.

Poco prima delle quattro, alla cena dei «vecchi amici», era arrivato don Antonio Mazzi. Come mai anche lei qui? «Prima di andare a fare la persona seria per cinque minuti». Il sacerdote, animatore delle comunità Exodus, è un so-

ma anche le goliarde tipiche in quegli anni di università, le prime avventure sentimentali. Molti di loro oggi sono persone importanti. Come il ministro del Lavoro Tiziano Treu (che però ieri non c'era, forse per non mettere in imbarazzo il presidente del Consiglio), o Dino Piero Giarda, sottosegretario al Tesoro (anch'egli assente). C'era però il nota penalista Giovanni Maria Flick che si è appartato a lungo con Prodi. Dopo il pranzo fa la sua comparsa Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, che commenta l'ultima uscita di Berlusconi sulle pressioni: «Parole in libertà per attaccare il governo. Ogni giorno ne inventa una. L'ha firmato lui l'accordo il 3 dicembre che prevede la riforma previdenziale entro giugno».

È nutrita la pattuglia dei sindacalisti. Da Torino è arrivato Bruno Manghi, che ha già assunto il ruolo di coordinatore del locale Comitato per Prodi. Da Firenze Vittorio Giustina, direttore del centro studi nazionale della Cisl. Dalla Thema con autista scende Saverio Mannino, magistrato, membro del Csm. Abbraccia affettuosamente il Professore e confida ai giornalisti: «Una persona molto amabile, Romano. Uno dei più simpatici, e poi la butta sullo scherzo: «Aveva un sacco di donne e ogni tanto ce ne prestava qualcuna». Il Professore arrossisce un po' e scuote la testa divertito. Ma in fatto di donne al di là di qualche battuta scherzosa non si va. Nessuno accetta di parlare dei flirt giovanili di Romano. Dipenderà dalla presenza della moglie Flavia, che ha accompagnato il professore in questa rimpatriata.

Si parla di ricordi di gioventù, di quando «volavano i gallettoni» e si godevano sul serio i riti della Gioiardi. Prodi già allora un leader? «No, non è mai riuscito a diventare pontefice, al massimo è stato tribuno», ricorda Tonucci. Ma allora può sperare di farcela a vincere la gara con il Cavaliere? «Io lo spero, per cambiare questa situazione farei qualunque cosa». Certo oggi il Professore gioca più che mai in casa, se si votasse prenderebbe probabilmente il 100%. «Oggi parliamo - spiega Tonucci - poi ognuno farà le proprie scelte». Intanto da Assisi Clelia Calofonti ha portato a Prodi la prima pianticella di Olivo, per la gioia dei fotografi che assallano il professore da ogni lato, mentre la moglie sbotta in un «mo' basta» tutto emiliano.

«Liberazione», protestano 6 redattori «Non ci va quell'attacco ai dissidenti»

L'articolo apparso sul giornale di Rifondazione comunista «Liberazione» dal titolo «Al Senato si consuma la rottura nel partito» non è un «pezzo redazionale» è quanto sostengono, in una dichiarazione congiunta, sei redattori del settimanale, Paolo Mondani, Fulvio Farinà, Rinaldo Perrelli, Roberto Rezzo, Vittorio Bonanni e Roberto Ronconi. L'articolo era stato anticipato in sintesi, l'altra sera, dall'organo di Rifondazione, con la promessa che si trattava di un «pezzo redazionale». «Non è così. E la posizione espressa nell'articolo - hanno affermato i sei giornalisti - non è stata neppure discussa collettivamente». Nell'articolo si sosteneva che l'astensione sulla manovra economica da parte dei sei senatori di Rifondazione «è una esplicita scelta di rottura» con la quale essi «si sono messi fuori dalla linea del partito». Sulla vicenda è stata convocata una riunione del gruppo di Rifondazione al Senato. E domani ne discuterà la segreteria.

L'INTERVISTA. Il giornalista economico americano parla dell'Italia e del suo programma su Rai3 «MoneyLine»

ROMA. «... No, io non credo ai complotti... Per la mia esperienza - dalla Casa Bianca ai contatti con i massimi esponenti dell'economia internazionale - posso dire che il mondo non funziona in base a complotti, piuttosto è spesso guidato da incompetenza e mediocrità ai più alti livelli di gestione dell'economia e della Finanza. Nel mio paese c'è un leader dell'estrema destra, Newt Gingrich, un populista demagogico molto rozzo che propone programmi assolutamente non praticabili come quello di evitare il deficit per legge - attraverso un cambiamento della Costituzione americana - che intende tagliare in modo eccessivo la spesa sociale, mentre, dall'altro lato, c'è un Bill Clinton molto indebolito. A Washington c'è una situazione di stallo, dalla quale dipende in parte anche la debolezza del dollaro... Ed è una questione molto seria per il resto del mondo... certo anche per l'Italia. Il professor Prodi? Be', se dobbiamo fare un paragone, non è un segreto per nessuno che i suoi programmi si collocano nell'area clintoniana e quelli di Berlusconi in quella repubblicana, ma, attenzione, l'Italia è anche molto lontana da Washington... Lontana e diversa, ma l'ombra lunga dell'impatto statunitense arriva anche qui, nel nostro paese e forse non solo attraverso la infernale «danza» delle monete, dalla quale la nostra lira rischia di uscire ogni giorno più malconca.

Alan Friedman, americano a Parigi - dove lavora come inviato speciale all'*International Herald Tribune* -, per sei anni corrispondente dall'Italia del *Financial Times*, acuto osservatore delle vicende politico-economiche del nostro paese (il capitalismo italiano ha dedicato alcuni best-sellers), nonché in giovanissima età addetto al ministero della Difesa in Usa, con l'amministrazione Carter, non intende entrare nel merito delle quotidiane polemiche di casa nostra. Sollecitato a rispondere: a fine intervista,

Friedman: «Fate lavorare Dini per salvare la lira»

sulle ricorrenti accuse della nostra destra ai «poteri forti», sulle denunce di complotti demo-pluto-giudaico-massonici, Friedman, che con il suo *Tutto in famiglia* fece infuriare gli Agnelli, preferisce porre l'accento sul difficile contesto internazionale nel quale si colloca il caso Italia.

E proprio con l'obiettivo di dare un contributo al nostro paese a «provincializzarsi» nella comprensione della sua economia tornerà dal 17 marzo prossimo a lavorare sulle questioni italiane, con una trasmissione dal titolo *MoneyLine* (ogni venerdì, ore 22.50 in diretta su Rai tre), di cui è autore e conduttore insieme a Giuseppe Jacobini, inviato speciale di economia della Rai e già autore di trasmissioni di successo come *Il gatto e la volpe*. Una sigla invitante con i disegni di Forattini animati e un sottofondo di musica rock, rubriche, inchieste, ritratti di personaggi del mondo della Finanza mondiale («Non sapete - dice Friedman - quanti dirigenti di Banca, operatori internazionali di grosso calibro a Londra, Parigi, New York parlano in italiano...»), i fatti del giorno spiegati e commentati da Friedman in studio a Parigi e da Jacobini a Milano, il tutto con ospiti italiani ed esteri e con quella interattività tra i due studi che permetterà di mettere a confronto l'Italia ed i suoi problemi con quanto avviene

«L'Italia non è il Messico, non scherziamo... Ma la situazione è, comunque, grave. Dini deve portare a termine il suo programma e lui è la persona giusta anche per incominciare a preparare la Finanziaria del '96... Prodi? Parla di questioni concrete. Con il suo arrivo l'Italia si mette sulla via di un sistema bipolare». Parla Alan Friedman, alla vigilia di *MoneyLine*, il programma che condurrà su Rai tre, con Giuseppe Jacobini, da venerdì prossimo.

PAOLA SACCHI

nel resto d'Europa e oltreoceano, nonché una rubrica in cui il disoccupato, il piccolo imprenditore ed il risparmiatore in tempo reale potranno avere risposta ai loro quesiti. E ovviamente la «danza» delle monete in tempo reale fino a quando non chiuderanno Wall Street e la Borsa di Tokio. Uno «spettacolo» al quale si potrà assistere in diretta grazie anche ad una serie di grafici, informazioni, alta tecnologia e quant'altro che saranno messi a disposizione dell'ufficio astronomico di Dan Lielgreen, capo in Italia della *Knight Ridder*, grossa agenzia economica americana. Questa è *MoneyLine*, ovvero «operazione trasparenza nella comprensione dell'economia», trasmissione «né di destra, né di sinistra, estranea, quindi, ad ogni lottizzazione - sottolinea Friedman - e del resto Jacobini ed io la par condicio ce l'abbiamo già nel nostro Dna». Trasmissione «dove è

vietato il gergo ed i problemi verranno affrontati, con un ritmo serrato, venendo subito al dunque, perché l'economia è costituita da fatti e non da bla, bla... Anche se è ovvio che analizzeremo l'incidenza che i comportamenti politici avranno sui mercati...»

In Italia, Friedman, purtroppo sappiamo ormai molto bene quanto la politica possa incidere sui mercati. Su «Panorama» di una settimana fa lanciò un appello alla classe politica italiana a farsi guidare «dal buon senso, dalla responsabilità e dall'interesse nazionale». Poi, le dichiarazioni di guerra del Polo a Dini, l'annuncio del voto contrario alla manovra bis. Che impressione ne ha?

Non credo che in Italia sia un segreto che io considero Lamberto Dini la persona giusta al momento giusto per realizzare la manovra e attuare la riforma delle pensioni.



Il giornalista americano Alan Friedman

Luciano Locatelli

to dall'arrivo di Romano Prodi. È un fatto molto positivo, anche se un sistema bipolare vero non si crea in poco tempo. Io penso che l'Italia sia a metà strada di una trasformazione profonda che durerà cinque, sei anni.

Prodi in questi giorni ha riassunto la filosofia del Polo delle libertà in quella romanesca, ma sempre efficace frase che dice: «Se po' fa». Vale a dire: si può andare avanti senza aumentare le tasse, senza affrontare seriamente i problemi della coabitazione europea ecc. Cosa ne pensi?

Io credo che le dichiarazioni di Prodi facciano parte della polemica in atto tra lui e Berlusconi. Ed è positivo che in Italia ci sia una discussione di questo tipo, perché, come dicevo, fa parte dell'inizio di un sistema bipolare. Prodi, poi, cerca di portare il dibattito non su questioni di personalità, ma su fatti che toccano ogni italiano. Però, io non intendo pronunciarmi sulla vostra politica. Io sono americano, anche se diciamo che mi sento un po' italianizzato, nel senso che l'Italia la conosco, e, comunque, io voglio restare fuori dalla polemica politica. Posso dire di essere un riformista, uno che ha sempre, nei suoi commenti, fatto una campagna per più trasparenza, più democrazia nel capitalismo italiano.

Un tuo rivolto da sempre... Sì... intendo dire, per fare esempi concreti: non più soltanto una Mediobanca, più public company, non più privatizzazioni che finiscano nelle mani di vecchi poteri; più decisione nell'affrontare le questioni dell'anti-trust; più forza contro l'*Insider trading* in Borsa. E, soprattutto, io credo che ci voglia più attenzione della classe politica - anche attraverso leggi - per quella che considero la spina dorsale dell'economia italiana: quelle piccole imprese finora trattate malissimo. Eppure sono loro la grande ricchezza del vostro paese...

Operazioni che sono molto dolorose per tutti gli italiani, e però fondamentali, poiché costituiscono delle necessità economiche. La situazione è difficile, anche se io credo che sia profondamente sbagliato paragonare l'Italia al Messico. Intanto perché l'Italia è il sesto paese industrializzato del mondo. E poi c'è una grande differenza con il Messico anche perché la stragrande maggioranza del debito italiano non è estero... Intanto, però la situazione di aggrava e Dini è diventato un bersaglio quotidiano di Berlusconi ed affaristi...

Dini deve completare il suo programma perché questa è una cosa che doveva essere già fatta. Lo ribadisco: chi gioca sulla manovra in termini demagogici rischia di danneggiare la lira e l'economia italiana. Non importa quali siano i partiti, ma l'importante è che questa manovra sia approvata im-

mediatamente. Anzi, forse è già tardi... E, tra l'altro, la manovra è il minimo fondamentale per incominciare a risanare l'economia italiana, per rimettere ordine nei conti pubblici. Dopodiché io vedo in Lamberto Dini - e qui mi associo ai commenti del governatore della Banca d'Italia - la persona giusta per incominciare a preparare la Finanziaria del '96. Non c'è più tempo per aspettare: occorre che Dini lo faccia subito dopo la riforma delle pensioni. Sì, è proprio il caso di dire: lasciatelo lavorare!

Pensi che ci stiamo avviando, seppur in un clima così rovente e confuso, sulla via anglosassone del sistema bipolare? Sì... quello che, invece, mi incoraggia molto è che l'Italia ha incominciato già ad andare verso la trasformazione della sua politica, verso un sistema bipolare. E questo è stato, non c'è dubbio, favori-

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

in anteprima
dal 13 al 18 Marzo alle ore 16.30

Danilo Amerio

presenta il suo nuovo album

Il bisogno d'Amore

Danilo Amerio

Nuova GEFONTE/RAI

Il leader del Pds: «Si potrà votare se cessa l'arbitrio delle tv». Sul Cn del Ppi: «Vince l'autonomia dei cattolici democratici»

ROMA. Giornata fausta per la sinistra e per l'alleanza dei democratici... quella di ieri. Non c'è dubbio che Al Palasport dell'Eur a Roma migliaia di persone venute con le bandiere e gli striscioni del Pds da mezza Italia... appaludono a lungo l'abbraccio tra Massimo D'Alema e Achille Occhetto davanti ad un sorridente Rudolph Scharping...



Rudolph Scharping, presidente del Partito del socialismo europeo, Massimo D'Alema e Achille Occhetto salutano la platea del convegno «Il futuro insieme»

Rodrigo Pais

Scharping: «Il Ps europeo con voi»

Abbraccio Occhetto-D'Alema: «Siamo solidali»

Molti applausi e anche un po' di emozione tra la folla che ieri ha gremito il Palasport dell'Eur, dove c'è stato un abbraccio tra Massimo D'Alema e Achille Occhetto. Ospite d'onore Rudolph Scharping, presidente del Partito del socialismo europeo... di cui il leader della svolta è vicepresidente.

dopo essere stato eletto vicepresidente del Partito del socialismo europeo. Ripete con forza Occhetto alcuni concetti che ha già esposti a Barcellona... un fatto storico che ha una che proviene dalla tradizione del Pci... rappresenta ai massimi livelli in Europa la grande famiglia del socialismo italiano.

me elezioni»
L'abbraccio con D'Alema
Il Palasport risponde ancora gridando «Achille Achille». Ma il bruto più lungo si spalanca quando il termine del suo discorso D'Alema gli stringe la mano... lo abbraccia lo stringe a sé. Occhetto forse non se lo aspettava.

Applausi per Occhetto
Concetti che gli aveva espresso parlando davanti agli spalti gremiti del Palasport. Momenti di emozione e di soddisfazione per gli spettatori di questa prima grande manifestazione popolare in cui Occhetto e D'Alema sono di nuovo insieme.

Alberto Leiss
E un po' di tensione e di nervosismo si legge anche sui volti dei due leader. Emozionata è anche Lella Costa, nell'inedito ruolo di «prescrittrice» di tre leader politici. Non so perché sono qui, ma sono contenta - dice ridendo - c'erano solo tre uomini, una donna e voleva



Falso scoop di Liguori a Italia 1 «Gruber-Pivetti a cena per la Rai» Ma Lilli s'infuria: ora querelo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. I paladini televisivi del Cavaliere non si lasciano sfuggire qualunque occasione per attaccare il nemico dell'uomo di Arcore che come lui medesimo non manca di farci sapere a mezzo spot con pervicace insistenza tanto potrebbe fare per l'Italia se solo lo lasciasse lavorare. Questa volta a scendere in campo in difesa di Berlusconi è stato Paolo Liguori, ossessivo direttore del telegiornale di Italia 1 che l'altra sera forse sperando nell'impunità da ora tarda nel corso del suo programma «Fatti e misfatti» non ha esitato ad invitarsi in un incontro tra il presidente della Camera Irene Pivetti e Lilli Gruber, giornalista di punta dell'Igli, una di quelle che più di altri temono il contro. Le due signore si sarebbero viste a cena per parlare di Rai. Tra un soufflé ed un bigliè le coespertite si sono liberamente messe a posto ogni programma deciso promozionale senza ovviamente questi ultimi nei confronti degli amici del Cavaliere. L'informazione è stata data con un abuso di condizionali. Troppo pochi visto che si trattava di un'invita del tutto falsa. Pivetti e Gruber non si conoscono personalmente.

reazione di Lilli Gruber. «Se i miei legali mi confermeranno che nelle parole di Liguori ci sono gli estremi per una querela darò indicazione che si proceda contro il direttore di Studio Aperto. Io - aggiunge Gruber - andrei volentieri a cenare con la signora Pivetti per conoscerla visto che è un onore che non l'ho mai avuto. Il signor Liguori è un bugiardo. Ormai pur di sparare all'impazzata si usano persone simbolo si dicono bugie si fanno i tempi di dimenticando i a b c della nostra professione. Bisognerebbe che Liguori si andasse a rivedere il codice deontologico dei giornalisti che non prevede l'invenzione delle notizie. Sono anche un po' stanco - continua Lilli Gruber - di essere usata ogni volta a seconda delle necessità come simbolo di un'occasione piuttosto che di un'altra e di entrare in questo giro di informazioni impazzite per usare un eufemismo. Nel corso della stessa puntata di «Fatti e misfatti» Liguori non ha perso l'occasione di un nuovo attacco al Presidente della Repubblica in perfetta linea con il suo diritto di lavoro. Per quanto può dirci - conclude Gruber - esprimo il mio solidarietà e scalfano per l'ennesima aggressione. Ovviamente il nostro giro Paolo Liguori ha risposto a Lilli Gruber. Mi sembra che alla Rai siano impazziti tutti quanti perché sono ormai mezzabusti con avvocati al seguito. Santoro lo Gruber ormai immuccino querela a destra e manca. Viviamo - prosegue Liguori - in tempi di grande confusione. Noi che lavoriamo con un editore privato almeno abbiamo dei riferimenti certi. I giornalisti della Rai abituati a scrivere i politici hanno perso la bussola. Ed ecco l'affondamento. Mi sembra che la Gruber sia in pieno delirio di onnipotenza. Considera diflamatorio andare a cena con la Pivetti, eventuale o presunta perché lo fa il dio con tutte le formule dubitative ed esprime la sua solidarietà al Capo dello Stato. Se la può risparmiare perché se il dio non ha certezze il bisogno della solidità della Gruber Santoro. In quello che capisco - conclude Liguori senza risparmiare veleno contro tutti - ha bisogno di essere difeso dal suo ufficio stampa che ne combina di tutti i colori. Ma il Presidente della Repubblica sembra sapper bene da chi deve difendersi. Infatti sembra che Liguori comprenda il contrario che dal Quran si sa già partita la richiesta per avere la registrazione della puntata di «Fatti e misfatti».

TORNADO. BARCHE AD ALTE PRESTAZIONI DAL 1968.

ITALY: TORNAUTO ITALIA S.p.A. - Via della Repubblica 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112
FRANCE: TORNAUTO FRANCE S.p.A. - Via della Repubblica 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112
GERMANY: TORNAUTO GERMANY S.p.A. - Via della Repubblica 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112
SPAIN: TORNAUTO SPAIN S.p.A. - Via della Repubblica 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112
GREECE: TORNAUTO GREECE S.p.A. - Via della Repubblica 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112
U.S.A.: TORNAUTO U.S.A. S.p.A. - Via della Repubblica 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112

TORNADO Via Montecengio 00054 Fiumicino Italy tel (39) 6-6581340 pbx fax (39) 6-6584674

**Suicidio Lombardo
Anche ieri
sono continuati
gli interrogatori**

I familiari del maresciallo Antonino Lombardo, che si è tolto la vita sabato scorso, hanno presentato una querela per diffamazione contro il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il sindaco di Terracina Manno Mele e il conduttore della trasmissione televisiva "Tempo Reale" Michele Santoro. La querela, redatta dagli avvocati Roberto Triotti e Carlo Venturini, è stata presentata nella caserma dei carabinieri di Terracina. Nella trasmissione "Tempo Reale" andata in onda il 23 febbraio scorso, Orlando aveva invitato il comando generale dell'Arma ad indagare sul maresciallo di Terracina, e Mele aveva precisato che Orlando si riferiva all'ex comandante della stazione di Terracina. Lombardo aveva guidato la stazione del paese fino al maggio 1994, poi era stato trasferito alla Dia, la Direzione Investigativa Antimafia, e infine al Ros. Contro Orlando e Mele lo stesso maresciallo suicida aveva presentato una querela per diffamazione il 25 febbraio scorso, alla procura presso la Pretura di Palermo. I due fascicoli, adesso, verranno probabilmente unificati. Intanto alla procura di Palermo sono proseguiti gli interrogatori delle persone informate sui fatti, in merito al fascicolo su legittimazione al suicidio aperto dopo la morte del maresciallo.



L'incidente avvenuto ieri sull'autostrada A1 che ha coinvolto quattro automezzi e bloccato il traffico per ore

Henry/Ansa

**Ore 4, disastro sull'autostrada
Si rovescia camion di vernice, traffico paralizzato**

Incidente spaventoso sull'autostrada A1 fra Orte e Magliano Sabina: un autotreno carico di fusti di vernice si è ribaltato scaricando sulla strada ettolitri di materiale. L'autostrada bloccata fino alle 15. Quattro feriti, grande caos.

LUANA BENNI

ROMA. Un inferno di vernice rossa e verde, lamiere contorte e bidoni di ferro. Così ieri, alle quattro del mattino, era ridotta l'A1 a due chilometri dall'uscita per Magliano Sabina. Un incidente spaventoso provocato dal rovesciamento di un autotreno carico di bidoni di vernice e di solvente destinati alla fabbrica Fiat di Cassino. Nei tamponamenti a catena che ne sono seguiti, sono rimasti coinvolti tre furgoni, un altro autocarro e una Citroen il cui conducente, un giovane di 33 anni, Roberto Ferraris, operato d'urgenza all'ospedale di Terni, sta lottando fra la vita e la morte. Autostrada bloccata nei due sensi di marcia fino a metà pomeriggio e code di 10-15 chilometri. Impossibile l'ingresso dai caselli Roma nord, est e sud. Paralizzate le provinciali e il raccordo anulare. Forse è stato un colpo di sonno dell'autista. Ma le cause sono da

accertare. In cabina di guida erano in due. Per molte ore sono rimasti immobili, senza fiatare, ai bordi della strada - dice Bruno Tommaselli dell'autofficina Aci, poco distante dal luogo dell'incidente - poi sono stati portati via. Sono le 4, buio pesto, quando l'autotreno targato Napoli, imbocca la curva, poco prima di Magliano Sabina. Sulla collina a sinistra, il paese, a destra la scarpata e sotto il Tevere. Il gigante sbanda e prende in pieno il guard-rail di ferro che separa i due sensi di marcia. La motrice lo appiattisce come una schiacciavite per decine di metri, restando, però, in piedi. Dietro, invece, il rimorchio, si rovescia disastrosamente. Rotta la spalletta di legno, spezzato il telone, schizza fuori i bidoni, uno dopo l'altro. 7 bidoni da 15 quintali di vernice rossa e verde rotolano sulla corsia nord vomitando il loro contenuto.

Una scena da incubo quella che si presenta ai primi soccorritori. Ormai tutto il carico è rovesciato. Insieme ai bidoni giganti ci sono centinaia di barattoli di diluente da 18 chili con potente carica corrosiva che si sta mangiando l'asfalto. Per estrarre la gente dalle macchine si deve attraversare quel mare verde metallizzato e rosso sangue rimanendo impiantati. Con il feto e i gas che prendono alla gola. Portati i feriti all'ospedale di Magliano Sabina (oltre alla coppia, due ragazzi di trent'anni, Marco Angelelli e Claudio Pozzolo, sul primo furgone che ha tamponato la Citroen, prognosi di 6 e di 20 giorni), comincia il lavoro dei vigili del fuoco sopraggiunti da Viterbo, Rieti e Civita Castellana, aiutati dagli uomini della Pavimental addetti alla manutenzione autostradale e dagli operai dell'officina Nord dell'Aci, la più vicina all'incidente. Si teme anche il disastro ecologico.

Bisogna evitare che quella melma di 20 centimetri buoni per più di cento metri si riversi nel fiume attraverso i canali di scolo. Non è semplice perché i mezzi meccanici non possono caricare quel liquido letale. «Abbiamo portato tre camion di sabbia - dice Angelo Sericola della Pavimental - e li abbiamo rovesciati sulla strada. Con le motopale abbiamo cercato di mescolare sabbia e vernice, poi, con le ruspe, abbiamo caricato l'impasto sui camion e l'abbiamo scaricato in una discarica autorizzata, poco distante. Ora deve essere trasportato altrove. Dopo questa operazione, però, il fondo stradale è rimasto viscido e abbiamo dovuto passare la fresatrice». Un lavoro massacrante, sette ore filate, per poter riaprire un varco nei due sensi di marcia. Alle 14 il Centro Operativo della stradale annuncia la riapertura della carreggiata sud. Alle 15 viene riaperta anche la carreggiata nord. Ma solo molto più tardi la situazione tornerà normale.

Venticini - e qui cominciava la fila. Abbiamo cominciato a singhiozzare per un'ora, dieci metri ogni quarto d'ora, poi, abbiamo cominciato a scendere dalle macchine. Era una processione. A destra le auto in fila a passo d'uomo e a sinistra il fiume umano che precedeva a piedi. Abbiamo camminato per 6 chilometri, arrivando al casello di Magliano Sabina prima della nostra auto. Lungo la strada abbiamo visto di tutto, scene di disperazione, gente che litigava, gente che scendeva nella scarpata per bisogni fisiologici». E Venticini protesta anche a nome di tutti quelli, dice, che come lui «sono caduti in quella trappola». Perché, se l'incidente è avvenuto alle 4, l'autostrada è stata chiusa solo alle 9,30 a Settebagni? La gente ha continuato, ignara, a immergersi nel buco senza uscita. E poi, perché al casello di Magliano Sabina, fino alle 11,30, hanno continuato a far pagare il pedaggio? I chilometri di fila hanno provocato altri incidenti. Quello più grave alle 10 al quale ha assistito la squadra dei vigili del fuoco che rientrava a Rieti dopo il turno notturno. «All'altezza dell'Autogrill Flaminio - racconta un vigile - una macchina che arrivava a forte velocità ha visto in ritardo la fila, ha cercato di evitarla, ha sbandato e si è rovesciata». Altri tre feriti ricoverati all'ospedale di Monterotondo.

**Il convegno bolognese sulla maternità
Bioetica, Pivetti:
«Vergogna Italia»**

Chiusura in polemica al Convegno bolognese sulla bioetica: se il presidente della Camera, Irene Pivetti, si è scagliata contro il vuoto legislativo in materia sostenendo di provare «vergogna» per il Far West italiano, due pionieri del settore, Carlo Flamigni e Francesco D'Agostino, si sono affrontati nel merito della cosiddetta «fecondazione assistita», in pratica tutta la vasta gamma di aiuti che scienza e medicina possono oggi offrire alla maternità.

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. «Servono leggi, regole, responsabilità, troppo grave è la lacuna legislativa nel nostro paese per non sentirsi soffocati dalla vergogna di questo silenzio». Così il presidente della camera, Irene Pivetti, ha chiuso il convegno di bioetica sulla «pianificazione familiare dal Cairo a Pechino». Pivetti, che non ha voluto parlare dell'attualità politica, ha ricordato due mozioni approvate dal parlamento in materia di bioetica rimaste però senza seguito. Vuoto di regole, perciò, e perplessità, sempre di Pivetti, anche sul recente documento dell'Onu che di fatto «isola le donne» e fa sì che quel settore sia una specie di Far West dove tutto è permesso e dove «gli indiani che hanno perso, sono le donne e i bambini».

Infine Flamigni ha messo in guardia dal rischio di una legge repressiva per le pratiche di fecondazione assistita («nella mia camera solo due donne me le hanno rifiutate») ed ha polemizzato con quanti chiamano una mostuosità la nascita «se non coincide con la nostra visione etica della nascita». Dal canto suo Pivetti ha insistito sulla regolamentazione precisando di intervenire «non come presidente della Camera» né come «italiana che fa politica», ma «come donna, donna giovane, dell'età di moltissime altre nel paese, che deve affrontare problemi come la maternità, i figli, la famiglia. Temi che, leggendo i giornali («non è una critica ai giornalisti») appaiono come «qualcosa di assai simile a un mediocre film dell'orrore, per la disinvoltura volgare con cui vengono trattati». Pivetti ha concluso polemizzando con l'Onu e la relazione della conferenza del Cairo che, «sul controllo demografico, attacca le donne e le isole».

Al lavoro hanno preso parte alcuni dei maggiori esperti italiani: tra gli altri, il presidente del comitato nazionale di bioetica, Francesco D'Agostino, e Carlo Flamigni - a sua volta direttore dell'Istituto di ginecologia dell'università di Bologna - che dello stesso comitato faceva parte prima del blitz d'autunno che esautorò la componente laica dall'organismo scientifico. Si è discusso di fecondazione eterologa, di fecondazione della donna di coppia omosessuale, dei rischi di crescita psichica del bambino nato da una fecondazione eterologa, di deontologia e anche di criminalizzazione della ricerca. Flamigni ha anche replicato alla Pivetti sottolineando che non c'è Far West nel settore, ma soltanto un gruppo di pochi medici e scienziati che si spingono forse troppo in avanti mentre la stragrande maggioranza della categoria svolge con serietà e serenità il proprio lavoro venendo incontro alle esigenze di centinaia di migliaia di donne in tutto il mondo.

**Palermo, bruciate
auto della polizia
davanti
al commissariato**

Le intimidazioni delle cosche giungono ora fino davanti alle porte dei commissariati di Palermo? Ieri sera, la polizia è stata messa in allarme da un incendio sviluppatosi all'improvviso nell'area antistante la sede del commissariato palermitano del Molo, in via Airole Juvare, nella zona del porto. Sono stati chiamati i vigili del fuoco che hanno raggiunto la zona in pochi minuti. Tra le fiamme, due automobili, entrambe appartenenti alla polizia. Auto civili, senza, cioè, i contrassegni d'ordinanza che rendono riconoscibili gli automezzi usati normalmente dagli agenti. Le fiamme sono state spente in breve tempo ed è iniziato il lavoro della polizia scientifica e degli esperti del vigili del fuoco: devono apparire se l'incendio sia stato appiccato dolosamente o se, invece, sia divampato per altro causa. La Questura, dal canto suo, ha detto che «si stanno vagliando tutte le ipotesi, anche quelle dolose».

Per D'Agostino quel che conta è «il primato dell'interesse del nascituro, cosa che deve portare a forti limitazioni nelle pratiche di fecondazione assistita». Flamigni ha replicato dicendo che, se non c'è differenza fra cattolici e laici in materia di fecondazione assistita e di limiti all'artificiale, «come mai il comitato è stato depurato della componente laica?». Flamigni, uno dei pionieri della fecondazione assistita, ha anche difeso le pratiche di assistenza ricordando che sono moltissime le donne (circa il 20%) che non possono avere bambini ma negando che la situazione italiana sia un Far-west. «Ci sono sì dei medici delinquenti, che raccontano anche fandonie», ha ammesso, minimizzando però la por-

Gli scampati ai campi di sterminio si incontreranno con i giovani per testimoniare la grande tragedia dei lager

Insieme, per «dare un futuro alla memoria»

ROMA. Un grande, grandissimo e commovente incontro con migliaia di giovani che arriveranno da tutta Europa per discutere del nazismo, del fascismo, dei campi di sterminio e delle persecuzioni razziali e politiche. Per «dare un futuro alla memoria», ho hanno organizzato, per i giorni che vanno da aprile a maggio, i superstiti dei lager che così ricorderanno i cinquanta anni della fine della guerra. Il discorso di coloro che torneranno dal «orrore» è stato questo: «Poche, malati e psicologicamente distrutti, rientrano nei loro paesi e nelle loro case, dopo una prova così dura. Quei pochi, oggi, sono vecchi. L'anno prossimo, probabilmente, non avranno più la forza di tornare nei campi nazisti per ricordare i tanti compagni rimasti laggiù. Allora abbiamo deciso di andare per l'ultima volta a Dachau, a Mauthausen, a Buchenwald e negli altri campi di sterminio, ma insieme ai giovani delle scuole di tutta Europa, per raccontare, spiegare, portare testimonianza diretta perché niente vada disperso o dimenticato. Questo è l'unico modo per dare un futuro alla memoria». Convocando il raduno mondiale dei giovani negli ex campi di sterminio

e in particolare a Dachau, il presidente del Comitato internazionale degli ex deportati, il generale francese André Delpech ha detto: «Dobbiamo compiere il massimo sforzo per cominciare i nostri compagni, ovunque trovino nel mondo, a venire a questo appuntamento. Sarà l'ultima occasione che avremo di incontrarci. Il tempo passa e non è lontanissimo il giorno in cui non vi sarà più nessuno a poter dire, lo c'ero, ho visto quell'orrore e posso testimoniare».

Per «dare un futuro alla memoria», tra aprile e maggio, in tutti gli ex campi di sterminio nazisti, gli scampati ai lager si incontreranno con migliaia di giovani provenienti da tutta Europa, discuteranno con loro, consegneranno documenti e testimonianze, parleranno e spiegheranno. I superstiti dei lager, ormai anziani, non vogliono che la memoria della tragedia vada dispersa. A Prato, intanto, si conclude oggi il congresso dell'Aned, l'Associazione italiana dei deportati politici nei campi nazisti. Un appello alle scuole per ricordare la fine della seconda guerra mondiale. Il messaggio del presidente della Repubblica, Scalfaro.

colori che erano quelli utilizzati dai nazisti per contraddistinguere le diverse «categorie» di deportati: rosso per i politici, giallo per gli ebrei, rosa per gli omosessuali ecc. È un disegno che intende simboleggiare l'unità delle vittime del nazismo e, insieme, inviare un messaggio non retorico di ottimismo e di impegno. Il disegno, con lo slogan «Diamo alla memoria un futuro» è riportato anche su migliaia di magliette che l'Aned ha realizzato in collaborazione con la «Benet-

ton». Duecento delegati Tra l'altro, proprio in questi giorni, a Prato, nella sala del Consiglio comunale, è in corso l'undicesimo congresso della stessa Aned che si era aperto, l'altro giorno, con una relazione del presidente Gianfranco Maris e che si concluderà oggi. Al congresso sono presenti circa duecento delegati e i rappresentanti di molte associazioni straniere. Alla presidenza, subito dopo

ficati. La stima più accreditata fissa in circa quarantamila il numero degli italiani finiti nei lager. Di questi, almeno 8300 erano ebrei. Solo uno su dieci fece ritorno: oltre 35 mila furono gasati, annientati e uccisi dalle privazioni e dalle torture. La maggioranza degli italiani trovò la morte nei campi di Auschwitz, Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Bergen Belsen e Ravensbrück. Anche in Italia, come è noto, funzionò, dal 20 ottobre 1943 al 29 aprile 1945, un campo di sterminio: la Risiera di San Sabba, alle porte di Trieste. Vi furono internate 25 mila persone (italiani, sloveni e croati) e cinquemila di queste vi trovarono la morte. Alla Risiera, funzionava un forno crematorio, fatto poi saltare dai nazisti in fuga per nascondere la lunga serie di crimini commessi all'interno del lager. L'altro campo di concentramento italiano era stato allestito a Ferramonti, presso Cosenza, dai fascisti. Ospitava ebrei e antifascisti jugoslavi. Tutti stavano per essere consegnati ai nazisti, quando arrivarono gli alleati. A Ferramonti, comunque, le condizioni di vita dei «detenuti» non furono così terribili. Molti ebrei si salvarono proprio per essere finiti a Ferramonti e non in un campo di sterminio nazista.

WDLADIMIRO SETTIMELLI

Nessuno ha risposto al bando di concorso per quattro posti vacanti: «Lavorare qui è pericoloso»

Procura a rischio «Nessuno a Catania vuole fare il pm»

Clamorosa denuncia del procuratore capo di Catania Gabriele Alicata. «Nessuno vuol venire a lavorare alla Procura di Catania». I magistrati hanno disertato il concorso per coprire quattro dei sette posti vacanti in Procura. Il sostituto procuratore distrettuale Marino: «Nessuno vuol venire a Catania perché qui si deve lavorare sul serio e non è possibile ritagliarsi spazi comodi». Il sostituto Amato: «Grave sottovalutazione della situazione catanese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA «Fare il magistrato a Catania? No Grazie!» È stata questa la risposta che i magistrati italiani hanno dato di fronte ai quattro posti messi a concorso per coprire i vuoti di organico della Procura della Repubblica di Catania. A denunciare questa situazione è stato ieri mattina lo stesso procuratore capo Gabriele Alicata, un uomo di solito assai parco di dichiarazioni che ha deciso di superare la sua ben nota insoddisfazione di fronte ai cronisti e si è lasciato andare con una dichiarazione che schioccia come un colpo di frusta: «Essere sostituto procuratore della Repubblica a Catania non è ambito da nessun magistrato italiano», ha detto Alicata. Tutti infatti hanno disertato il concorso per la copertura di quattro dei sette posti vacanti nell'organico della procura. Il maggior numero dei potenziali candidati vive e opera nel nord Italia e non ha alcuna intenzione di trasferirsi in zone a rischio. Alicata non ha risparmiato neppure i vertici del ministero della Giustizia parlando di scarsa attenzione degli organismi centrali rispetto agli organici della Direzione distrettuale antimafia di Catania che pure risulta dalla stesse stime del Ministero di Grazia e Giustizia la più attiva d'Italia. Per rendersi conto di quanto vero siano le parole del Procuratore basta dare un'occhiata ai numeri: «Quando furono varate le Ddu», ha ricordato il Procuratore, «su 600 posti soltanto quattro sono stati assegnati a Catania». Questo di fronte ad una mole di lavoro enorme. I magistrati della Direzione antimafia che nel frattempo sono non saliti a sette, devono gestire 130 collaboratori di giustizia, devono affrontare quasi uncinquante processi di criminalità organizzata. A questo lavoro di indagini si aggiunge la gestione dell'ufficio del pubblico ministero nei grandi processi di mafia. «Alcuni sono già partiti nell'aula bunker di Bicocca, altri come il maxi processo per l'operazione «Orsa maggiore» partiranno a maggio. La procura è ormai ad un passo dal collasso: tenuto conto che si deve aggiungere a tutto ciò l'innalzare degli avvenimenti e delle indagini che giungono a conclusione generando altre grossi operazioni non solo sul

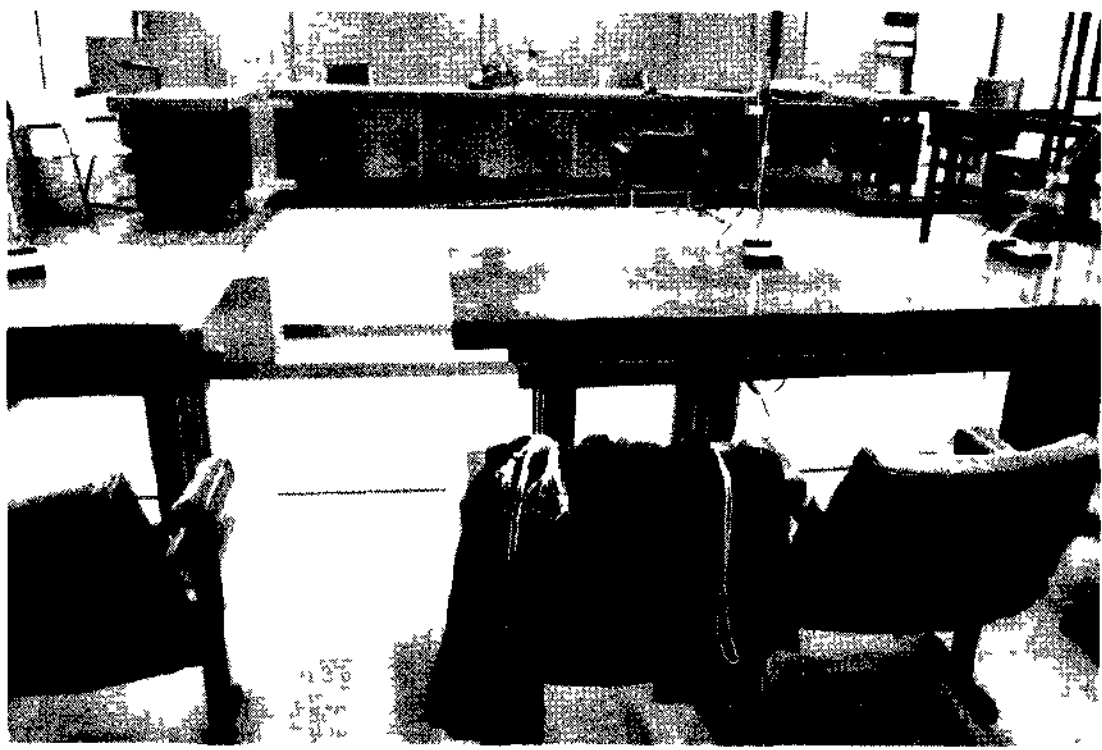
fronte della criminalità organizzata. «I colleghi si tengono alla larga da Catania e siamo in una situazione allarmante», dice il sostituto procuratore distrettuale Marino Amato, «ciascuno di noi gestisce un numero di processi che è assolutamente al di sopra della soglia che consente di poter lavorare in modo accorto. Il pubblico ministero al dibattito è determinante. Io ad esempio nel mese di marzo seguì in udienza contemporaneamente otto processi di criminalità organizzata o di pubblica amministrazione che vuol dire in questo mese ben diciannove udienze. Complessivamente il mio carico è di 150 processi e non è un'eccezione il carico dell'intera procura è pesantissimo e naturalmente non è possibile seguire tutto con la stessa lucidità».

Zani: «Fate luce sulla Uno bianca» E Eva Mikula è solo indagata

«Rispetto ai giorni scorsi la posizione processuale di Eva Mikula non è cambiata e non corrisponde a verità che sia già stato depositato al Gip la richiesta di rinvio a giudizio». Lo ha precisato in serata l'avvocato della rumena, Paolo Masini. Eva, come ha detto il pm Daniele Paci, ora è resta indagata per violazione della legge sulle armi, ricettazione e detenzione di passaporto falso. Il momento della richiesta di rinvio a giudizio verrà ma è lontano, mentre l'udienza preliminare del fratello Savi si potrebbe svolgere il prossimo 30 marzo. I due processi, comunque, quello a Eva Mikula e quello a Roberto, Fabio e Alberto Savi saranno tenuti separati. «Questo - sostiene Masini - perché è chiaro che l'operato di Eva non ha nulla a che vedere con le azioni di sangue della banda». Eva, che era preoccupata per la diffusione di notizie che la davano già rinviata a giudizio, ha ottenuto di contattare il sostituto procuratore Daniele Paci che ha ribadito come non ci sia alcun mistero dietro la Uno bianca. Intanto Mauro Zani, Pds, ha commentato le dichiarazioni di Paci («non ci sono misteri dietro la Uno bianca», ha detto): «Prima di giungere a queste conclusioni vi sono indagini da approfondire e una lunghissima serie di episodi criminali da mettere in piena luce. Non a caso di questa vicenda è stata investita una commissione parlamentare d'inchiesta con la consulenza di Antonio Di Pietro».

Non usa mezze misure neppure il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino: «Nessuno vuol venire a Catania perché in questa sede non è assolutamente possibile ritagliarsi spazi comodi. Chi viene qui sa che viene a lavorare sul serio. Per chi non ha la passione e lo spirito di sacrificio questo diventa un luogo decisamente poco appetibile. Diciamo che c'è anche una certa carenza di impegno sul fronte antimafia. Catania è un posto di prima linea e non sono molti a voler fare la prima linea. È un posto dove non solo si deve lavorare, ma si deve lavorare con grande serietà. Se lavori male in una sede come questa si vede subito e fai la figura dell'idiota».

Scarsa voglia di scommettersi su una sede difficile dunque ma anche una mancanza di sensibilità sui temi dell'antimafia? «Voglio ricordare che anche dopo le stragi le domande per essere applicati in Sicilia arrivarono solo da colleghi già in servizio in uffici della Procura», afferma ancora Marino. «Non solo è poco appetibile venire a Catania ma è poco appetibile lavorare in Procura. Questo non deve meravigliare dopo gli attacchi sistematici che sono stati portati alla figura del pubblico ministero». Marino Amato allarga il tema della discussione: «Catania è una realtà di prima linea qui la mafia ha un altissimo livello di pericolosità ma la realtà catanese è decisamente sottovalutata a livello nazionale. L'escalation criminale che abbiamo avuto a Catania non ha impressionato nessuno né a livello di opinione pubblica né a livello di organismi centrali. Mi ha fatto piacere che dopo i morti di Palermo si sia stata immediatamente convocata una riunione ad altissimo livello. A Catania abbiamo avuto attacchi al trentatino sanguinosi penso all'uccisione della moglie e della suocera del pentito Messina, ma qui non è successo nulla. I pentiti sono in una situazione di abbandono. I vertici lo sanno perfettamente ma nessuno la nulla». Cosa succederà adesso dottor Amato? «Niente, cosa vuole che succeda? Nelle prossime settimane quei posti saranno coperti utilizzando giovanissimi uditori noi lasciamo delle interviste e domani lei le pubblicherà sul suo giornale. Poi tutto tornerà come prima».



Nuova cronaca

Parla Fausto Zuccarelli, del Csm: «C'è una forte crisi d'identità»

«Ora i giudici vogliono lasciare il Sud Troppe polemiche, è finito l'entusiasmo»

L'allarme non si limita a Catania, è generale. I magistrati preferiscono le sedi del Nord a quelle del Sud. Si registra, dunque, un'inversione di tendenza rispetto agli anni '92-'93, quando dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, molti giudici chiesero di essere trasferiti nelle procure «calde». Dice Fausto Zuccarelli (Consiglio superiore della magistratura): «La figura del pm ha subito attacchi e critiche. L'entusiasmo è diminuito».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio molti magistrati chiesero di essere trasferiti nelle procure «calde». Palermo, Catania, Caltanissetta, città a rischio, città di mafia. Oggi avviene il contrario: i giudici vogliono tornare a casa. Perché? «Delusione, stanchezza, una profonda crisi d'identità», dice Fausto Zuccarelli, componente del Csm. E aggiunge: «La figura del pm ha subito forti attacchi politici e intorno ad essa si è indebolito il consenso dell'opinione pubblica».

Dottor Zuccarelli, è proprio così? C'è stata un'inversione di tendenza? «Sì, c'è stata un'inversione di tendenza. Ora i magistrati cercano di evitare le sedi cosiddette «calde». Si registra da qualche mese una scarsa propensione a recarsi nelle procure più esposte, dove si rischia ogni giorno la vita. Alla fine

di novembre dovevamo assegnare quattrocento «posti» tra le richieste pervenute. La gran maggioranza riguardava le sedi del Nord. Chi stava a Torino o a Milano voleva restare; chi stava al Sud chiedeva di essere trasferito».

Il motivo? «Dopo le stragi del '92 i magistrati si sentirono chiamati ad un maggiore impegno. Evidentemente volevano contribuire alla rinascita civile del Sud e onorare degnamente la memoria di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Chi chiese di andare a Palermo o a Caltanissetta c'era grande entusiasmo. Con il trascorrere del tempo questo entusiasmo si è attenuato. Il mestiere del giudice è difficile, sei costretto a sacrificare la tua vita privata, la moglie, i figli. Resi a farcela, se avverti il consenso dell'opinione pubblica ma quando ti riempiono di critiche

quando dicono che hai troppo potere, quando cominciano a diffondersi veleni e polemiche politiche, beh, allora rischi di cedere. Ti senti demotivato».

È un'alternativa pericolosa: o eroi o niente. «Non è questo il punto. Diciamo che il pm per un certo periodo sono stati sicuramente sovraesposti. Poi l'opinione pubblica e le forze politiche hanno cominciato a guardare con maggiore distacco a questa figura. Le critiche intendiamoci sono legittime. Quel che non va bene sono le accuse strumentali, pretestuose. Ad esempio si contesta ai pubblici ministeri di avere troppo potere dimenticando un dato fondamentale, e cioè che secondo il nuovo codice di procedura penale il pm non ha alcun «potere di cattura» non può disporre l'arresto di nessuno. Il magistrato ha semplicemente il dovere di indagare e il diritto di chiedere provvedimenti nei confronti delle persone sottoposte a indagini. E invece molto spesso si addebitano al pubblico ministero azioni non sue. Si dice il sostituto Tizio ha messo in carcere l'imputato Caio. Sbagliato non è così. Per noi magistrati questo è un periodo di ripensamento».

Crisi d'identità? «Forse è così. Stiamo riflettendo

Possibili soluzioni? «I magistrati che accettano di lavorare nelle procure calde non possono essere abbandonati a se stessi. Non è giusto che essi vivano in pura perdita. La difficoltà di trovare un alloggio (non puoi prendere il primo clic ti capita quel palazzo potrebbe essere di un mafioso del parente di un mafioso...) i costi del trasferimento (il fatto che per vedere la famiglia devi prendere l'aereo ogni settimana ogni quindici giorni) Bisognerebbe incentivare anche economicamente la permanenza dei magistrati nelle città a rischio».

Intanto, Catania chiede rinforzi. Il procuratore Alicata dice che i magistrati hanno disertato il concorso indetto per la copertura di quattro dei sette posti vacanti. E questo mentre la mafia riprende a macinare morti. «Proprio due giorni fa abbiamo deliberato le 264 «sedi» destinate ai nuovi uditori. La stragrande maggioranza dei posti spetta al Sud. Settanta in Sicilia, quarantatré a Catanzaro, trenta a Reggio Calabria, diciassette a Caltanissetta. A Catania diciannove, quattro in procura. È questione di tempo. Gli uditori - giovani che hanno vinto il concorso e stanno facendo il tirocinio - entreranno in servizio ad ottobre».

Di 50 milioni il prezzo pattuito Cedono un bambino nato dalla relazione extraconiugale Tre arresti in Calabria

■ PALMI (RC). La storia di un bambino nato da una relazione clandestina tra una ragazza e un medico già sposato, finita poi con il falso riconoscimento di paternità da parte di un uomo di Gioia Tauro, ha condotto all'arresto del primo marito e al parto di ostetricia del Vespedali. Per il marito di Palmi da un medico di Gioia Tauro e di un riproduttore oculi di Gioia Tauro. Contro i tre è stato messo un provvedimento di sequestro. La causa di alterazione di stato è un'operazione di incipiente. Il bambino è stato accertato dopo le prime indagini avrebbe dovuto essere venduto per 50 milioni. Gli arresti sono il dottor Sebastiano Cavallaro di 61 anni di Palmi, il dottor Giuseppe Sciarone di 41 anni medico dentista di Gioia

Tauro e Vincenzo Cedro di 36 anni imprenditore di Gioia Tauro tutti posti agli arresti domiciliari. Contro i tre c'è il racconto di una donna di 28 anni, nativa di Gioia Tauro. La donna aveva una relazione con il medico Sciarone di Gioia Tauro e per questo era stata portata a Palmi e dal 18 gennaio era ospite in un albergo in attesa di partorire.

Il 13 febbraio, con taglio cesareo, ha partorito un bambino che non ha neppure visto e che è stato congegnato subito dopo poche ore a Vincenzo Cedro, un uomo che la donna non conosceva e chiamato secondo l'accusa dal primo marito Cedro sempre secondo la stessa accusatoria. Si è preso il bambino e lo ha portato nella sua abitazione a Gioia Tauro. Subito dopo lo ha riconosciuto come suo figlio presso il comune di Palmi.

Vittima una famiglia di allevatori, forse per una lite sui pascoli

Agguato nel Catanese Due assassinati, due feriti

■ CATANIA Agguato di stampo mafioso ieri mattina in Sicilia due persone sono state uccise con colpi di arma da fuoco e altre due sono rimaste ferite in una sparatoria nelle campagne di Vizzani a 60 chilometri da Catania.

I due morti e i feriti appartengono allo stesso nucleo familiare e lavoravano come allevatori di pecore nelle campagne di Vizzani. Le due persone uccise sono i fratelli Giuseppe e Maurizio Ausilio di 15 e 27 anni mentre sono rimasti feriti gravemente un loro fratello Michele e il padre Giovanni di 55 anni. Questi ultimi due sono ricoverati in prognosi riservata nell'ospedale «Caravana» di Caltagirone.

A sparare sarebbero stati uno o più sicari armati di fucile e fucile 12. I quattro sono stati sorpresi in una stanza della loro masseria di

contrada Mogli a pochi chilometri da Vizzani dove custodivano il gregge. Dei quattro soltanto Giovanni Ausilio ha preso editti perché in passato è stato denunciato per omicidio e per il possesso di armi. Sarebbe quest'ultima oltre a quella dell'agguato la pista privilegiata dal carabinieri della compagnia di Caltagirone che indagano sull'episodio. Un agguato peraltro compiuto per motivi di vendetta.

Dopo gli accertamenti i carabinieri della compagnia di Caltagirone e il sostituto procuratore della Repubblica di Caltagirone, Cinquini hanno ricostruito una trama probabile dinamica dell'accaduto fornendo secondo gli investigatori l'agguato e se atteso mentre i quattro pastori stavano andando a piazzare. Altri due sicari sono scesi da un'automobile e hanno cominciato a sparare con fucile e

libro 16 Giuseppe e Maurizio Ausilio di 27 e 25 anni sono morti alla stante mentre Michele di 19 e il padre Giovanni di 55 hanno tagliato il loro fuoristrada posteggiato a circa 150 metri dove c'avevano la spartitura per tentare di fuggire nelle vicine campagne. Raggiunti dai killer sono stati colpiti da numerose proiettili al viso e al torace.

Il più grave il padre che è stato ferito nel petto di mammella sinistra e intossicato all'ospedale. I bambini di Caltagirone di quattro gradi, e gli altri si è fatta una to magliati e assai compunti. Ziti (Cico) che ha evidenziato il numero di seicento ebrei di Secondaria. I bambini che seguirebbero una pista ben precisa e quattro sarebbero stati uccisi per interessi economici e dopo secolarizzati nei pascoli della zona».

Fecondazione artificiale

Donna partorisce a 58 anni Il Cecos sospende i medici del centro di Salerno

■ ROMA Il presidente del Cecos Italia - il centro per la conservazione del seme - Emanuele Lancia, ha reso noto di aver sospeso dall'associazione i responsabili del centro Fertilitas di Salerno in attesa di ulteriori accertamenti. I ginecologi Luigi Ciuffi e Vittorio Danza ginecologi del «Fertilitas» avrebbero infatti violato il codice deontologico di autoregolamentazione che impone agli associati Cecos di non praticare fecondazione assistita a donne che abbiano superato il cinquantesimo anno di età. Ai responsabili del centro Fertilitas di Salerno si sarebbe rivolto per sottoporre a fecondazione artificiale la donna di 58 anni che nei giorni scorsi ha partorito due gemelli, un maschio e una femmina, nello speciale San Leonardo di Salerno. I ginecologi del centro Fertilitas dal canto loro hanno sostenuto di

aver soltanto assistito la donna nei mesi scorsi affermando che la paziente si sarebbe sottoposta altrove alla fecondazione assistita.

Il provvedimento nei confronti dei medici salernitani è il secondo di questo genere adottato dal Cecos Italia. Lo scorso anno fu espulso dall'associazione il ginecologo di Savona Luigi Ambra, che - contrariamente a quanto consentito dal Cecos - aveva assistito una donna single che aveva dato alla luce un bambino dopo fecondazione artificiale. Il codice di autoregolamentazione del Cecos è stato redatto due anni fa dal professor Laucella sull'esempio della normativa che in Francia si sta dagli anni Ottanta. I Cecos transalpini si sono dati per disciplinare il settore delle nascite assistite. Promessa del codice è la tutela del nascituro in sintonia con una serie di norme tecnico scientifiche ed etiche.

Blitz «antievazione» dei carabinieri in 308 scuole di Napoli. 1431 alunni mancano all'appello



Napoli Luca Musella/Contasto

Niente scuola, ci pensano i Cc

Assenze ingiustificate, denunciati 2000 genitori

Per rimarginare la piaga dell'evasione della scuola dell'obbligo sono scesi in campo i carabinieri, che hanno denunciato 2104 persone tra genitori ed esercenti la patria potestà. Ad un controllo effettuato in 308 scuole di Napoli e provincia i militari hanno accertato che ben 1431 alunni sono risultati assenti ingiustificati. Il triste primato dell'abbandono spetta ai quartieri di Secondigliano e Poggioreale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Quanti sono i bambini che ogni anno evadono la scuola dell'obbligo? Diecimila? Ventimila? Non esiste un dato sicuro sul numero dei ragazzi che abbandonano le aule scolastiche nel napoletano. E la colpa non sempre è dei genitori se l'esercito dei minori finisce nei settori più diversi del «sommerso», in ambienti malsani ed in condizioni di estremo disagio. A combattere questo fenomeno ci sono in prima fila i carabinieri che periodicamente fanno dei veri e propri blitz. Ieri, dopo aver ispezionato 308 istituti, i militari hanno accertato che 1431 alunni erano assenti ingiustificati ed hanno denunciato i papà e le mamme.

Mai a scuola
Una elevatissima percentuale di ragazzi che lasciano anzitempo i

banchi di scuola è stata riscontrata nei quartieri napoletani di Scampia, Secondigliano, Poggioreale e Soccavo. In queste zone, le più povere della città, l'abbandono scolastico è del trenta per cento. Qui molti alunni, iscritti alle elementari o alle medie, non si sono mai presentati in classe o sono scomparsi dopo i primi giorni di lezione, e di loro non si è saputo più nulla. I servizi antisessantismo scolastico si inquadrano tra l'altro in un più ampio disegno di contrasto della criminalità organizzata - spiega un ufficiale dei carabinieri che ha effettuato i controlli - che come è noto, tende ad assoldare i minorenni, specialmente i ragazzi di 14 anni, in considerazione del fatto che per la legislazione penale italiana non sono punibili.

Tutela dell'infanzia
Nei mesi scorsi il questore di Napoli, Ciro Lomastro, ha varato una campagna per «la tutela dell'infanzia abbandonata». Un programma «ambizioso» che ha già dato qualche frutto: per i minorenni a bordo di ciclomotori, che durante l'orario di scuola vengono fermati dagli agenti, è previsto il loro accompagnamento nei commissariati di polizia dove poi li verranno a prendere i genitori. Questi ultimi, nei casi di evasione scolastica accertata, vengono denunciati al Tribunale per i minori.
Molti bambini già a otto anni vengono mandati a svolgere lavori pesanti, come apprendisti meccanici e muratori. Ai più fortunati viene garantito, invece, un posto di parcheggio abusivo o un «impiego» come venditore ambulante di fazzoletti o magari di sigarette agli angoli dei vicoli della città. Troppo spesso la frase «è meglio non perdere tempo e cercare lavoro» è sulla bocca dei bambini e di molti, troppi genitori. Insomma, tutte le cause dell'evasione scolastica sono da ricercare nelle condizioni socio-economiche della città. Ultimamente, qualcosa si sta facendo per invertire questo fenomeno. Il comune di Napoli ha allo studio contromisure per fermare l'esercito dei senza scuola.
Nelle scorse settimane i carabi-

nieri avevano arrestato un uomo che aveva massacrato di botte il figlio Ciro, di otto anni, «colpevole» solo di voler frequentare la scuola a Secondigliano, e di essersi rifiutato di obbedire al genitore, che lo voleva al lavoro, dietro un banchetto, a vendere le «bionde». Il padre-padrone, dopo aver distrutto la cartella e i libri scolastici del bambino aveva ferito anche la moglie e minacciato di far saltare la casa con il gas. Per fortuna, Ciro è potuto ritornare in classe grazie ad una borsa di studio messa a disposizione dall'unione tabacca. Potrà, se lo vorrà, andare avanti fino all'università.
Senza scampo
Tra i genitori denunciati ieri dai carabinieri, c'è anche Antonio, 41 anni, senza lavoro fisso. L'uomo, che è padre di quattro bambini, il più grande dei quali ha diciassette anni, abita nel lotto K, in una delle «vile» di Scampia. Palazzoni ispirati a quelli lussuosi della Costa Azzurra; qui però in pochi metri quadrati vivono famiglie composte da dieci e più persone, e dove il salario è spesso frutto di spaccio di droga e taglieggiamenti. Il figlio di Antonio, Francesco, di 9 anni, ha frequentato per pochi giorni la quarta elementare nella scuola del quartiere: «Che devo fare? Il ragazzo ha detto che aveva paura perché i suoi compagni lo picchiava-

no ogni giorno, e per questo non ha voluto continuare. Forse è meglio così, può darsi che si trova un bel lavoro ed impari un mestiere. Una mano in più serve sempre».
Come pure rasenta l'assurdo il ritiro di Maria, 10 anni, dalla scuola di Ponticelli. La ragazza frequentava la quarta elementare, ma quest'anno la sua insegnante l'ha vista solo per pochi giorni. I genitori, convocati espressamente hanno dichiarato: «Lavoriamo tutti e due e mandare nostra figlia a scuola ci sembra inutile visto che accudisce i fratelli più piccoli».
Sul blitz effettuato dai carabinieri nelle 308 scuole è intervenuto il provveditore agli studi di Napoli, Cennaro Fenzia: «Le sanzioni nei confronti dei genitori sono necessarie, ma il progetto sul quale puntiamo è di carattere preventivo e tende a sensibilizzare le coscienze sull'efficacia di un regolare percorso scolastico. Così si combatte anche l'insorgere di forme di devianza». Il professor Fenzia ha affermato che alcune iniziative del Provveditorato hanno trovato riscontro in analoghi progetti del comune di Napoli: «Soltanto lavorando in collaborazione - ha aggiunto - potremmo ottenere al più presto dei risultati, contrastando anche la microcriminalità». Insomma, la risposta alla grande fuga dai banchi di scuola sembra già partita.

Sono 280, hanno fondi per scuola e sport

Bambini-sindaci sotto il Vesuvio

Duecentottanta ragazzi fra i 9 e i 14 anni si sono riuniti per la prima volta a Napoli: sono gli amministratori comunali di tredici città sparse per l'Italia e i responsabili di due circoscrizioni partenopee. Dispongono di budget e si occupano, con tanto di delibere, di risolvere i problemi scolastici, ambientali e del tempo libero. Solidarietà e collaborazione il loro motto. E gli adulti? «Litigano e cambiano spesso alleanze e idee».

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. Hanno le idee chiare e vanno subito al sodo. A sentir loro, governare una città è un gioco da ragazzi. «La politica dei grandi? È molto diversa dalla nostra. Noi cerchiamo una soluzione rapida ai problemi, abbiamo un ottimo rapporto con l'opposizione; loro, invece perdono tempo in chiacchiere, litigano per le liste, cambiano spesso alleanze e idee. Sinceramente non riesco a capire cosa vogliono». Capelli rossi, a caschetto, un visetto cosperso di lentiggini che ricorda un po' quello di Pterita Patty disegnato da Schultz, Manuela Cavallieri è la baby-sindaco di Oliveto Citra, il paesino del Salernitano che ha organizzato la prima convention nazionale delle minigiunte.

Fra un giro sulle giostre e un trancio di pizza, i ragazzi hanno chiesto ai grandi l'istituzione al più presto del Ministero della Gioventù. Hanno confrontato i loro programmi: successi, insuccessi, perplessità e persino le regole del gioco. A Poggioreale, la cittadina dell'entroterra napoletano dove per anni ha spadroneggiato il boss della camorra Pasquale Galasso, i giovani candidati hanno approvato un regolamento in occasione della loro campagna elettorale che vietava di «comprare voti». La tredicenne sindaco, Maria Fantasia, una brunetta in tailleur, non nasconde la soddisfazione per aver vinto anche un'altra battaglia, quella contro la pornografia che aveva visto più volte in difficoltà la chiesa e il Comune. «Siamo riusciti a togliere tutte le locandine oscene che tappezzavano la città - racconta - Ora sono esposte solo all'interno del cinema a luci rosse». L'impegno morale dei ragazzi si fonde con quello ambientalista e sociale. Di sensibilità ne hanno da vendere e la solidarietà è un altro punto fermo. Ad Aulla (Massa Carrara), ad esempio, gli assessori capitanati da Achille Fiorentino di 13 anni, hanno donato un milione di lire per far acquistare libri ad una scuola della Colombia; un altro lo hanno destinato ad una comunità di tossicodipendenti e con 500 mila lire hanno regalato un televisore ad un circolo di pensionati. Tutti concordano sulla necessità di ripulire i parchi: c'è chi ha creato squadre di volontari trovando disponibilità soprattutto fra gli anziani e chi organizza delle passeggiate domenicali per la raccolta differenziata dei rifiuti. Altre note dolenti sono le palestre e le barriere architettoniche. «Anche gli handicappati hanno una loro autonomia» spiega Fabrizio Ferri, sindaco di Ancona dallo scorso dicembre - e non è giusto che debbano dipendere da altri per superare degli scalini». A Potenza, poi, sono addirittura riusciti a far installare i primi semafori. «Ora - annuncia la quattordicenne Chiara Bisconti promotrice di un corso di prevenzione sanitaria con tanto di lezioni su Aids e contraccezione - formeremo la prima banda musicale».

Prote di fanciulli hanno invaso ieri mattina i viali alberati del parco dei divertimenti di Napoli. Ad accoglierli c'era Guido D'Agostino, l'assessore all'Assistenza del Comune partenopeo. Si sono dati appuntamento in duecentottanta, fra consiglieri, assessori e primi cittadini, tutti d'età compresa fra i 9 e i 14 anni. Sono i rappresentanti giovanili di tredici municipi (da Brindisi in provincia di Torino a Tolentino e Monopoli nel Matese, fino a Fiumi, Ancona e Potenza) e due circoscrizioni, quelle napoletane di San Giovanni a Teduccio e dell'Arenella che contano circa centomila abitanti ognuna. Dispongono di un budget che va da uno a dieci milioni di lire, si riuniscono, deliberano e quando i provvedimenti riguardano grandi opere puntano gli adulti perché si attivino al più presto. E se in Francia esiste una vera e propria associazione nazionale che coordina l'attività di 740 consigli comunali formati da ragazzini, in Italia quest'esperienza è ai primi passi. È nata, infatti, come partecipazione attiva ai corsi di educazione civica ideati dagli insegnanti delle scuole elementari e medie in collaborazione con le rispettive amministrazioni. E per far conoscere le iniziative messe in cantiere dai giovani esponenti locali, l'Ente Sele d'oro e la cooperativa teatrale «Le Nuvole» hanno organizzato il raduno proposto da Marco Cirio, il tredicenne consigliere all'opposizione di Oliveto Ci-

Dopo l'arresto del proprietario della fabbrica. Sono state interrogate tutte le piccole lavoratrici

Baby-operaie, la procura apre un'inchiesta

Comincia all'alba la giornata delle «schiaive del 2000». Sia che vadano a lavorare in fabbrica, sia che la destinazione sia la campagna a sud di Bari o di Metaponto. La storia di Stefania, bracciante agricola con la maturità classica, e quella di Antonio, imprenditore costretto a produrre camicie per le «grandi firme» a 3.000 lire l'una. Dopo le iniziative di tre anni fa contro il caporalato, denunciano i sindacalisti della Cgil, non è cambiato nulla.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABRIZIA

■ FRANCAVILLA FONTANA (Br). È ancora buio quando si ritrovano accanto alla chiesa, lungo la superstrada che porta a Brindisi. Alle cinque e mezzo di mattina, gli occhi gonfi di sonno aspettano che arrivi il pulmino del caporale che li porterà nelle campagne baresi. Un viaggio lungo, compiuto attraverso le strade nazionali e provinciali per evitare i controlli, severissimi, della stradale. Cinque o sei ragazze sono ferme accanto alla chiesa XVIII secolo che si affaccia lungo la statale. Stefania, stretta nel suo cappotto, estrae da una tasca una carta. Dall'anno scorso ci danno la busta paga. Solo che invece delle 71.000 lire al giorno previste ce ne danno 54.000. Le altre 20.000 vanno in tasca al caporale. Ora con questa «carta» mi chiedono anche il pagamento dell'impe-

per quello che ho percepito lo scorso anno, anche se è il datore di lavoro a dover versare questa cifra. Stefania ha la maturità classica, le sue amiche hanno conseguito, a costo di grandi sacrifici, il diploma magistrale. Un paio di loro hanno frequentato, anche l'Università, poi hanno smesso. E, per trovare una lavoro, sono finite nelle mani dei caporali.
«Non hai alternative - spiega Stefania, un diploma gettato al vento - se vuoi lavorare non c'è che l'agricoltura e se vuoi lavorare non puoi far altro che andare dal caporale. Ora dicono che ci danno la "busta paga", ma ci tolgono i soldi del caporale, ci fanno lavorare per 12 ore e se ti lamenti ti dicono: "se non ti va bene, domani non venire a lavorare". E noi abbiamo bisogno di lavorare». Le sue ami-

che annuiscono. Poi arriva il pullmino del caporale, salgono in fretta senza neanche un saluto.
È sabato mattina. Francavilla Fontana si risveglia con i titoli dei giornali sulla vicenda delle «schiaive bambine» costrette a 12-13 anni a lavorare in uno scantinato. I telegiornali rilanciano la notizia. Nel bar, un piccolo aperto a quell'ora c'è una piccola folla di avventori. È giorno di mercato e ci sono venditori ambulanti, gente del posto, automobilisti in transito. Tutti guardano la tv e vedono le immagini della fabbrichetta sequestrata dai Cc. Tra loro Antonio, titolare di una «azienda» che lavora camicie in conto terzi. I suoi prodotti vengono venduti a 100 mila, 120 mila lire l'una. Lui le produce a 3000-3500 lire. Non ha un dramma di quanto è successo, non s'arrabbia neanche. «Le madri vengono da noi e ci pregano, ci implorano di prendere le figlie a lavorare, appena hanno finito le scuole. «Fatele la carità» - mi dicono - fatele lavorare in modo che impari un mestiere, anche se non le date niente preleva a lavorare». Arrivano a farci persino dei regali per farle venire da noi - racconta Antonio - e noi le prendiamo, le facciamo «la carità», come ci chiedono.
Aspetto normale, faccia con la barba lunga, non sembra un «aguzzino». «Mi alzo anch'io all'al-

ba come le ragazze - prosegue - perché sono riuscito ad avere un lavoro da una grande ditta nazionale. Per ogni camicia percepisco 3.000 lire. Diventano 3.500 se mettono anche l'etichetta. Mi danno il materiale, il filo, tutto. Ma a me l'ordine arriva dopo tre o quattro passaggi. Io sono l'ultimo della catena. Sai a quanto vendono le camicie che produco io? 120.000 lire».
E snocciola la sua storia. La «Grande firma» che esporta in tutto il mondo si rivolge ad un intermediario al quale paga una cifra discreta per la confezione della camicia. Lui a sua volta gira l'ordine ad un secondo intermediario, che la «gira» ad un terzo e così via fino ad arrivare ad Antonio, che prende 3500 lire sulle 7.000 che vengono pagate al suo committente. «Ho chiesto un prestito ad una banca per mettere su una impresa come si deve, sai quanto mi hanno chiesto? Il 23% di interesse, più una «regalia» al funzionario. Non potevo proprio farlo e così divento schiavo anch'io, assieme alle «donne schiave», come le chiamate voi giornalisti».
Ci offre il caffè e scappa via ad aprire in qualche sottocella la sua fabbrichetta di «camicie d'autore». «Francavilla è la capitale delle camicie - sostiene Arcangelo Costantino, sindacalista - solo che non è stato fatto nulla per far crescere

una imprenditoria locale, creare delle professionalità. Così tutto diventa illegale. Immagina che neanche per le barriere architettoniche venissero versati i contributi, eppure si tratta di sole 4.750 lire al giorno». E anni fa ci furono iniziative, blitz della finanza, controlli dell'ispettorato del lavoro, essenzialmente contro il caporalato. «Oggi è tutto rimasto tale e quale a prima - racconta Giovanna Tomaselli della Fiat-Cgil - il caporale continua a percepire le sue 20.000 lire al giorno, le ragazze devono continuare a subire, e vivi il dramma di una disoccupazione che raggiunge il 22-24% della popolazione attiva e difficilmente riesce ad incidere sulla situazione visto che qui, al sindacato, i lavoratori e le lavoratrici arrivano solo quando vengono licenziate, anche perché se protestano prima le cacciano via e nessuno se la sente di rinunciare ad un reddito, anche se minimo».
I guadagni dei caporali, sono laut: vanno, in questo periodo, dai 5 milioni netti al mese (per quelli coi mezzi più piccoli) ad un milione e mezzo al giorno (quelli che hanno i pullman). Alcuni di loro sono miliardari, anche se poi fanno una vita da «pezze». In questa realtà, però, sembra essere più importante «avere» e «far sapere di avere» i soldi, che goderseli. E bisogna «avere i soldi» costi quel che costi.



Il laboratorio di Francavilla Fontana Mario Gioia/Ansa

Cgil: «Il Parlamento indaghi sul lavoro nelle fabbrichette»

■ ROMA. «Le denunce, da sole, non bastano». Per Agostino Megale, segretario dei Tessili Cgil, occorre che il governo intervenga immediatamente, istituendo una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi nelle reali condizioni di lavoro delle piccole imprese e del «sommerso». «Come sindacati di categoria - spiega Megale - avevamo già avanzato questa proposta all'ex ministro del Lavoro Clemente Mastella, chiedendo anche una task force in grado di intervenire tempestivamente per contrastare i troppi fenomeni di violazione dei diritti individuali». L'episodio di Francavilla, infatti, ricordano i sindacati, non è il primo. Nella stessa zona, due mesi fa, vennero arrestati altri imprenditori, che «sequestravano» le lavoratrici dentro alle loro fabbrichette. Nella giungla del decentramento e del «contoterzismo» del tessile, in verità il sindacato ha da tempo cercato di mettere le mani. Dentro agli stanzoni fatiscenti, dove si lavora a ritmi forsennati per due lire, ha provato ad inserire, fin dall'88, i «contratti di gradualità». Con le aziende si stabiliva un patto: in un certo numero di anni (in genere quattro), si doveva raggiungere lo «standard» dei contratti nazionali di lavoro. Un esperimento che ha coinvolto circa 10 mila lavoratrici e lavoratrici, migliorarono effettivamente le condizioni. Ma che la discutere perché lascia pesantissime le differenze tra Nord e Sud.

La signora della Perestroika in visita alla retrospettiva della stilista

Da Raissa un omaggio a Krizia

Raissa Gorbaciov stasera rende omaggio ai quarant'anni professionali di Krizia. La signora della Perestroika in visita alla retrospettiva della stilista, al secolo Mariuccia Mandelli, che nel '54 iniziò la sua avventura in due locali e con una Lambretta. «Oggi le sfilate sono disgiunte dalla vita reale». Vestiti come il cioccolato, per dare certezza ai tempi. I dubbi del mestiere di Krizia, risolti da Rossana Rossanda. E la stilista continua a invidiare i barboni...



La stilista Krizia

GIANLUCA LO VETRO

■ L'ennesimo tributo ai quarant'anni della sua carriera. Lo riceve stasera da Raissa Gorbaciov. Alle 18, infatti, la signora della Perestroika, visiterà la retrospettiva Krizia. Una storia, allestita alla Triennale per celebrare quattro decenni di lavoro della stilista Mariuccia Mandelli. Curata dallo scenografo Dante Ferretti, nomination all'Oscar '94 e dalla costumista Gabriella Pascucci, premio Oscar '94, l'esposizione è aperta sino al 31 marzo. Attraverso temi trasversali, come il plisset, le perle, gli animali e la geometria, la mostra rilegge la produzione della creatrice che iniziò la sua avventura nel '54: in un due locali presi in affitto da Lelio Luttazzi; con un capitale ricavato dalla vendita di una Lambretta. E col nome d'arte di un mercante dei Dialoghi di Platone che spendeva tutto in vestiti per le sue donne: Krizia, per l'appunto.

sta Seconda Repubblica, così spogliata proprio a partire dalle passerelle? Spogliata? Non mi sembra di vedere tutta questa nudità per strada. Lo ripeto, non bisogna cadere nell'errore di prendere alla lettera la passerella. Le sfilate servono solo a suggerire.

Con toni molto alti, però. Colpa della televisione che è diventata un modello anche per la comunicazione della moda?

Non certo per quella di Krizia, contraria a tutto ciò che è sopra le righe. Detto questo, trovo il piccolo schermo a dir poco irrefrenabile. Con le sue volgarità, dilaga anche nel mondo della moda.

Se la quotidianità si riflette sulle pedane e lo sfilate sono un torrone dello spirito del tempo, cosa significa questo ritorno al classico, all'ordine?

Voi giornalisti fate delle domande delle quali conoscete già le risposte. Per quanto mi riguarda, non c'è alcun ritorno. Nel senso che la giacca l'ho sempre fatta. E se le gonne si sono allungate è anche vero che si portano aperte con spacchi profondi. Così, come il corpo è più vestito ma con linee aderenti che lo mettono in evidenza. Insomma, tutto è più deciso.

E' questo dunque lo spirito del tempo, il decisionismo? Non c'è dubbio che la moda vada dove la gente desidera andare. Ma non parlerei di «decisionismo». Semmai, credo che questo stile vo-

glia essere rassicurante per le tante persone in cerca di certezze. Un po' come la cioccolata nella quale ti rifugi, quando non sai più chi stare a sentire o a cosa attaccarti. E in tal senso, credo di aver garantito la massima e costante certezza, alle mie clienti.

Perché? Osservando quarant'anni di moda Krizia, esposta senza ordine cronologico, gli abiti sembrano tutti contemporanei. Segno che il mio stile non è poi così effimero.

In effetti, Almerina Buzzati indossava ancora l'abito Krizia col quale andò all'altare insieme a Dino Buzzati. Però, i giornali danno maggiore spazio proprio alle futilità che contornano la moda. Al posto dello stile e dei vestiti si parla di nudi, super-modello, star, scandali...

Il problema è che non si informa più con equilibrio. Bisogna sempre fare della notizia, un evento straordinario. Tutto è stilizzato ma non solo nel nostro settore. E il risultato è che la gente, forse per autodifesa, legge con interesse sempre minore i giornali.

Forse l'informazione dà rilievo agli scandali, per trattare l'argomento moda senza scrivere di vestiti che magari hanno staccato?

Perché, allora quotidiani seri come il Times o le Figaro dedicano una pagina al giorno alla moda. Se c'è una sezione dedicata al calcio del quale per esempio non me ne frega

nulla, perché non devono esistere delle pagine per le donne interessate ai vestiti?

Ma è sicura che la gente sia ancora così interessata all'argomento?

Certissima. Lo sa che anche i ricci si adomano con le alghe? Le prime cose che si ritrovano di una civiltà sono i gioielli, gli ornamenti. Il linguaggio del corpo è una cosa seria. E' nella natura umana, vestirsi.

Per piacere o per piacersi? Per piacersi.

Quindi, lo stilista non può più imporre?

Oggi come oggi deve soprattutto essere una persona sensibile e intuitiva che raccoglie dati dall'attualità e, rielaborandoli, li traduce in proposte moda.

Con questo tipo di mestiere lei e i suoi colleghi siete diventati delle star. Lo sembra giusto?

Guardi, se avevo dei complessi di colpa me li ha cancellati proprio Rossana Rossanda, dicendomi che come scese dai monti dove si era rifugiata ai tempi della lotta partigiana, corse a comprarsi un vestito.

Però, dei complessi di colpa li ha comunque avuti, Krizia?

Diciamo che il destino non ha premiato come me, persone che hanno lavorato con la stessa serietà della sottoscritta. E dire che sotto sotto ho sempre avuto un pizzico di invidia per i barboni.

I Barboni? Sì perché sono il simbolo della libertà massima.

Il solito tutto esaurito. Sparisce un Tir con 52.000 cassette

«Totò a colori» va a ruba Sabato il «ladro» di Amelio

Totò a colori è andato a ruba: 360.000 copie sono state vendute nelle edicole, oltre 50.000 sono letteralmente «sparite» insieme al Tir che le trasportava. Per questo inconveniente, ieri, a Milano e in Piemonte, invece del film di Totò è stato distribuito il film previsto per la prossima settimana, *Il ladro di bambini*, di Gianni Amelio. E mercoledì, nell'appuntamento con i *Castori*, uno dei più grandi autori italiani, Luchino Visconti.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Totò è sempre Totò, non si può proprio mai star tranquilli. Totò va a ruba, letteralmente. Nel vero senso della parola. L'altra notte si è volatilizzato un Tir carico di 52.000 cassette di *Totò a colori* che dovevano essere consegnate insieme all'Unità di ieri. A Milano e in Piemonte, invece, si sono visti consegnare, insieme al giornale, *Il ladro di bambini*, il bellissimo film di Gianni Amelio che sarebbe dovuto essere distribuito la prossima settimana. Del carico si sono perse le tracce, ma si sono perse le tracce anche delle altre 360.000 copie di *Totò a colori* distribuite regolarmente in edicola. Anche loro sono andate a ruba. Le edicole si sono rapidamente svuotate, e il «tutto esaurito» si è velocemente propagato ovunque.

de comico, e fece la fortuna del produttore Carlo Ponti. Un film antologia, che è anche la somma di quanto di più divertente Totò abbia fatto. Dalla parodia degli esistenzialisti di Capri, con Carlo Mazzarella, Galeazzo Benti e una straordinaria Franca Valeri, all'im-



A colori
Totò a colori è del 1952. Era il primo film a colori italiano, e la lavorazione fu spaventosa. Totò fu perfino costretto a mettersi una borsa di ghiaccio sotto la parrucca per il calore infernale dei riflettori. Il risultato fu una fotografia da cartolina, quasi ingenua, ma si rideva troppo per farci caso. Il film è un collage di sketch teatrali del gran-

Gianni Amelio
Anche se bisogna dire che ormai «Giornale più cassetta» ha fatto de-

definitivamente breccia nel mercato. Una serie di «tutto esaurito» quasi incredibile, che sta arricchendo le videoteche dei lettori in un modo prezioso.

E, per venerdì prossimo si annuncia un altro film straordinario, *Il ladro di bambini*, di Gianni Amelio che, come detto sopra, in alcune zone è già stato distribuito. *Il ladro di bambini* è un film del 1992. Un film di grandissimo successo, di pubblico e di critica, nazionale e internazionale. Ebbe anche la nomination all'Oscar come miglior film straniero. Interpretato da un intenso e bravissimo Enrico Lo Verso, con i piccoli Valentina Scalicci e Pasquale Jeracitano, il film è la storia di un'amicizia. Un'amicizia prima difficile, fra il carabinieri Lo Verso e i due bambini che deve accompagnare in riformatorio, e via via sempre più intensa, fatta di sguardi compiaciuti e di tenerezze repressive.

Viaggio in Italia
Un viaggio nell'Italia dell'indifferenza (il carabinieri prende i due bambini in una città del Nord e li accompagna fino in Sicilia), ma anche nell'Italia dove può nascere la solidarietà. *Il ladro di bambini* ha definitivamente consacrato la statura internazionale di Gianni Amelio e ha lanciato definitivamente Enrico Lo Verso.

Questo per quanto riguarda la cassetta. Per l'altro appuntamento cinematografico dell'Unità - la collana dei *Castori* - per mercoledì si annuncia il volume dedicato a uno dei più grandi registi italiani, Luchino Visconti. Autore di film indimenticabili, da *Obsessione a Rocco e i suoi fratelli*, da *Senso* alla *Caduta degli dei*. Un regista che ha lasciato un segno indelebile nella storia del cinema, non solo italiano.



imbattibile PANDA

PER TUTTO MARZO PANDA PARTE DA L. 11.500.000 OPPURE VI OFFRE 7 MILIONI IN 2 ANNI A ZERO INTERESSI

E' arrivato marzo. E come ogni marzo, c'è in giro una gran voglia di dimenticare il solito tran tran, di lasciarsi alle spalle il grigiore, insomma, di andare incontro alla primavera. Qui ci vuole la Panda, che fino al 31 vi ha preparato una bella sorpresa: siete liberi di uscire con lei a partire da 11 milioni e mezzo, o se preferite ci sono 7 milioni per voi tondi tondi in due anni senza interessi. Certo, il modo più allegro per uscire dall'inverno non poteva che inventarlo lei. Ma sì, diciamolo ancora una volta: Panda. Se non ci fosse bisognerebbe inventarla.

PATTO CHIARO

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO 0%: Versione Panda L. • Prezzo chiavi in mano L. 11.500.000 • Quota contante L. 6.000.000 • Importo da finanziare L. 5.500.000 • Numero rate 24 • Importo rata mensile L. 291.667 • Scadenza 1° marzo 1997 • Spese pratica L. 250.000 • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 3,51% Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/03/1995 su tutte le versioni della Fiat Panda disponibili in rete, salvo approvazione. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Fiat, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

AFRICA. Agguato a Bujumbura. Assassinato esponente hutu. Sul paese l'incubo del Rwanda



Profughi hutu a Bujumbura

Savy d'Azim

Burundi a un passo dal caos

Killer uccidono un ministro, 20.000 in fuga

Verso un nuovo Rwanda? Il Burundi, piccolo paese della regione africana dei Grandi Laghi, di nuovo ad un passo dal baratro: estremisti hanno assassinato ieri a Bujumbura il ministro dell'Energia Ernest Kabushemeye, uno degli esponenti hutu del governo cognato del vescovo Simon Ntamwana. Ventimila profughi in fuga verso la Tanzania. Il Burundi, dai giorni del golpe del 1993, è sospeso tra una fragile tregua e una devastante guerra etnica.

TONI FONTANA

ROMA. Sull'orlo del precipizio ovvero un nuovo Rwanda in vista. Il Burundi, piccolo paese della regione africana dei Grandi Laghi, laboratorio della democrazia e cartina di tornasole delle drammatiche tensioni che percorrono il continente più povero del mondo è da ieri nuovamente ad un passo dal bagno di sangue.

Ernest Kabushemeye ministro dell'Energia e delle Miniere è stato assassinato ieri mattina nella capitale Bujumbura. Si è trattato di un'operazione di un delitto programmato a tavolino dagli estremisti irresponsabili che sognano un replay del Rwanda. L'esponente del governo un hutu usava da un negozio lungo la principale strada di Bujumbura non lontano dalle Poste e dal centro culturale francese. Il killer si è avvicinato e ha sparato a colpo sicuro. I due militan-

dello scorta hanno reagito sparando a loro volta. Nel caos che ne è seguito alcuni passanti sono rimasti feriti dai proiettili vaganti. In breve le porte delle abitazioni sono state sprangate, gli uffici si sono svuotati, i quartieri ormai «etnicamente puri» sono diventati città delle mani alle realize. È lo spauracchio del Rwanda è tornato ad affacciarsi.

Solamente giovedì scorso il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva condannato gli estremisti del Burundi dicendosi «profondamente preoccupato per il clima di insicurezza che regna nel paese africano. L'uccisione del ministro Kabushemeye getta nel caos il governo appena nominato e soprattutto riduce lo spazio di manovra dei moderati che tentano di arginare la crescente aggressività degli estremisti».

Il ministro assassinato era co-

gnato del vescovo di Bujumbura Simon Ntamwana (di cui pubblichiamo qui accanto un articolo) instancabile mediatore sfuggito pochi giorni fa ad un attentato. La composizione etnica del Burundi è la stessa del Rwanda. Gli hutu rappresentano l'84% della popolazione, i tutsi il 15%, i pigmei l'1%. Ma in Burundi a differenza del Rwanda dove la maggioranza hutu ha sostenuto la dittatura di Habyimana responsabile del genocidio i tutsi hanno governato con il pugno di ferro scatenando una brutale repressione. Negli anni settanta 300.000 hutu sono stati massacrati dai soldati. Dall'indipendenza e per trent'anni si sono susseguite dittature militari (finché nel 1993 (grazie all'apertura di Buyoya un ufficiale «illuminato») si è giunti alle prime libere elezioni). La maggioranza hutu ha stravinto la competizione elettorale e ha eletto il presidente Melchior Ndadaye un giovane democratico deciso a favorire l'emancipazione degli hutu tradizionalmente poveri ed esclusi dal potere.

L'esperienza democratica durò pochi mesi. Nell'ottobre del 1993 i militari organizzarono un sanguinoso golpe assassinando il presidente ed alcuni membri del governo. L'attuale presidente del Burundi Sylvester Ntibantunganya «fug-

gi miracolosamente alla fuclazione i soldati non lo trovarono a casa ed uccisero la moglie. Occorre partire da questa data (ottobre 1993) per comprendere i fatti di questi giorni. I responsabili del golpe non sono mai stati puniti nonostante le accuse dell'Onu che indicano le responsabilità dei militari. Il golpe ha innescato una catena di violenze che solo negli ultimi mesi del 1993 ha provocato almeno 50.000 vittime. L'Uprona il partito a maggioranza tutsi ha tentato e responsabilmente di sabotare ogni tentativo di creare un governo autorevole capace di riportare l'ordine giungendo fino al siluramento del premier Antoine Kayenzuko un moderato tutsi sostituito il 23 febbraio da Antoine Nduwayo. La «pulizia etnica» ha diviso hutu e tutsi nei quartieri della capitale gli estremisti tutsi hanno creato milizie armate quali *Sans echec* (ma novate dall'ex dittatore Bagaza) gli ultrà hutu hanno reclutato miliziani addestrati in Rwanda alle strette con il machete. L'iniziativa dei mediatori quali l'invitato speciale di Boutros Ghali Ahmedou Ould Abdallah ha incontrato via via nuovi ostacoli. Il 21 febbraio almeno 20.000 profughi burundesi hanno attraversato la frontiera con la Tanzania. Potrebbe essere l'avanzata di un nuovo esodo biblico simile a quello che ha travolto centinaia di migliaia di rwandesi

Quattro morti a Mogadiscio nella battaglia tra clan rivali

Violenti scontri tra milizie somale sono avvenuti ieri all'interno dell'aeroporto della capitale Mogadiscio e hanno causato almeno quattro morti. Lo hanno reso noto testimoni e ne hanno dato notizia i giornali locali precisando che gli incidenti sono avvenuti l'altro ieri. Gli scontri sono scoppiati a due riprese tra clan rivali nello scalo abbandonato il mese scorso dai caschi blu dell'Onu al termine della fallita missione di interposizione durata due anni. Gli incidenti che sottolineano la fragilità dell'ultimo accordo tra i signori della guerra somali, sono rimasti circoscritti all'aeroporto e alcuni testimoni hanno detto che ieri mattina la situazione nella zona è tornata apparentemente calma. Ma Mogadiscio appare sempre più una «terra di nessuno» dove agiscono impunemente bande di predatori che terrorizzano la già provata popolazione civile. In questo scenario fortemente perturbato il generale Aidid è tornato a invocare l'aiuto dell'Italia per favorire la ricostruzione della Somalia.

Bloccati e derubati anche anche turisti tedeschi. «Ci hanno tolto persino le scarpe»

Banditi somali rapinano italiani in Kenia

Vacanze pericolose per un gruppo di turisti italiani in Kenia. Una banda di rapinatori probabilmente somali ha atteso 25 italiani ed otto tedeschi che viaggiavano a bordo di mini-bus ad una novantina di chilometri da Malindi. I banditi si sono fatti consegnare ogni cosa (anche le scarpe dei makaplati) ed hanno poi liberato i turisti sequestrati. Il gruppo di italiani e tedeschi stava raggiungendo il parco del Tsavo per effettuare un safari.

NOSTRO SERVIZIO

NAIROBI. Vacanze pericolose per un gruppo di turisti italiani e tedeschi in Kenia. Una banda di rapinatori ha interrotto una spedizione-safari diretta verso il parco di Tsavo. I turisti sono stati depredati di ogni cosa (comprese le scarpe) e hanno dovuto tornare precipitosamente a Malindi località balneare della costa del Kenia non lontana da Mombasa. La rapina è avvenuta la scorsa notte (in Italia erano le 4 e trenta)

Il gruppetto di turisti composto da ventiquattro italiani ed otto tedeschi era partito da Malindi di buon'ora per effettuare un'escursione nel parco del Tsavo dove era in programma un safari. La comitiva si è suddivisa in gruppetti che hanno preso posto su sei pullmini di un'agenzia turistica locale. Gli automezzi non si sono messi in viaggio in colonna ma procedevano lungo la strada che da Malindi conduce al parco distanti alcune centinaia di metri uno dall'altro. Ad

un'ottantina di chilometri da Malindi è avvenuto l'agguato. Una banda di rapinatori probabilmente somali. I banditi hanno atteso uno ad uno i pullmini spianando i kalashnikov hanno obbligato i malcapitati a mettersi ad imboccare una strada secondaria. In breve i sei pullmini si sono radunati su uno spiazzo in mezzo alla boscaglia e i banditi hanno fatto scendere i passeggeri e si sono fatti consegnare danaro macchine fotografiche oggetti. Secondo quanto ci hanno detto i testimoni - ha dichiarato l'agenzia Ansa Roberto Macri rappresentante consolare italiano a Malindi - i banditi che hanno assalito il convoglio dei turisti parlando in lingua swahili (la lingua più diffusa in Kenia ndr) erano dotati di armi automatiche forse kalashnikov che hanno usato una volta sola per formare un altro pullmino di un keniano capitato lì per caso che poi è stato lasciato indavvato. I banditi dopo aver fatto scende-

re i turisti uno ad uno sono saliti sui mezzi ed hanno portato via i bagagli. Poi non contenti del bottino hanno obbligato le vittime a consegnare le scarpe. Una turista italiana ha tentato di opporsi alla rapina ma uno dei banditi l'ha subito colpita con uno schiaffo al volto. La donna se l'è cavata con una leggera contusione. La banda di rapinatori ha poi caricato il bottino su alcuni mezzi nascosti nella boscaglia e si è dileguata. I turisti italiani una volta scesi dai pullmini ed hanno fatto ritorno negli alberghi di Malindi dove stanno trascorrendo la vacanza. I turisti hanno poi dato il loro nome al direttore keniano della fauna (Kws) David Western ha avvertito la polizia che ha subito avviato le ricerche che tuttavia non hanno portato alcun risultato. In Kenia la criminalità è in aumento: bande di somali «confinate» nel vicino paese e s'appostano

lungo le strade in attesa dei turisti da rapinare. Non è dunque la prima rapina ai danni di turisti ed altri episodi hanno funestato le vacanze di italiani nel paese africano. Nel settembre dello scorso anno tre turisti italiani rimasero uccisi in un incidente stradale avvenuto ad una novantina di chilometri dal porto di Mombasa. L'autista di un camion militare perse il controllo del mezzo che si schiantò frontalmente con un pullmino sul quale viaggiava una comitiva di turisti italiani. Tre rimasero uccise mentre altre quattro rimasero ferite. L'incidente avvenne lungo una delle principali strade del paese africano. L'arena che congiunge la capitale Nairobi con la città di Mombasa sulla costa. Le turisti che hanno perso la vita nell'incidente si stavano appunto recando nella capitale per cominciare un safari attraverso i numerosi parchi del paese africano.

LA TESTIMONIANZA

Non condannate a morte i poveri dell'Africa

SIMON NTAMWANA

BUJUMBURA. Tutte le analisi politiche economiche e giornaliistiche rimangono prigioniere dello stesso giudizio di fronte all'Africa che si dibatte tra la vita e la morte. L'atropessismo. Né la sanità né l'educazione né l'economia hanno fatto passi significativi dopo l'indipendenza africana e sono ormai passati trent'anni. Qualche paese ha registrato progressi ma molti altri sono regrediti. La questione è complessa. L'Africa si scontra con problemi che non sono stati individuati e affrontati. Sono state comprese le culture locali? Sono stati valutati correttamente i fattori esterni che agiscono in Africa? Gli aiuti e le misure di alleggerimento del debito sono stati sufficienti ed appropriati?

La comunità internazionale affronta globalmente il problema del sottosviluppo a Copenaghen. Si a Copenaghen dove si mangia molto bene dove i bambini delle bidonville del terzo mondo non piangono dove le donne in calvano non compaiono davanti alle opulente case dove il malato africano non ha diritto di far vedere le proprie ferite incurabili aggravate dalla fame. Mi chiedo se da Copenaghen gli occhi riusciranno a vedere la realtà dell'Africa ed i problemi di questo continente che non riesce a liberarsi dalla sua misera lena fino alla caduta del Muro di Berlino ed alla messa in discussione del sistema comunista come ideale socio-politico si parlava della «cortina di ferro» che separava i «due mondi». Oggi ci si può fermare davanti al corda cortina della misera dietro la quale soffre più della metà dell'umanità.

Permettetemi di gettare uno sguardo sul Burundi nel mare africano. Questo piccolo e giovane paese spesso paragonato alla «Svizzera africana» per il suo clima temperato si dibatte inesorabilmente nella povertà. Dopo l'indipendenza questo paese non ha vissuto un solo giorno di pace sociale. I regimi politici che si sono succeduti non hanno mai pensato concretamente al popolo i responsabili politici hanno privilegiato gli egotismi etnici ed il clientelismo sociale.

Ma il popolo è indivisibile lo si può amare solo tutto assieme. Quando si sottopone questo corpo a mutilazioni sociali e politiche il paese la sua figura diventa più brutta si crede ad una falsa ricchezza mentre una parte della popolazione soffre. Molti fenomeni che caratterizzano il male africano si manifestano in Burundi. La crisi economica colpisce la nostra comunità i servizi sociali sono carenti la pressione demografica accelera l'atomizzazione delle terre arabili è sempre più difficile trovare legna da ardere l'erosione rende le terre non fertili la fragilità delle istituzioni la disgregazione del sistema giudiziario sono diventati evidenti dopo la crisi dell'ottobre 1993 la morte dello Stato-nazione che è stato sostituito dallo Sta-

to-etnico accelera la sfiducia di gran parte della popolazione. E tutto ciò sbarra il cammino allo sviluppo senza parlare dei gravi ostacoli che vengono dall'esterno. Ecco perché la responsabilità della crisi economica del Burundi come dell'Africa deve essere equamente suddivisa tra gli africani ed i loro collaboratori stranieri tutti debbono essere seriamente disponibili a rivedere il modo di affrontare le cose. I problemi economici diventano un'ipoteca per la moralità se l'economico non è illuminato dall'«evangelico» la Chiesa non può affacciarsi davanti alle miserie che conoscono i paesi africani. La Chiesa del Burundi è chiamata a questo impegno ad essere madre ed educatrice di questo popolo il cui sangue è come il sangue di Abele. Noi siamo quindi chiamati ad evangelizzare lo sviluppo per purificare il più possibile dall'egoismo e dall'esclusione. Partendo dai principi evangelici dobbiamo mirare al concreto all'immediato bisogno del popolo.

Il linguaggio del Vangelo è chiaro seguire la strada dell'uomo Gesù è realista Gesù prende la strada degli uomini per aiutarli a fare qualcosa ad ottenere qualcosa da lui. «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Quando moltiplica i pani ed i pesci Gesù chiede un po' di pane e di pesce. Il vino di Cana sgorga dall'acqua che i servitori hanno portato. Gesù sveglia le coscienze esalta l'indipendenza delle persone che si rivolgono a lui. Bisogna che ogni spirito allo sviluppo si concretizzi nel miglioramento delle condizioni di un gruppo di persone. Bisogna che le persone che beneficiano dello sviluppo si sentano coinvolte. Occorre stimolare i valori dell'uomo. Se noi ci sentiamo solidali con la povertà allora dobbiamo saper ascoltare chi ci chiede aiuto dobbiamo sapere cosa gli manca. Occorre educare alla fiducia reciproca alla solidarietà intesa come un dovere reciproco. Occorre affrontare i problemi concreti di ciascuna comunità e di ciascun membro della comunità. Abbiamo bisogno di una «pedagogia di accompagnamento».

Un'azione di sviluppo non può condurre al benessere di un gruppo se si separa dall'insieme della comunità. Il denaro è un progetto non può essere destinato ad una persona è un mezzo di comunione solidale. Finisco sottolineando la speranza che da questo incontro di Copenaghen venga la speranza di uscire da questa fossa della miseria. Pur troppo molte volte nel corso della storia si è voluto prendere al più debole ciò che lui non doveva pagare sottomettendolo alla schiavitù chiedendogli di produrre ciò di cui non disponeva e facendogli pagare ciò che non possedeva. Per favore da Copenaghen non condannate a morte i poveri che, per grande parte voi ricchi avete reso miserabili.

* Vescovo di Bujumbura

E' IN EDICOLA

VERDE AMBIENTE

Genova e Portland assetto, governo, problemi delle città italiane e del mondo

I disimpegni italiani sulla biodiversità

Contributi di Maurizio Chierici J.Y. Cousteau Giorgio Nebbia WorldWatch Institute Wuppertal Institute

Editoriale Verde Ambiente Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. 06/6830085-7

Abbonatevi a

l'Unità

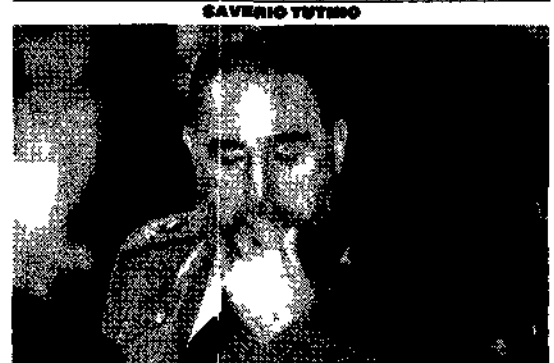
Vienna riduce il debito ai paesi in via di sviluppo

Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky, intervenendo davanti alla platea dei capi di Stato e di governo al summit di Copenaghen, ha annunciato che l'Austria cancellerà 100 milioni di dollari di debiti ai Paesi del Terzo mondo.



Il presidente sudafricano Nelson Mandela riceve un caloroso benvenuto dal segretario Olu Baburo Ghali al summit di Copenaghen

Fidel realizza un sogno trent'anni dopo Passeggiare a Parigi



Il presidente cubano Fidel Castro

Se la notte di San Lorenzo si vedeva cadere una stella e qualcuno gli ricordava che era il momento di esprimere un desiderio da sempre il leader cubano ripeteva: «Voglio andare a Parigi».

Un giorno il presidente francese chiese a Debray di intercedere presso Fidel affinché liberasse dal carcere un poeta Valladare, che soffriva di emiplegia.

A Copenaghen il piano Mitterrand «Al bando le commedie, serve la tassa anti-povertà»

La sfilata dei big è cominciata ieri a Copenaghen. Hanno parlato tra gli altri, Mitterrand, Kohl, Gonzalez, Dini, Walesa. Oggi sarà la volta di Al Gore, Fidel Castro (qualche minuto dopo il vicepresidente americano) Nelson Mandela.

non si può andare avanti come se il mondo fosse una risultante dei tassi di cambio e dei tassi di interesse. Il massimo profitto in un minimo di tempo non può essere l'unica regola del nostro «mercato globale».

sappiamo quel che può dare un sistema audiovisivo balordo e monopolistico. Il presidente del Consiglio ha rifiutato qualsiasi contatto con la stampa italiana presente a Copenaghen.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI negli abissi che forse un giorno chissà si manifesterà in superficie. C'è stato? Non è stato? I sismografi disponibili non sono abbastanza sensibili per registrarlo.

aveva bocciato l'idea di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali. Piccola anzi piccolissima. Ma che farebbe comunque una cifra più che consistente da destinare ai paesi poveri.

La parola a Pechino L'altro tra gli oratori che si è distinto dal branco è stato il cinese Li Peng. Attacco poetico («E' ormai stagione di primavera la natura si risveglia»).

La Nato prepara il dopo Claes? Diventa sempre più debole per l'affare Agusta la posizione del segretario

BRUXELLES Ha scelto la via del più assoluto silenzio. Con la bocca cucita, Willy Claes segretario generale della Nato è rientrato dal suo viaggio negli Usa.



Willy Claes

dirigente del partito fiammingo hanno peggiorato la sua posizione. Se non altro da un punto di vista morale.

Scatta la solidarietà per la piccola malata di leucemia. Si muove anche Harrod's Gara a Londra per salvare little B

LONDRA Sarà curata la bimba inglese malata di leucemia allo stadio terminale. L'ospedale di Cambridge le aveva rifiutato le cure per scarsità di fondi.

non si sa chi l'abbia vinta. L'avvocato della famiglia Michael Sinclair ha ieri annunciato che è stata accettata una offerta anonima.

sanitario nazionale uno dei più efficienti e civili al mondo nonostante tagli e ridimensionamenti dovuti a dure necessità di bilancio.

A Genova «summit» delle opposizioni al leader russo

Gorbaciov all'attacco «Eltsin esci di scena»

Da Genova le opposizioni mandano a dire a Boris Eltsin che le elezioni presidenziali si dovranno fare nei tempi prefissati e dovranno essere libere e democratiche «Altrimenti - dice l'ex presidente Gorbaciov - neppure l'esercito potrà essere insensibile al fatto che si infrangano i diritti costituzionali». Ma lei, Gorbaciov, si candiderà? «Se ci saranno le condizioni» Yavlinskij Mikhail non ha nessuna possibilità

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GENOVA. Un politologo americano Simes al convegno sulla perestrojka e la ricerca di nuovi equilibri nel mondo che si è chiuso ieri sera aveva affermato l'altro giorno che la salute politica di Boris Eltsin sta tra il Gorbaciov del 1991 e il Breznev del 1980. Insomma sarebbe morente.

E cominciamo da qui assieme ad una piccola pattuglia della stampa internazionale da questa constatazione una chiacchierata intervista con lo stesso Mikhail Sergeevic. Che sul principio la finta di non capire «Ma sta benissimo in salute». Ma noi intendevamo dire dal punto di vista politico «Ah bene. La crisi è drammatica. Lui ha voluto rompere un approccio democratico alla politica delle riforme ed ha portato una rottura molto seria e grave». Signor presidente dieci anni fa esaltò lei veniva eletto segretario generale del Pcus. Sembrava un secolo fa con tutte le cose che sono successe. Eppure lei sembra confortato da questo importante meeting genovese al quale hanno partecipato tanti studiosi e politici di tutto il mondo ed è in grande forma. Davvero non pensa di riprovare di buttarsi di nuovo nella mischia di presentare la sua candidatura alle presidenziali del prossimo anno? «Senta l'ultima unica preoccupazione è questa al momento, che ci siano elezioni effettivamente libere e democratiche. Poi si vedrà». Che vuol dire? Non lo esclude? «Dico solamente che se ci saranno le condizioni se sarò necessario a qualcuno e al paese non mi tirerò indietro. Quel che è certo è che io non sgomiterò per avere un qualche potere. Comunque è ovvio quelli che ci sono adesso se ne devono andare». Lo provochiamo. E cosa succederà se Boris Eltsin le dovesse proccacciare? Gorbaciov per un attimo si infuria. «Come cosa succederà? Il paese verrebbe travolto da un conflitto terribile neppure l'esercito potrà permettere che si infrangano i diritti costituzionali. Sarà il funerale per il signor Eltsin».

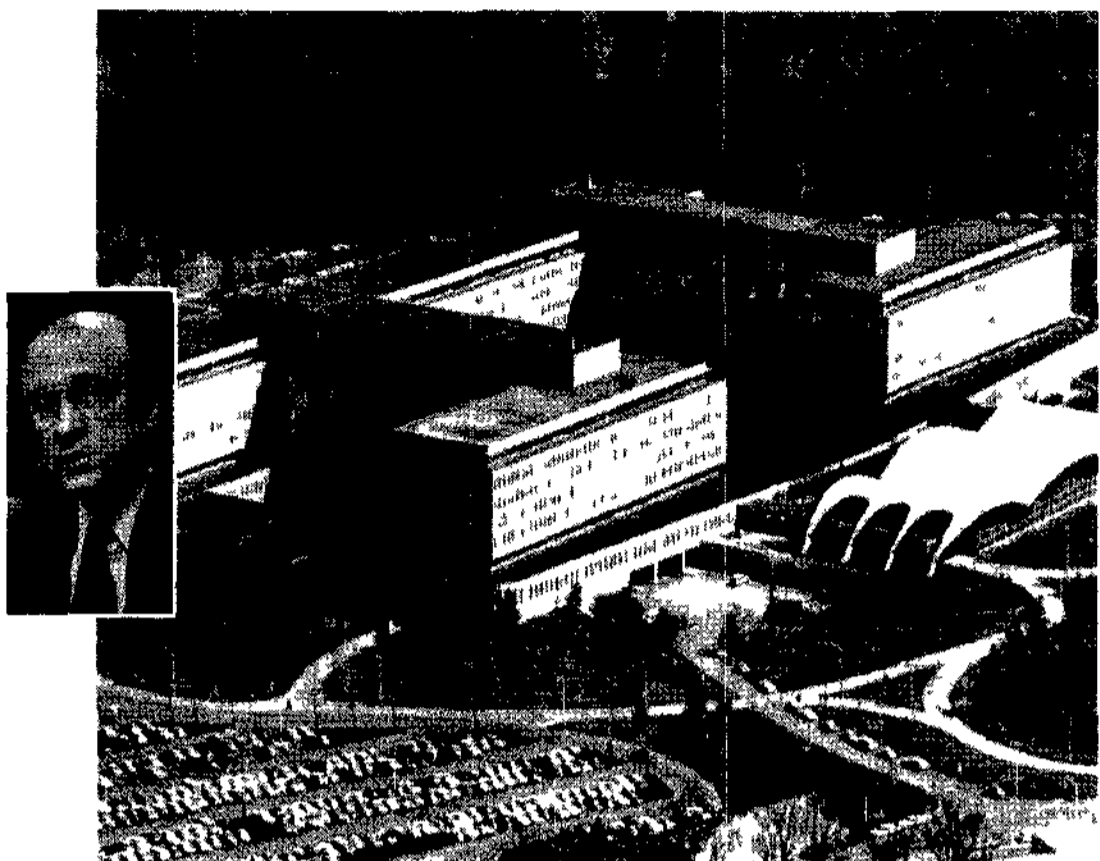
lui a Genova «Guardate ho sempre avuto rispetto per Ligaciov e nelle tappe iniziali del processo di riforma della società sovietica ha dato anche un contributo importante. Del resto le sue opinioni non le ha mai nascoste. Perché dunque non doveva rendere omaggio ad un uomo coerente ed onesto? Nei suoi confronti ho sempre fatto mia la massima di Voltaire che dice «Non sono d'accordo con le tue opinioni ma mi batterò affinché tu le possa esprimere in piena libertà». Se poi mi chiedete se lui ha una qualche responsabilità nel fallimento della perestrojka

to vi rispondo che gli sbagli abbiamo commessi tutti. Certo il tempo ha superato Ligaciov ma questo è un altro discorso». Auguri presidente Gorbaciov.

Che dire della «tre giorni» genovese? È servita? Per molti versi è dubbiamente. E non solo dal punto di vista dell'analisi storico-politica. Ha avuto anche una funzione di una specie di «congresso all'estero» per le opposizioni. Ma da ieri sono più forti e compatte? È difficile dirlo anche perché tra i russi anti Eltsin per ora, prevale una sensazione come dire? di impotenza.

Siamo andati a trovare anche Grigorij Yavlinskij l'autore del programma economico dei «500 giorni» ma che poi non fu mai attuato per le resistenze della vecchia nomenclatura comunista perché il giovane economista proponeva l'abbandono della pianificazione stretta. Ora è in corsa anche lui per la presidenza e certi sondaggi anzi lo danno addirittura in testa. Ma non la professione di ottimo amico. E anche lui batte sul tasto dolente dell'incertezza «Ci saranno le elezioni? E chi può dirlo? Sarà modificata la formula? Al momento in Parlamento non c'è nessuna legge che regoli questa materia. Poi sarà fatta una modifica alla Costituzione che rimane del tutto autonoma? E che dà al presidente un potere molto pericoloso? Signor Yavlinskij da dove comincerà a riformare la società russa? «Il caso Cecenia lo ha dimostrato appieno redistribuire il potere presidenziale ed attuare una federalizzazione del paese. E queste due cose devono essere affrontate prima ancora di mettere mano sull'economia». Le privatizzazioni sono tutte fallite? «Ma non sono mai cominciate. Si è trattato di un'opera colossale di facciata. Un dato? Le statistiche ufficiali dicono che in Russia attualmente c'è un tasso di disoccupazione dell'uno per cento. La stessa cifra di cinque o sei anni fa. Che significa che le aziende sono rimaste con gli stessi organici. Però accanto a questo dato ce n'è un altro da sottolineare dal 1989 ad oggi la produzione industriale è calata del 48%. In una parola siamo vicini alla bancarotta». Eppure chiechiamo abbiamo letto che il Fondo monetario internazionale ha concesso al suo paese un prestito di sei miliardi di dollari. «Si però quando si tratterà di erogarli sul serio chiederanno delle garanzie ce ne Eltsin né nessun altro potrà dare e quei soldi rimarranno nelle casse del Fondo».

Signor Yavlinskij lei si è ufficialmente candidato per il blocco dei riformatori. E se all'ultimo momento spuntasse fuori il nome di Gorbaciov lei si ritirerebbe? «Non c'è alcuna possibilità che Mikhail possa tornare alla vita pubblica e molto meno concorrere alla carica di presidente». Della stessa opinione è anche Gavril Popov ex sindaco di Mosca «Gorbaciov? Se lui appoggerà il programma e il blocco dei democratici tanto meglio tornerò ad avere la stima del popolo ma si deve fermare qui».



La sede della Cia. A sinistra l'ex direttore James Woolsey

Uno «straniero» per la Cia Il numero 2 del Pentagono all'agenzia

WASHINGTON. Ennesima batosta per Bill Clinton. Michael Carns l'eroe del Vietnam scelto come direttore della Cia ha gettato la spugna ancor prima di affrontare il «processo» in Senato sentendosi impan di affrontare le «accuse venulose e scandalistiche» che avrebbero potuto essere lanciate nei suoi confronti a causa di un giovane filippino per anni residente nella sua casa. Generale dell'Air Force pluri decorato Carns ha confidato al presidente la sua decisione. L'altro ieri sera Clinton è tornato allora sui suoi passi e ha offerto la poltrona di spia più potente del mondo a John Deutch vice capo del Pentagono e sua scelta iniziale al ritiro di James R. Woolsey per la carica di direttore dell'agenzia di Langley. All'epoca Deutch aveva rifiutato visto il nuovo imbarazzante incidente di cui stava per restare vittima il presidente. Ieri ha raccolto con riluttanza il testimone. La nuova immissione non fa che prolungare l'assenza di guida al timone della Cia. Woolsey se n'era andato a dicembre travolto dallo scandalo della talpa Aldrich Ames. L'altro funzionario della Cia che per anni ha passato segreti a Mosca senza che il suo stile di vita ampiamente superiore alle sue possibilità suscitate interrogazioni nei suoi superiori. Ma le dimissioni di Woolsey era anche dovute ad una situazione

Un altro candidato di Clinton scivola sul domestico straniero. Ieri Michael Carns, l'eroe del Vietnam scelto come direttore della Cia, ha rinunciato all'incarico. Il nuovo designato è John Deutch, vice capo del Pentagono

to lavorare gratis per una paga da lame. Una volta appreso che il generale aveva gettato la spugna Clinton è corso immediatamente al riparo al posto del generale dell'Air Force ha immediatamente scelto Deutch che del resto era stato il suo «cavallo» iniziale quando Woolsey se ne era andato. Attuale numero due al Pentagono Deutch sarà il primo direttore della potente agenzia di spionaggio di origine straniera. Il vice segretario alla Difesa è infatti nato in Belgio nel 1938 ed ha acquisito la cittadinanza americana quando aveva otto anni durante la Seconda guerra mondiale la sua famiglia era prima fuggita in Francia poi negli Usa. Brillante chimico e esperto di tecnologie militari Deutch ha diviso la propria carriera tra il Pentagono e il celebre Massachusetts Institute of Technology (Mit). Nel 1966 quando l'impegno degli Usa in Vietnam si allargava Deutch lasciò il Pentagono per dedicarsi all'insegnamento della chimica prima a Princeton poi al Mit. Tornò ad incarichi ufficiali con la presidenza di Jimmy Carter (fu sottosegretario all'energia) con l'arrivo al potere dei repubblicani nel 1981 ricominciò ad insegnare Clinton appena nominato lo richiamò al Pentagono.

complessiva di malessere dalle mille ragioni: scarsa motivazione dei 20 mila addetti mancato aggiornamento tecnologico sospetti di corruzione e soprattutto crisi di identità alla fine del mondo bipolare su cui si reggeva lo spionaggio della Guerra Fredda. Ripescato da un'esistenza di pensionato Carns 57 anni era apparso inizialmente estraneo al compito di intinghi che si tessono a Langley. Quello che era apparso un handicap si era però successivamente trasformato in pregio: la garanzia migliore cioè per assicurare alla Cia una ristrutturazione ispirata a criteri di pulizia morale. Il generale è invece scivolato su una sordida buccia di banana come per altre due candidate di Clinton mai arrivate in fondo alla procedura di nomina (Zoe Baerd Kimba Wood) si è incagliato sulle possibili polemiche provocate da uno

quando nel suo libro afferma che il razzismo di Wallace non fu in prevalenza una scelta dettata dall'opportunità politica ed era fattizzata dalle circostanze.



L'ex governatore dell'Alabama George Wallace

La parabola di George il Mastino

L'ex governatore Wallace canta «We Shall Overcome» con i leader neri

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Non è facile ricomporre. Non è facile riscoprire nei fragili tratti di quel vecchio defunto dai tratti di un leone di mare mastino dell'uomo che 32 anni fa sulle soglie dell'Università dell'Alabama sfidò la Guardia Nazionale inviata da John Kennedy per garantire l'iscrizione di due studenti neri. Eppure nessun dubbio è proprio lui. Quella figura avvizzita e morente che la prima pagina del New York Times ha ieri immortalato nell'atto di cantare «We Shall Overcome» al fianco degli incanutiti leader del movimento per i diritti civili è davvero George Corley Wallace. Lo stesso George Corley Wallace che il 7 marzo del 1965 aveva dato alla polizia l'ordine di bastonare i manifestanti che nel nome dell'uguaglianza davano vita a quella marcia da Selma a Montgomery di cui si celebra il trentennale. Il medesimo Wallace che tre anni prima eletto per la prima volta governatore dello Sta-

Montgomery E - dallo stesso pulpito usato da Martin Luther King nel '55 durante la battaglia per la desegregazione degli autobus - aveva fatto pubblica ammenda per il suo passato. Aveva chiesto per dono e non solo a parole. Inequi vocaboli «raustiche testimoniano come nei suoi ultimi due mandati come governatore - tra il '63 e il '67 - egli abbia davvero cambiato la faccia del potere in Alabama spalancando le porte alle minoranze razziali. Tanto che nell'88 quasi il 70 per cento dei neri l'aveva senza remore definito in un sondaggio il miglior governatore della storia dello Stato».

Straordinaria redenzione Ma in realtà non è solo il fascino di questa straordinaria parabola di redenzione che continua ad avvicinare l'America. Se solo di questo si trattasse dopotutto la vicenda di George Wallace altro non sarebbe che l'edificante riflesso in un individuo di una storia più ampia e per molti aspetti già conclusa.

Ma George Wallace è in effetti molto più del «volto» del segregazionismo sudista e della sua stonca trasformazione. Due anni fa Stephen Leshner autore di una splendida biografia dell'ex governatore intitolò il suo libro «George Wallace il populista americano». E con più di una buona ragione. Poiché proprio questa è a conti fatti la più vera e durevole eredità del protagonista - nella sua campagna presidenziale indipendente del '68 benedetta dal 13 per cento dei voti - scopri e politicizzò per primo la «rabia dell'uomo bianco» e le frustrazioni antestablishment dei colletti blu americani. Fu lui che creò una figura social politica - quella dei cosiddetti «Reagan demagogues» - che non solo nel Sud ha stabilmente cambiato i rapporti di forza elettorali a favore dei repubblicani nelle presidenziali. Fu lui il primo a sventolare come bandiere diversi - l'odio verso Washington e verso l'arroganza dell'intelligheria liberale - il federalismo, la devo-

Un populista americano «I won't be outmargined again» non lascero che uno più razzista di me mi batta ancora avrebbe detto Wallace nel '58 dopo che il super conservatore John Peterson l'aveva sconfitto nella sua prima corsa per il posto di governatore. Ma resta il fatto che il razzismo rimane ancor oggi - più o meno mascherato - una componente essenziale di quel «populismo americano» che Wallace contribuì più di ogni altro a propagare. E che ancor oggi questo razzismo continua a nutrirsi della «rabia dell'uomo bianco» sfiorando ostinatamente nella velleità xenofobia delle proposte antinigrati negli attacchi contro l'«affirmative action» o scipolando volgarizzato nei comizi radiofonici di Rush Limbaugh. Quasi uno ha scritto che il razzismo Usa - con il suo passato di violenza ed il suo presente di ipocrisia - assomiglia a un macchio di sangue che nella tragedia Shakespeareana insozzano le mani di Lady Macbeth. Nessuno primum to per quanto profondo non sia mai a cacciarlo del tutto.

PRIVATIZZAZIONI. Da un «pool» di banche italiane ed estere un'altra offerta all'Iri

La finanziaria pubblica delle tlc, un colosso da 35mila miliardi

La Stet, finanziaria pubblica per le telecomunicazioni, sulla rampa di lancio delle privatizzazioni, è un gruppo da circa 35.000 miliardi che nel '94 ha archiviato risultati «boom»: l'utile netto consolidato ha sfiorato i 2.000 miliardi (contro i 1.539 miliardi del '93), mentre i ricavi netti consolidati del gruppo guidato dall'amministratore delegato Ernesto Pascale e presieduto da Stiglo Agnes hanno superato i 34.000 miliardi e gli investimenti superano gli 11.000. Nell'ambito del gruppo, che fa capo all'Iri (61,2%), i servizi di telefonia si sono fusi, le scorse anno, in Telecom Italia, principale partecipazione e «gestore unico» per le tlc italiane. Quotato in Borsa come la controllata Telecom Italia, il gruppo è inoltre impegnato nell'attività multimediale: con la nascita di Stream, società nata da un accordo con la statunitense Bell Atlantic, è stata infatti avviata in Italia la sperimentazione della tv multimediale interattiva. Nel settore manifatturiero, la Stet è presente con Italtel che l'anno scorso ha raggiunto un'intesa per la creazione di una società mista con la tedesca Siemens. Nell'impiantistica la società capofila è la Sirti, anch'essa quotata, che ha proseguito il piano di penetrazione sui mercati esteri, con acquisizioni di importanti contratti e con un incremento del fatturato estero del 25%. Nei servizi editoriali e telematici, la Stet è presente con la Divisione Stet («Pagine Gialle»), che ha rafforzato la rete di vendita e l'attività di concessione di pubblicità. Il '95 per il gruppo, che occupa circa 140.000 persone e prevede risultati globalmente positivi, si preannuncia un anno importante con lo « sbarco » a Wall Street, programmato dal presidente dell'Iri Tedeschi entro luglio. Sempre entro luglio sarà realizzato anche lo scorporo della telefonia mobile da Telecom.



IL COMMENTO

Chi sceglie davvero Cuccia o il governo?

LANFRANCO TURGI

CIO CHE HA più colpito nell'iniziativa dei giorni scorsi di Mediobanca e degli altri istituti creditizi alleati, tesa ad assumere in proprio la guida della privatizzazione di Stet, è stata la netta impressione che si voglia gestire anche questo capitolo - fra i più rilevanti nel processo delle privatizzazioni - fra i soliti addetti ai lavori: quelli per intenderci che hanno già acquisito il controllo di Credit, Comit e Ina. E dunque positivo che anziché chiedere di entrare nella cordata già costituita, Imi, Cariplo e San Paolo abbiano dichiarato l'intenzione - se sarà necessario - di dar vita a un'offerta concorrente; così come è auspicabile che anche altri soggetti entrino in campo magari con adeguate alleanze internazionali. Infatti il problema non è tanto - come teme Riva su *la Repubblica* - di contrastare per principio le iniziative di Mediobanca, ma di garantire mercati e assetti di potere assai più pluralistici di quelli finora dominanti. E peraltro si deve ricordare, come ha già fatto Amato nei giorni scorsi, che anche a questo fine è stato voluto il processo di privatizzazione delle partecipazioni statali, processo - non dimentichiamolo! - che il Pds ha appoggiato fin dall'inizio senza alcuna remora ideologica. Nel caso in questione però prima ancora di preoccuparsi di garantire un'effettiva gara per il collocamento «a fermo» delle azioni Stet, quello che non si capisce ancora è perché il governo e l'Iri dovrebbero abbandonare il percorso già deciso in coerenza con la legge sulle privatizzazioni, percorso in forza del quale era stata già bandita una gara fra le principali banche italiane ed estere per il coordinamento del collocamento delle azioni Stet. Ciò che è in ballo dietro quelle che sembrano astruse vie tecniche incomprensibili all'opinione pubblica è se il governo riserva a se stesso la costituzione del nucleo duro di controllo della Stet privatizzata individuando i partner italiani e stranieri più idonei a garantire un efficace assetto industriale, o se intende delegare a ciò Mediobanca o altri istituti finanziari. E ancora se il premio di maggioranza derivante dalla cessione del controllo sarà incassato dall'Iri o sarà regalato a chi si candida a comprare l'intero pacchetto delle azioni in mano all'Iri e a collocarlo in proprio sul mercato in tempi successivi e in piena autonomia di scelta.

Non dimentichiamoci che Mediobanca e i gruppi industriali che sostengono la cosiddetta «Galassia del nord» hanno acquisito nei mesi scorsi il controllo di Credit e Comit con un modesto esborso di capitali senza pagare né premi di maggioranza Iri né Opa agli azionisti minori. Ancora: vendendo la Stet il governo deve decidere se avvalersi o meno dei poteri della *golden share*, cioè della possibilità di mantenere un certo controllo su alcune scelte strategiche future che - almeno fino alla completa liberalizzazione del settore - mi pare non rinunciabile per la difesa degli interessi pubblici connessi alle telecomunicazioni. Infine, ma non ultima per importanza, c'è proprio la questione della liberalizzazione delle telecomunicazioni da attuarsi secondo le direttive europee. Infatti la liberalizzazione di questo settore deve essere realizzata celermente per garantire livelli di concorrenzialità e di efficienza e quantità di investimenti adeguati, dal momento che in questo campo si gioca uno dei capitoli decisivi della modernizzazione del nostro paese e si giocano anche

aspetti rilevanti della stessa libertà d'informazione. Non a caso la costituzione dell'*Authority* delle telecomunicazioni è una delle più importanti fra quelle previste nell'agenda del Parlamento e del governo. Come si vede, dunque, i nodi che si aggrovigliano attorno a questo capitolo sono rilevanti. Ci aspettiamo che il governo Dini sappia scioglierli secondo uno schema che senza nulla togliere all'urgenza dei tempi che ci viene imposta dai mercati internazionali anche in tema di privatizzazioni sia tuttavia convincente per la trasparenza, la tutela degli interessi pubblici e la promozione del pluralismo imprenditoriale.

Stet, arriva un terzo incomodo?

Una nuova cordata sfiderà Mediobanca e Imi

ROMA. Tra i due litiganti arriva il terzo incomodo? Ufficialmente non se ne sa nulla, ma durante il week end i telefoni ed i fax di banche e finanziarie interessate alla Stet rimarranno roventi. Sembra infatti che dopo l'offerta di Mediobanca, Banca di Roma, Banca Commerciale, Credito Italiano e la controparte dell'Imi (affiancato da San Paolo e Cariplo), sia in arrivo un terzo rilancio. Anche stavolta la danza sarebbe guidata da alcune banche e finanziarie italiane ma, a differenza dei primi due casi, ora entrerebbero in campo quali alleati dei partner italiani anche operatori stranieri. Evidentemente, dopo le perplessità e lo stupore del primo momento per il repentino cambio delle carte in tavola, da oltre confine si è deciso di reagire, anche per non farsi tagliar fuori da quella che è stata chiamata «la madre di tutte le privatizzazioni». Di in-

Dopo Mediobanca ed Imi, una terza cordata scenderà in campo per la Stet? Attorno a questa ipotesi stanno lavorando banche e gruppi finanziari italiani ma anche stranieri. La discesa in campo dei nuovi protagonisti potrebbe avvenire già nei prossimi giorni. Ma l'attenzione si sposta sulle decisioni del governo: per l'individuazione del nocciolo duro si andrà avanti sulla strada del global coordinator o si sceglierà la cessione a fermo?

GILDO CAMPESATO

discrezioni ne filtrano pochissime, ma la discesa in campo dei nuovi pretendenti alla Stet potrebbe essere questione di pochi giorni. Di ritorno da una missione in Uruguay ed Argentina (a proposito, che ne è delle alleanze internazionali di Telecom?), il presidente dell'Iri Michele Tedeschi e l'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale si dovranno di fronte ad una settimana calda su vari

fronti. Innanzitutto, dovranno stabilire cosa fare delle proposte di acquisto a fermo delle azioni Stet in mano all'Iri. Ritenerele «ricevibili» e dunque azzerare di fatto la procedura di privatizzazione lungo cui ci si era incamminati? Oppure scegliere di andare avanti sulla vecchia strada? In quest'ultimo caso sorge il problema di valutare le posizioni delle 26 banche che si sono dichiarate disponibili ad assumere

l'incarico di *global coordinator* per la privatizzazione. Di tali questioni potrebbe occuparsi il consiglio di amministrazione dell'Iri già nella riunione convocata per martedì prossimo. Anche se, in assenza di indicazioni precise da palazzo Chigi, è probabile venga scelta la strada del rinvio.

La parola decisiva, infatti, spetterà al governo. Il presidente del consiglio, Lamberto Dini, qualche giorno fa è parso accogliere favorevolmente il protagonismo delle banche italiane, auspicandone una maggiore concordia. Tuttavia, atti ufficiali in questo senso non ne sono stati ancora compiuti. Può darsi, al contrario, che a Palazzo Chigi si stia riconsiderando la questione, se non altro per le reazioni negative alla scarsa chiarezza che circonda l'operazione «vendita a fermo» (tra l'altro sonoramente bocciata dalla Borsa), ma anche per i malu-

moni venuti dai mercati esteri contro il profilarsi di una privatizzazione tutta «tricolore». Qualche parola più chiara potrebbe venire già questa settimana dalla riunione del comitato tecnico per le privatizzazioni guidato dal direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. La scelta finale, in ogni caso, spetta ai tre ministri incaricati delle cessioni: lo stesso Dini (in quanto titolare del Tesoro), il ministro dell'Industria Alberto Clò ed il responsabile del Bilancio Rainer Maserà.

L'INTERVISTA Valori (presidente Sme): difendere anche l'interesse generale «Nocciolo duro, ma con lo Stato»

Carta d'identità

Giancarlo Elia Valori, nato in Veneto da genitori toscani, dopo alcuni anni trascorsi in Rai quale dirigente, è passato all'Iri ricoprendo tra l'altro gli incarichi di vice direttore generale di Italtel, presidente di Sirti International, presidente della Sme. Alta carriera imprenditoriale, ha accompagnato una intensa attenzione ai problemi di politica economica e dei rapporti internazionali. Numerose le sue pubblicazioni di cui, l'ultima, è un volume sulle privatizzazioni in Italia. Uomo di vaste relazioni a livello internazionale, è professore di Scienza della politica internazionale dell'Università di Pechino e presidente onorario dell'Istituto di studi internazionali comparati dell'Accademia di scienze sociali sempre nella capitale cinese. È uno dei membri fondatori dell'Istituto internazionale di geopolitica di Parigi. Nel 1992 il presidente francese Mitterrand lo ha nominato cavaliere della legione d'onore. In tempi di guerra fredda, ha più volte varcato la cortina di ferro. Tanto da diventare amico di Ceausescu e da essere l'unico italiano invitato ai funerali del coreano Kim Il Sung. Quest'anno è stato insignito del titolo di *Honorary Fellow* (membro onorario) dell'Università ebraica di Gerusalemme.

«Le privatizzazioni? Attenti a non pensare solo a fare cassa. C'è anche un interesse-paese da difendere»: Giancarlo Elia Valori invita a cedere le imprese pubbliche sulla base di un disegno industriale. «Anche in Francia hanno fatto così». Nocciolo duro? «Oggi non ci sono alternative. Il problema è che lo Stato scelga bene a chi cedere la maggioranza di comando e non rinunci ai suoi poteri, previsti anche dalla Costituzione».

Ma non teme di passare come l'ultimo dei botardi?

Niente affatto. Io dico che bisogna privatizzare e che le industrie devono essere sane. Vorrei ricordarle una lettera che mi scrisse nel 1966 quell'uomo straordinario che fu Angelo Costa: «la nostra generazione gode del lavoro di molte generazioni che ci hanno preceduto ed abbiamo il dovere di lasciare qualcosa in più a chi ci segue. Se questo concetto fosse più conosciuto, non si vedrebbero governanti ed amministratori pubblici che non hanno il minimo ritratto per generazioni, magari in nome della carità». Ecco, mi sembra una frase ancora molto attuale.

E allora?

E allora dico che bisogna privatizzare pensando anche a quel che si lascia alle generazioni future. La *public company* sembrava lo strumento più adatto allo scopo. Sì, ma anche l'esperienza Sme mostra che, purtroppo, in Italia non vi sono le condizioni per certe soluzioni. Bisogna essere realisti. Il risparmio si muove all'interno di logiche meramente obbligazionistiche, non esistono come negli Usa investitori differenziali, la consistenza di Borsa è minima ed il sistema bancario è nel pieno di una rivoluzione copernicana di mentalità.

Quindi?

Quindi può venir utile guardare al-



Giancarlo Elia Valori

Sayadi

ROMA. «Guardi, c'è una questione centrale che non bisogna mai perdere di vista: la difesa degli interessi nazionali». Gian Carlo Elia Valori, presidente onorario della Sme, non ha timori a mettere in secondo piano le esigenze di cassa dello Stato quando si parla di privatizzazioni: «Non può essere questo il vero obiettivo delle cessioni pubbliche», spiega. Di privatizzazioni, del resto, se ne interdice. Non solo perché ha dedicato all'argomento almeno un paio di volumi (alla presentazione dell'ultimo, pochi giorni fa, erano presenti uomini di punta dell'industria, della finanza e dell'amministrazione delegata della Fiat Romiti, il presidente della Banca di Roma Capaldo, il ragioniere generale dello Stato Monorchio), ma anche perché ha vissuto da protagonista la prima vera grande dismissione dell'Iri, quella della Sme. Al punto, e lo sottolinea con orgoglio, da essere di-

venuto il «garante» dei patti produttivi ed occupazionali sottoscritti dai nuovi padroni della Sme «per conto dei lavoratori e del sindaco di Napoli, Bassolino».

Prof. Valori, non ha paura di andare controcorrente in tempi in cui è il mercato a farla da padrone?

Mercato ed interesse pubblico sono contrapposti. Io dico solo che la dismissione delle società partecipate deve tener conto degli interessi dei lavoratori, della produzione e dello sviluppo. Oltre, naturalmente, di quelli degli utenti e dei cittadini. Dietro l'esercizio di attività imprenditoriali, soprattutto nel campo energetico e delle telecomunicazioni, c'è un interesse pubblico da salvaguardare. Non vorrei che esso fosse perso di vista per una mera logica di «fare cassa». Ci vuole un programma diversificato di privatizzazioni anche in ragione dell'attività esercitata dalla società che si vuol dismettere.

l'esperienza francese. Dalle nazionalizzazioni del dopoguerra alle privatizzazioni di Balladur, Parigi ha portato avanti un discorso coerente per lo sviluppo dell'economia. Il governo ha affidato le privatizzazioni ad un gruppo di specialisti del tutto indipendenti da condizionamenti politici o imprenditoriali dando loro cinque anni di tempo. Una cautela determinata proprio dal timore di svendere.

Ma la Francia è la patria del nocciolo duro.

Quel metodo mi sembra la soluzione più adeguata agli interessi nazionali e alla miglior organizzazione delle società che saranno privatizzate. Il punto, casomai, sarà quello di garantire che si possa instaurare, grazie a non difficili operazioni di ingegneria societaria, una corretta dialettica tra la maggioranza, la minoranza ed il soggetto pubblico.

Sì, ma il «soggetto pubblico» è

destinato ad uscire di scena. No, ad assumere un ruolo diverso.

Innanzitutto, un ruolo importante sarà giocato nella fase in cui si individua il soggetto cui trasferire il controllo delle società che gestiscono servizi pubblici essenziali. Non si potrà non tener conto degli specifici interessi pubblici anche perché non sempre tali società agiscono all'interno di strette logiche di mercato.

Ma non c'è il rischio che il nocciolo duro sia quello dei soliti quattro gatti?

Mi pare un'immagine forte ed anche astratta dalla realtà economico-finanziaria di un paese che vive un momento di complessa transizione politica. E poi, la legge per l'accelerazione delle procedure di privatizzazione attribuisce al Tesoro poteri d'intervento molto penetranti nella vita delle società privatizzate. Del resto, la stessa Costituzione, agli articoli 41 e 43,

ribadisce che la legge deve indirizzare l'attività economica a fini sociali e che, rispetto ad imprese esercenti pubblici servizi, il principio di libertà di iniziativa economica è destinato a soffrire di limitazioni. Se, come avviene peraltro in Francia, lo Stato fa sentire la sua presenza con peculiari poteri normativi e di regolamento, non credo si debba guardare alle privatizzazioni di Stet ed Enel con sovrachia preoccupazione.

Piccoli azionisti addio?

Niente affatto. Una volta trasferita la posizione di maggioranza ad un gruppo di riferimento, è del tutto possibile collocare le restanti azioni a favore dei piccoli azionisti che potrebbero essere tutelati anche assegnando alla minoranza una significativa presenza negli organi amministrativi delle società.

Interessi nazionali equivalgono a soluzioni «tricolori» come emergono dalle cordate per Stet?

Logiche protezionistiche sarebbero antistoriche, ma non bisogna nemmeno perdere di vista aspetti vitali per propiziare un reale decollo economico e sociale del paese. Del resto, opportunità «tricolori» non mi paiono mancare. Basti pensare alla riforma del sistema bancario e alle opportunità che si potranno schiudere una volta risolti i profili ancora confusi che caratterizzano le fondazioni. □ G.C.

Unione europea
Mario Monti
contro Bonn:
troppi ritardi

ROMA Mario Monti, commissario europeo al mercato interno ha criticato sul quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine la lentezza dell'ordinamento giuridico tedesco nel recepire la normativa europea sul mercato interno.

Secondo il commissario italiano la mancanza di una rapida e completa applicazione della normativa rischia di provocare un vuoto legislativo dalle severe ripercussioni sul mercato interno alla luce dell'importanza del ruolo economico investito dalla Repubblica Federale.

E infatti, dopo le turbolenze sui mercati delle ultime settimane, continua in Europa il dibattito sul processo di unificazione monetaria. «Non c'è alcun motivo per escludere a priori l'ipotesi 1997» per la creazione della moneta unica europea.

Finanze e dogane
Il 28 marzo
niente lavoro

I lavoratori degli uffici del Dipartimento delle Dogane e imposte indirette aderenti a Cgil-Cisl-Uil e ai sindacati autonomi Saffi-Confai e Sispad-Diratst sciopereranno il prossimo 28 marzo.

CINQUANTAMILA MILIARDI IN FUMO
IMPOSTE DIRETTE
Accertamenti effettuati e maggiori imposte accertate nei 10 anni
Table with columns: Anno, Accertamenti, Maggiori imposte accertate (in MILIARDI)

Ma l'attività di controllo da parte degli uffici non decolla
Evasione fiscale, «trovati»
50mila miliardi in 10 anni

ROMA Gli uffici delle imposte dirette hanno accertato in dieci anni evasioni per oltre 50.000 miliardi, ovvero oltre un terzo del deficit 1994 del bilancio dello Stato.

controlli del 1984 con i quali sono emerse imposte pagate in meno per circa 460 miliardi si arriva a meno di 254.000 controlli effettuati nel 1994 con una resa di maggior imposta accertata per circa 6.900 miliardi.

Fantozzi: «Tassi del Bot in aumento?
Colpa delle turbolenze monetarie»

Una «fiammata» dovuta alle turbolenze monetarie di questi giorni: così il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha definito ieri a Todi il rialzo dei tassi di interesse sui titoli di Stato.



Paolo Nerozzi

Parla Paolo Nerozzi, segretario Funzione pubblica Cgil
«Pensioni, lo statale vuole equità»

Erano considerati dei «privilegiati». Oggi rischiano di essere fra i lavoratori più penalizzati. Ma il sindacato non c'è.

Oggi c'è solo una «indennità di buonuscita», che, a differenza del privato, si forma anche con il contributo dei dipendenti.

ROMA Una «stabilita» annunciata quella sulle pensioni dei pubblici dipendenti. Che è stata al centro delle mobilitazioni contro il governo Berlusconi.

«pubblico» per esempio la sanità, i vigili urbani, i vigili del fuoco, la polizia penitenziaria, il peso del salario accessorio è notevole.

È evidente che come per il privato occorre che il Tir sia istituito per legge. Nel privato sono le aziende che provvedono all'accantonamento.

Escomparsi
DOMENICO (Mimi) FACELLI di anni 97
TULLIA ROSSI MORI
ELIA MONNECCHI BERGOMI
ROSALINA CAPURRO ved. Cevasco Vulgo Pina
LORENZO NUSSO (Gianco)
MAMAROSA DONATO IN MUSSO
PUPPO GIUSEPPE
FRANCESCO PANETTA
CIRO PAPERINO
NICCOLÒ MEZZETTI

AREA AMBIENTE PDS
FEDERAZIONE PDS NAPOLI
CONVEGNO
«Un'altra Napoli»
SABATO 18 MARZO 1995 ORE 10.00
presso Cinema Perla Bagnoli

GRUPPO PROGRESSISTI-FEDERATIVO
Presentazione di due proposte di legge.
NORME PER MODULARE I TEMPI DELLA VITA, RIDURRE LA DURATA DEL LAVORO, AFFERMARE IL DIRITTO AL TEMPO SCELTO

L'Associazione Librai di Avellino
in collaborazione con il
CENTRO STUDI DI DIRITTO DEL LAVORO
D'Napoleitano" sezione r.p.n.a.
VOSTRO ONORE
del giudice napoletano Nicola Quatrano

Denaro più caro. Dopo il rialzo del tuc operato dalla Banca d'Italia, tutti gli istituti di credito italiani proseguono ad adeguare i propri tassi. Ecco le ultime novità. Credito Italiano il prime rate passa al 10%, il top rate al 17,75%. Popolare di Novara prime rate 10,25%, top rate 18,50%, scoperti di conto corrente 19,50%. Canimonte prime rate 11,75, top rate 19,25%.

Obbligazioni Mediobanca-Nikkei. Da domani i promotori della rete Dival collocheranno in esclusiva il prestito obbligazionario «Mediobanca 95-98 indicizzato alla borsa di Tokyo». Gli interessi verranno pagati semestralmente e saranno pari al 70% della variazione positiva dell'indice Nikkei 225. E comunque prevista una cedola minima ga-

il SalvaDenaro

ranza dell'1,5% e una cedola massima del 20%. Il rendimento composto su base annua è così compreso tra il 3,02% ed il 44%. Il taglio minimo è di 5 milioni.

Rc auto a rischio. Nuovo avvertimento dall'Isvap sull'attività di società non autorizzate all'attività assicurativa. Persone non identificate stanno infatti immettendo sul mercato polizze assicurative Rc auto della «Blue Financing Corporation Ltd», società non abilitata a svolgere attività assicurativa in Italia. L'Isvap ammonisce l'utenza e gli intermediari che la stipula di queste polizze comporterebbe per gli assicurati l'inesistenza della copertura assicurativa e per gli agenti la violazione di norme.

PREVIDENZA

Scuola: nuove modalità per andare in pensione

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il personale della scuola (professori amministrativi, bidelli) la cui domanda di pensione anticipata sia stata accolta entro il 28 settembre 1994, sarà collocato a riposo a partire dal prossimo settembre, ma a condizioni che non saranno uguali per tutti. Lo prevede una circolare del ministero Funzione Pubblica, che disciplina la questione.

La regola
Queste le regole fissate dalla circolare ministeriale:
1) chi al 28 settembre aveva già almeno 37 anni di servizio al proprio attivo, incasserà la pensione da subito;
2) chi alla stessa data ne aveva meno di 37, ma più di 31, riceverà la pensione soltanto a partire dal gennaio 1996 (e quindi nel periodo settembre-dicembre 1995 resterà senza stipendio e senza pensione);
3) chi sempre al 28 settembre 1994 aveva un'anzianità fino a 30 anni, riscuoterà la pensione a partire dal gennaio 1997 (e resterà senza stipendio e senza pensione dal settembre 1995 al dicembre 1996).

Le scappatoie
Per chi rientra in questi ultimi due casi, però, il ministero prevede anche delle scappatoie.
Esempio un professore che al 28.9.94 aveva 33 anni di servizio con domanda di pensione accolta e che aveva chiesto di essere collocato a riposo dal settembre 1995, per effetto della legge dovrebbe ricevere la pensione solo dal gennaio '96. Ora al prof. è ora concesso di restare in servizio fino all'agosto '96 e avere la pensione dal mese dopo. Chi desidera fare questa scelta, dovrà farlo entro il 31 marzo prossimo.
Allo stesso modo, chi al 28 settembre scorso aveva 30 anni di servizio, può chiedere di restare in servizio fino all'agosto 1997 e incassare la pensione dal settembre dello stesso anno. Chi ricorrerà alle proroghe sarà sottoposto alle attuali leggi pensionistiche, che invece, rovercherà la domanda di pensione sarà soggetto alla riforma che il governo sta predisponendo.

Pensione anticipata
Tutti coloro che, invece non hanno presentato la domanda di pensione entro il 28 settembre 1994 ma sono in possesso dei requisiti disciplinati dalla circolare possono presentare la domanda di pensione anticipata se il blocco non sarà prorogato anche questi lavoratori potranno lasciare la scuola in anticipo sull'età pensionabile.
Va detto che la data del 28 settembre 1994 a cui vengono riferite le domande di pensione, è significativa perché quel giorno il governo varò il blocco fino a tutto il 30 giugno '95 delle pensioni anticipate pubbliche e private e a quella data si riferisce la disciplina per i futuri pensionamenti anticipati.
Il problema per la scuola è sorto perché in questo settore il collocamento a riposo (sia per vecchiaia, sia anticipata) di regola avviene in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico o a settembre. Di qui la necessità da parte della Funzione Pubblica di emanare una circolare per chiarire le modalità con cui professori impiegati e bidelli potranno andare anticipatamente in pensione o ricevere gli assegni retributivi.

OSSERVATORIO. A confronto investimenti immobiliari, titoli pubblici e beni durevoli



CASA & FISCO

Undici grandi comuni: ecco come rilanciare l'affitto

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Rilanciare il mercato dell'affitto riducendo le tasse è la proposta di 11 comuni italiani che, a questo scopo, hanno preparato un documento da sottoporre al Presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze per sollecitare la traduzione in «decreto legge». L'occasione potrebbe essere offerta da una «convention» a Roma, entro fine mese, con i sindaci le associazioni dei proprietari e degli inquilini, gli assessori alla casa delle città coinvolte e alla quale i ministri saranno invitati. Ne ha parlato ieri mattina con i giornalisti, a Bologna, l'assessore Roberto Russo, mentre altrettanto facevano i suoi omologhi a Bari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Il documento è per ora indicativo e potrebbe venir migliorato in corso d'opera. La filosofia però è chiara: alleggerire la pressione fiscale sulla casa per ridurre il mercato nero degli affitti. Dal 1980 al 1993 tale pressione è cresciuta del 67%, passando da 3.700 a 25 mila miliardi di lire e nel nostro paese ciò si aggrava per l'assenza di sgravi fiscali.

Il documento propone, tra l'altro, esenzioni di imposta per 5 anni per chi (persone fisiche o giuridiche) fa interventi di recupero su alloggi da affittare e riduzione dell'Iva nella compravendita di case a tale scopo destinate «premi d'affitto» cioè induzioni d'imposta per chi affitta, l'80% per un canone annuo fino a 4 milioni 75% fino a 6,50% fino a 9 deducibilità dell'affitto del locatario con un reddito inferiore a 70 milioni attribuzione completa dell'Ici ai comuni, agevolazioni per la prima casa, trasferimenti di beni demaniali alle amministrazioni comunali, revisione del governo degli sfratti «Può apparire contraddittorio ridurre le tasse in questo momento ha detto Russo - ma in realtà si tratta di costruire un circuito virtuoso. Ciò che non viene incassato oggi entrerà in futuro quando il mercato sarà in luce. Dobbiamo passare da un atteggiamento punitivo verso i proprietari a un atteggiamento «incentivante»».

Il «rebus risparmio»

Compro casa o resto in affitto?

ROMA. Comprare casa o continuare a vivere in affitto? Escludendo tutte le altre considerazioni, sotto il profilo strettamente economico cosa conviene anzi cosa rende di più? Per Mediobanca, anzi per il suo braccio operativo nel settore dei mutui immobiliari, la Micos (50% Mediobanca e 50% Sovac) non c'è dubbio a conti fatti comprare è più redditizio, purché non si venda prima di una decina d'anni o purché non si possano attendere da 3 a 5 anni per acquistare, nel caso si voglia scommettere su un mercato stabile.
Per arrivare a questa conclusione, Micos ha messo a confronto il rendimento che un ipotetico signor Rossi potrebbe ottenere dalla rivalutazione di un immobile comprato (50% contanti e 50% mutuo) e il rendimento che gli verrebbe investendo in titoli di stato il capitale non speso più via via, la differenza per lui positiva, fra l'affitto per un appartamento analogo ai livelli correnti di mercato e il costo mensile (rata mutuo tasse spese condominiali per la proprietà) per un neoproprietario.
Per i primi 10-11 anni a rendere di più sono Bot e Cct ma da questa soglia in poi i in-

vestimento immobiliare diventa nettamente più vantaggioso giungendo a 15 anni a procurare una rivalutazione del patrimonio del 15% superiore a quella cui può aspirare un inquilino per i soldi non spesi. Un punto di svolta quello dei 10 anni che coincide con la durata più diffusa e più conveniente dei mutui immobiliari, quella a 10 anni, e coincide di solito anche con la verifica, per chi se la può permettere della possibilità di vendere la prima casa acquistata per comprare una un po' più grande o più centrale.
Se però si può attendere fra i 3 e i 5 anni per l'acquisto, naturalmente avendo disponibile il 50% della somma che si vuole spendere, il rendimento su questo capitale insieme a quello su quanto un inquilino risparmi ogni mese rispetto a un proprietario con mutuo a carico, può portare a un netto incremento del capitale ovvero a comprare un appartamento migliore, sempre che il mercato immobiliare resti stabile. Ovviamente in fase di mercato calante l'attesa conviene mentre con i prezzi in ascesa è impossibile fare previsioni. Le stime della Micos sono incentrate su un ipotetico appartamento di un centinaio di metri quadrati con un valore di 250 milioni di lire se nuovo o di 200 milioni se vecchio.

Quanto alle numerose variabili dalla pressione fiscale all'inflazione quelle che possono significativamente variare i conti sono solo due: l'aumento della somma mutuata dal 50 al 75% che sposta la convenienza della rendita immobiliare fra il 12% e il 13% anno dall'acquisto e l'aumento della rendita immobiliare da una media del 2% annuo, stimata per il calcolo generale sulla base degli ultimi 30 anni, al 3% che provoca invece un'anticipazione del sorpasso casati-titoli di stato a 8-9 anni.

Mi tengo i Bot o compro l'auto nuova?

ROMA. Il ciclone che in questi giorni si è abbattuto sulla lira naturalmente non ha risparmiato i titoli di Stato, come è dimostrato dai bollettini di guerra che quotidianamente arrivano dal mercato del futuro, i contratti a termine su Btp. Ma in concreto questo cosa significa che conseguenze ha? Nessuna, se il risparmiatore non ha bisogno di smobilizzare i suoi titoli e aspetta la scadenza naturale del prestito fatto allo Stato. Molte conseguenze, e molto spiacevoli ci sono invece se il risparmiatore ha bisogno di vendere per fare cassa.
Per esempio, chi nel gennaio del 1994 avesse deciso di aspettare a comprare un'auto nuova e di investire invece in Btp oggi per comprare la stessa macchina avrebbe bisogno di parecchi titoli in più perché i Btp originali coprirebbero solo il 70 per cento del valore dell'auto.
Insomma, al massimo potrebbe comprare un buon usato, ma niente di più.
Infatti il Btp decennale gennaio 2004, emesso nel gennaio 1994 e considerato un «benchmark», ossia un titolo significativo per esprimere la tendenza del mercato era

stato collocato al pubblico al prezzo netto di 100,85 e oggi viene scambiato sul mercato secondario a 74,90 ossia ha perso il 25,7 per cento del suo valore.
Nel gennaio 1994 una «Punto 55 S tre porte» ossia il modello base dell'ultima nata di casa Fiat, costava 15,1 milioni chiavi in mano. Oggi la stessa auto costa 16,05 milioni per effetto sia dell'aumento di listino deciso dalla casa automobilistica torinese, che ha portato il prezzo al netto dell'Iva da 11,71 a 12,47 milioni sia a causa dell'aumento dell'Iva.

Nel 1994 con 15,1 milioni si compravano Btp (scadenza gennaio 2001) per un ammontare nominale leggermente inferiore ai 15 milioni di lire; oggi quegli stessi titoli se venduti fruttano però solo 11,21 milioni al lordo delle eventuali commissioni, cioè appunto il 70 per cento del prezzo della nostra Punto. Per arrivare ai 16,05 milioni dell'auto servirebbe il 43 per cento di titoli in più.
Meglio allora tenere i titoli, incassare le cedole e farsi prestare i soldi dalla banca pagando gli interessi? Forse anche se si tratta di una soluzione costosa, il rendimento dei Btp gennaio 2001 per effetto del crollo dei prezzi, è passato dal 7,44 per cento netto al momento dell'emissione al 12,51 attuale. A parte il fatto che questo rendimento «vale» solo per chi acquista adesso a questi prezzi, bisogna anche considerare che nel frattempo, per effetto dell'aumento dei tassi farsi prestare i soldi dalla banca costa almeno il 18 per cento. E non è certo poco fare i vostri conti con molta attenzione.

Convertire i mutui in Ecu?

Ecco quanto costa cambiare, banca per banca

ROMA. Di fronte al problema di migliaia di famiglie salassate si rincorrono le iniziative e i consigli. La settimana scorsa la Federconsumatori insieme con altre organizzazioni di difesa dei consumatori, hanno invitato il presidente del Consiglio a un incontro urgente per affrontare l'emergenza. Prima del settembre 1992 - specifica una nota di Federconsumatori - non si poteva prevedere che l'Italia uscisse dalla banda di oscillazione dello Sme che ha scelto, prima di quella data di finanziarsi nella moneta europea aveva ragionevolmente la garanzia che l'oscillazione massiva non poteva superare il 6%. Fra i consigli che vengono in questi giorni diffusi da più parti si propone il ricorso all'estinzione anticipata.
Ebbene si tratta di un punto estremamente delicato per gli oneri che incombono sul utente, già pesantemente gravato. Gli istituti di credito pretendono infatti il versamento di una penale in percentuale sul capitale rimasto e sul punto ogni azienda si comporta in modo

significativamente diverso. Gli oneri per l'estinzione anticipata non vengono nella maggioranza dei casi chiari e specificati in anticipo e spesso il loro ammontare si ottiene attraverso calcoli complicatissimi che il singolo utente non è in grado di svolgere.
Le spese penali. Si tratta di una delle condizioni del contratto di mutuo su cui esiste il minor livello di trasparenza e correttezza nei confronti del cliente come dimostra una recente indagine compiuta da Mondo Consumatori su 25 istituti di credito e finanziarie (vedere tab. a fianco). Facendo la doverosa precisazione che si tratta di estinzione totale e non parziale del finanziamento balza agli occhi evidente la differenza di trattamento nei confronti della clientela tra banche e finanziarie.
Queste ultime sono più care (e si sapeva) ma anche fra loro non esiste una linea comune. Gabetti Mutuicasa applica una penale oscillante fra il 7% e il 12% mentre Ucb vuole il 3,90% ma solo per i

primi 5 anni. Le banche spaziano fra lo 0,50% della Popolare di Bergamo al 2% della Popolare di Milano e dell'Ambroveneto dallo 0,25% del Credito Commerciale al 1% di Cariplo Popolare Novara San Paolo di Torino e Popolare di Lodi al 3% della Bnl.
Anche in questo caso seppure appare ammorbidita, c'è una sostanziale disparità di impostazione e quindi di risultati. L'acciamo un esempio 50.000.000 (su un finanziamento totale di 150.000.000) di residuo che si vogliono anticipare in un'unica soluzione. Se avessimo accesso un mutuo con la Popolare di Bergamo dovremmo pagare a titolo di penale 125.000 lire che di venterebbero 1.500.000 se il mutuo avessimo con la Bnl. E ancora non dovremmo niente alla Banca Cesare Ponti solo 150.000 lire al Credito Bergamasco e alla Abbey National Bank fino al 3,90% sul capitale erogato (150.000.000) quindi 5.850.000 o giù di lì.
Se banche ed erario... Ma occorre ricordare che alle penali per

ONERI PER ESTINZIONE ANTICIPATA

ISTITUTO	CONDIZIONI E SPESE
POPOLARE BERGAMO	0,50% sul residuo
ISTITUTO S. PAOLO TORINO	1% sul residuo
CREDITO BERGAMASCO	Lit. 150.000
CREDITO ROMAGNOLO	2% sul residuo
EFIBANCA	0,35% sull'importo originario per semestre o frazione
CARIPLO	1% sul residuo
ABBEY NATIONAL	3,90% sul capitale erogato
CREDITO COMMERCIALE	0,25% sul residuo
POPOLARE DI MILANO	2% sul residuo
BANCA DI ROMA	2,5% sul residuo
POPOLARE DI NOVARA	1% sul residuo
B.N.L.	max 3% sul residuo
AMBROSIANO VENETO	2% sul residuo
POPOLARE LODI	1% sul residuo
BANCA C. PONTI	nulla
UCB	3,9% solo nei primi 5 anni
GABETTI MUTUCASA	dal 7% al 12%

l'anticipato rimborso vanno aggiunti i costi per l'estinzione dell'ipoteca (e anche in questo caso le disparità sono notevoli) e ovviamente la restituzione dei capitali e degli interessi fin a quell'epoca maturati. Tutti questi oneri spesso sconosciuti all'utente pesano necessariamente sulla decisione di estinguere anticipatamente il prestito e vanno tenuti in seria considerazione. Il rimborso anticipato

non può ritenersi a queste condizioni una via d'uscita economicamente accettabile mentre sarebbe possibile per il sistema bancario almeno in tale evenienza a condizioni tanto onerose. Da parte sua sarebbe lecito chiedere all'Eranò di rinunciare all'imposta sostitutiva sull'eventuale nuovo finanziamento e ai notai di applicare il minimo tabellare.

Ecco il recapito del Comitato difesa mutuatari

Sono molti i lettori che telefonano o scrivono per avere informazioni su come affrontare il problema del mutui in Ecu il cui costo, a fronte del crollo della lira, è divenuto ormai insopportabile. E per questo che oggi segnaliamo il recapito del COMITATO DIFESA DEL CITTADINO (tel. 06/68.942.511 - 2-4) promosso dall'on. Vincenzo Mattina, vice-presidente del gruppo Progressista della Camera, da tempo impegnato nella battaglia di tutela dei mutuatari in Ecu. Mattina, che già dalla fine del '93 ha segnalato l'emergenza mutui Ecu, di recente si è fatto promotore assieme all'on. Giuseppe Giuffrè di iniziative volte ad impegnare sia il Governo che il Parlamento. Tra le richieste avanzate: la costituzione di un fondo di solidarietà al quale attingere per rimborsare i mutui in Ecu sottoscritti prima del settembre '92, un provvedimento che introduca aggravii fiscali sui nuovi mutui e la realizzazione di un livello comunitario di un fondo di compensazione sul modello dei «montanti compensativi» già previsti per l'agricoltura.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARSELLA LA VITA
9.947.000
chiavi in mano, comprese tasse
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

Roma

Unità - Domenica 12 marzo 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARSELLA LA VITA
9.947.000
chiavi in mano, comprese tasse
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**



Pronti, via: ecco Romaratonona

Il Piper festeggia con il karaoke in piazza Colonna

Anche il «Piper» partecipa alla festa della maratona. Il celebre locale di via Tagliamento per un giorno si trasforma in piazza Colonna, lungo il percorso della gara. Dalle 9 e mezza di oggi, fino alle prime ore del pomeriggio, di fronte a Palazzo Chigi sarà in funzione una mini-pista su cui si affiteranno i dj Caludio Casalmi (mix revivani anni '80, '70 e '90), Paolo Pompei e Alessandro Scavarda. Ci sarà anche un «karaoke», a cura di Rosario Lombardo e della band rock inglese «The bridge». Il tutto per iniziativa del Piper. Per quanto riguarda la stracittadina, parte dell'incasso sarà devoluto alla campagna «Lavori in corso» di Legambiente, finalizzata alla realizzazione di progetti di recupero e valorizzazione di aree verdi o impianti sportivi abbandonati.

«Ho un doloretto ad un ginocchio, ma un par de cento metri del percorso li farò» con queste parole il sindaco Francesco Rutelli ha confermato la sua presenza questa mattina al Colosseo al via della prima edizione della Maratona di Roma. La partenza verrà data alle 9 e 30 preceduta da un paio di minuti da quella riservata ai disabili. Alla prova competitiva su 42 e 195 chilometri sono iscritti 4500 atleti, mentre alla stracittadina di «solo» 7 chilometri parteciperanno più di ottomila persone. Si tratta di grandi numeri, soprattutto per una città come Roma, dove la «cultura della corsa» non è molto radicata e dove quasi tutti i precedenti tentativi di maratone di sono rivelati dei veri e propri insuccessi in termini organizzativi. Grandi numeri, dicevamo, anche se si aspettava una risposta maggiore da parte dei podisti e degli aspiranti tali per la non competitiva gli organizzatori speravano di riuscire a reclutare almeno 20-30 mila persone.

Nonostante la delusione per la partecipazione inferiore alle aspettative, quella di oggi sarà un'edizione particolare della maratona. È vero, mancano i migliori specialisti del fondo, ma l'obiettivo è di verificare se la macchina organizzativa funziona in vista del futuro. E - soprattutto - verificare se la città riesce a sopravvivere all'evento, senza rimanere paralizzato, senza incapere nel caos.

Il Comune è sceso in campo in forze per la buona riuscita della manifestazione, niente finanziamenti

ma l'appoggio organizzativo e il «patrocinio» 1300 in gli urbani saranno dislocati lungo il percorso per evitare problemi di viabilità. 2500 volontari saranno impegnati - a vario titolo - nella maratona. E anche le forze dell'ordine saranno mobilitate in massa. Lungo il percorso poi sono previsti spettacoli d'intrattenimento per il pubblico, oltre ad 8000 punti di ristoro per i concorrenti, è prevista la distribuzione di 35mila litri d'acqua, 15mila di integratori salini e 10mila fruttini e merendine.

La gara verrà trasmessa in diretta da Canale 5 (dalle 9). Il Comune e gli organizzatori hanno deciso di cedere i diritti tv della manifestazione alla Fininvest, che - pur non versando una contropartita in denaro - ha garantito la copertura completa dell'avvenimento. Poco importa, poi, se l'evento agonistico passerà in secondo piano sacrificato alle esigenze «commerciali» dell'emittente. E poco importa se le immagini della maratona percorreranno letere accompagnate dai commenti dei protagonisti - per usare le parole di Popper - della «cattiva maestra televisione», ovvero Alberto Castagna, Ambra e via dicendo. Nulla a che vedere, quindi, con le suggestive immagini della maratona olimpica del '60, vinta a piedi nudi dall'etiope Abebe Bikila. Nulla a che vedere con i contenuti agonistici di versi, quelli di oggi (senz'altro meno interessanti) e diverso anche lo spirito. Ormai è quello dello show business.

Tutti gli itinerari del bus

Sarà possibile spostarsi questa mattina da una parte all'altra della città? Il Comune afferma che tutto è stato predisposto per evitare la paralisi. Ma non sarà facile: molte zone, soprattutto al centro, rimarranno chiuse al traffico per diverse ore anche dopo la fine della gara. Nelle zone periferiche del percorso, il blocco della circolazione sarà limitato invece al momento del passaggio degli atleti. Anche i tragitti degli autobus subiranno molti cambiamenti. L'Atac ha studiato percorsi alternativi per le seguenti linee: 2, 3, 11, 13, 15, 19, 27, 30, 44, 46, 48, 52, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90/, 94, 95, 110, 160, 170, 181, 200, 201, 204, 220, 225, 232, 280, 301, 391, 446, 490, 492, 495, 590, 673, 710, 713, 716, 718, 719, 910, 911, 913, 926. Per informazioni più dettagliate, è possibile chiamare il numero 4695.4444.



Alessio Faustini, vincitore della Maratona '88

Particolarmente critica la situazione nella zona del Foro Italico: la mattina tutti in strada, ma nel pomeriggio c'è Roma-Torino. Con almeno 45mila spettatori.

«Bella corsa, ma quei sanpietrini...»

L'ex maratoneta Alessio Faustini che vinse la gara nell'88

Quando si lasciò alle spalle Panetta

Alessio Faustini è nato a Roma nel 1960. Ha iniziato la carriera agonistica nel 1977 nel Cus Roma. Nella categoria Junior, nel 1979 diventa numero sei in Italia e si cimenta alla maratona nel 1980, ottenendo buoni risultati. Nel 1980 passa alla categoria Senior e partecipa alle Universiadi nel 1982. A cavallo tra 1980 e '81 partecipa alla Maratona di S. Silvestro a Roma e arriva secondo con il tempo di 2.21.00. Nel 1983 vince la Maratona alle Universiadi. Poi passa dal Cus Roma alle Fiamme Oro nel 1984. Nel 1985 in Coppa Europa arriva quarto a Roma, alla gara partecipa anche Bordin che giunge al settimo posto. Nel 1988, arriva secondo in Coppa Europa e vince la Maratona di Roma Capitale, con il personale di 2.12.02. Nel 1990, dopo due anni di inattività per un incidente al ginocchio, si aggiudica brillantemente la maratona di Palermo. Nel '91 gli sfortunati Mondiali di Tokio, dove l'atleta è costretto ad abbandonare la gara per una sbagliata preparazione. Infine, nel 1992, a Torino batte Panetta e si assicura un posto per le Olimpiadi di Barcellona. Ma la gara non è fortunata per il romano e un infortunio gli fa concludere la gara nelle posizioni di rincalzo.

«Via dei Fon Impenali, ore 9.30 lui non ci sarà. Alessio Faustini 35 anni ha vinto la Maratona Roma Capitale nel 1988. L'atleta romano ci racconta quella vittoria. E non solo. Che cosa è la Maratona? Un ricordo lontano. L'ultima che ho corso è stata quella di Barcellona nel 1992, alle Olimpiadi. È l'ultima a Roma? Quella che ho vinto nel 1988. Ho debuttato nella San Silvestro, ma l'infestazione in cui sono arrivato primo per tre volte. Era la gara più importante a Roma. Correva con me Pinazzoni, atleta da 2 ore e 13.

Per alcuni anni, però, niente più Maratona a Roma? Guardi, chi mi conosce sa che in do e scherzo, ma quando si tratta di dire le cose come stanno non mi tiro indietro. La Maratona più scelta dagli atleti è stata e rimane quella di San Silvestro disputata fino al 1987. Era una manifestazione a livello amatoriale, tra i vecchi atleti di Roma. Risi Spinozo (71 anni, 60, 70). E tutti si erano sa, criticati per dar vita a questo importante evento ma poi è stata abbandonata. Motivo? Scrivano troppi soldi. E spesso siamo noi atleti a pagare. In che senso? Si versa una quota per l'iscrizione. Il danno un pacco gara con dei piani vari, una maglietta e la bor-

setta dello sponsor e questo succede solo a Roma. E poi si vorrebbe paragonare la Maratona di Roma a quella di New York. Perché, ci sono molte differenze? Quella di New York è organizzata bene sul serio. Quarantamila persone sensibilizzate all'evento sportivo che coprono il percorso per intero. Da noi invece molti partecipano alla stracittadina di sette 7 km. E lei sarà al via al Colosseo? No, sono infortunato. E pure potendo. Come mai? Sono deluso dai comportamenti della Federazione. Sa, durante l'Olimpiadi di Barcellona nel 1992 ho subito un infortunio. Sono stato costretto per venti mesi a curarmi da solo, senza avere il minimo aiuto dalla Federazione. Ed infatti da quel giorno non ho partecipato più a nessuna gara. Con molto sacrificio ho cercato di riprendere la forma, ma certi comportamenti scometti mi hanno fatto allontanare dallo sport. Dopotutto lei è stato alle Olimpiadi ed ha partecipato ad un Mondiale. Un minimo di riconoscenza ci doveva pur essere? Lo so. Meritavo un po' di rispetto. Nel 1992 ero il più forte in Italia e l'unica cosa che ho ricevuto dalla Federazione sono stati gli auguri di Natale. E ora?

Sono disamorato di tutto quello che ruota attorno all'atletica e in fatti ho lasciato le Fiamme Oro. La mia vecchia squadra. Lavoro al ministero dell'Interno dove mi occupo di telecomunicazioni e il pomeriggio mi alleno. Sono iscritto ad una società amatoriale, il Cavone di Nocera. Se fosse stato in forma avrebbe, però, avrebbe partecipato alla Maratona? Neanche se me pagavano. Perché? Per il percorso, è massacrante. Correrlo su sanpietrini è dura per chi le ha di fare il tempo. Non si può partecipare alla Maratona di Roma solo per i soldi o per vincere. E c'è un discorso di fare, non si può organizzare una gara solo per mettere in risalto la città. La corsa è stata fatta su misura per chi vuole vedere le bellezze della capitale. Dal Colosseo a piazza Navona fino alla Musceta. Questo va bene per chi dello sport se ne infischia. A noi chi ci pensa. Ecco, perché la maratona è disertata dai grandi nomi. Su questo tipo di percorso l'atleta rischia troppo fisicamente. E allora che senso ha questa gara? Tanto spettacolo e poco sport. La Fininvest seguirà l'avvenimento. Sono previsti collegamenti che esaltano il evento che sta in tutto all'evento sportivo. Lei, comunque è stato uno dei protagonisti della Maratona. Come viveva la gara romana? Mi caricavo e mi emozionavo. So-

no nato a Roma e partecipare alla competizione ha avuto per me un doppio significato: il vantaggio di conoscere bene il percorso rispetto agli avversari e l'handicap di dover fare per forza bella figura davanti ai miei concittadini. Come si allenava? Come per le altre gare. Sul campo di atletica e a volte per la città. E con il traffico come faceva? Senza problemi. In compagnia di altri atleti ci avventuravamo per Roma. Magari preferivamo alle nari la domenica. Fino ad una certa ora la città era tranquilla e noi potevamo correre indisturbati. Non c'era bisogno neanche di rispettare i semafori. Durante la settimana rischiavi di finire sotto le ruote di qualche automobilista. Ricordo una volta a piazzale Clodio, correvamo in quattro e mentre attraversavamo ad un incrocio un tizio per poco non ci mette sotto, dopo che noi gli avevamo fatto cenno di rallentare. Non le dico quello che è successo e per poco non finì a botte. Bisogna rimanere tranquilli quando si corre in città anche se a volte. Dopo tanti anni di gare c'è un episodio che ricordo con piacere? Sì, affrontai a Torino la selezione per Barcellona '92, una gara che vedeva protagonista il grande Panetta. Sono partito in testa senza mai voltarmi, ho tenuto ed ho vinto la maratona stabilendo il mio attuale personale di 2 ore 11, 02. La soddisfazione maggiore, però,

è arrivata quando Panetta è venuto a congratularsi con me. Mi disse che avevo fatto una gara perfetta ed aggiunse che avrei potuto battere chiunque. Il futuro di Faustini quale sarà? Assieme a Dario Fezzati (fondista) anche lui infortunato, proveremo ad allenarci. Spero di poter chiudere la carriera nel 1996, magari con una grande maratona a livello internazionale.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

4.12 MARZO

casalidea

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Zuppa di tartaruga sotto sequestro

I «capricci» gastronomici continuano a mettere a rischio le specie in via di estinzione. Il Corpo forestale ha sequestrato 30 scatole di zuppa di tartaruga inglese in vendita da un alimentari ed ha denunciato il responsabile dell'importazione. La zuppa è preparata con la tartaruga verde manna (Chelonia mydas), una specie minacciata di estinzione e quindi protetta dalla Cites, la convenzione sul commercio di specie di flora e fauna in pericolo. Di tartarughe verdi ne sono rimaste infatti 10-20 mila in tutto il mondo e solo 100 nel Mediterraneo. Le scatole di zuppa sono state probabilmente prodotte da un allevamento nelle isole Cayman dei Caraibi, mai riconosciuto dalla Cites.

Molotov contro l'ex donna

Si è «vendicato» dell'ex compagna gettando una molotov contro la sacrestia del garage di via degli Irpini a San Lorenzo, dove ora lei vive con un nuovo compagno. Era no le sei di ieri mattina Enrico Barboni, 30 anni, pregiudicato, è stato arrestato poco dopo dall'equipaggio di una «volante» della polizia nella sua abitazione sulla via Tiburtina. Dovrà rispondere di incendio, detenzione ed uso di bottiglia in cendiana. La molotov comunque non ha provocato gravi danni, solo l'annerimento di una porta.

Mutui in Ecu Nascono i comitati

Nascono nella capitale i comitati dei cittadini «mutuatari Ecu». Sono forse 80mila quelli che spesso consigliati dalle banche negli anni scorsi hanno contratto mutui per l'acquisto di case in Ecu e che per effetto del crollo della lira devono pagare rate salatissime. Sono sorti dei comitati spontanei e i loro coordinatori cittadini è Alessandro Pasqualini tel 2015462. Gli altri sono: Circondaria Totti Giuliara tel 58340162. IV Cavalari Luciano tel 8108301. VI Spina Francesco tel 2153378. VII Di Rocco Gianni 2290935. VIII Mattioglio Stefano tel 2073013. X Cavallo Fabrizio tel 71545429. XII Pasqualini Guido tel 5202739. XIII Teodossi Michele tel 5696351. XV Pistoletti Franco tel 5575546. XVIII Giannini Giorgio tel 61550768. XIX Tucci Lutto tel 3010806. Boville Guerra Salvatore tel 9309190. Ciampino Gelsio Marcello tel 7916659. Guidonia Campolmi Maurizio tel 0774/354160. Castelli Romani Galdenzi Alessandro tel 9424806.

Il verde Cento neo presidente in IV

Il verde Paolo Cento è il nuovo presidente della IV Circondazione. Le trattative dopo le dimissioni del presidente Picchetti erano ad un passo dall'accordo di centro destra dai popolari ad An. L'altro ieri sera la svolta: i popolari sembravano invece orientati ad un'intesa con la sinistra per avere la presidenza e un posto nell'ufficio di presidenza con delega allo sport e alla cultura. A quel punto i progressisti hanno presentato il loro candidato Cento, ha ottenuto l'appoggio di due dei tre popolari. E alla fine Cento è stato eletto all'unanimità.

Nuove indagini dopo l'ergastolo a Alfonso De Martino
Qualcun altro sapeva di quelle morti al curaro

Caccia al terzo uomo
Chi c'era dietro
l'infermiere killer?

Forse non sono finiti i colpi di scena sull'inquietante vicenda delle morti al curaro. A tre giorni dalla condanna all'ergastolo per Alfonso De Martino trapelano notizie su ulteriori indagini in corso.

che il Citrosil azzurro, se iniettato nelle vene di una persona, provoca conseguenze simili a quelle del Pavulon. Allora mi son chiesto se un infermiere professionale potesse aver conoscenze farmacologiche e tossicologiche così approfondite.

MAMA ANNUNZIATA ZERAVELLI

ALBANO. Non si arrestano le indagini sulle morti al curaro avvenute all'ospedale di Albano per mano di Alfonso De Martino.

l'inizio si son fatti sia gli investigatori che i cittadini di Albano è come sia stato possibile che l'angelo della morte iniettasse curaro nelle vene dei pazienti senza destare mai sospetti.

De Martino copre qualcuno

Non si spiega il silenzio assoluto dell'imputato durante tutte le indagini, e durante il processo. Se non, forse, con il suo rispondere soltanto al disegno spaventoso che ha ordito in nome di forze malvagie.



L'ex infermiere Alfonso De Martino

Protol'Ap

Bimbo esce incolume da un incidente
«La Madonna ha sollevato l'auto»

Un bambino di 7 anni finì sotto un'automobile vicino alla sua abitazione a Castrocielo, un paese della Ciociaria, è uscito incolume riportando soltanto un'escoriazione al ginocchio.

Qualcun altro sapeva

Il primo è ancora tutto in quell'ospedale dove la pace ha smesso di abitare da qualche anno. Un ospedale travolto dalla condanna di un ginecologo, prima, per omicidio colposo, e da una per omicidio plurimo aggravato, soltanto tre giorni fa.

Chi ha istruito l'infermiere

«Ho cercato di capire perché insieme al Pavulon De Martino usava anche il Citrosil - dice un medico che chiede l'anonimato - non riuscivo a darmi una risposta.

REGIONE, l'assessore al Bilancio tira le somme della giunta Pds-Ppi

Marroni: «In due mesi siamo riusciti a sbloccare un fiume di finanziamenti»

CARLO FIORINI

«No, io il presidente della Regione non lo posso fare. Serve un uomo di centro, cattolico, io sono ateo praticante, ex comunista.

Comuni e alle Comunità montane che potranno investire rapidamente e lo sviluppo, i servizi sociali e l'ambiente.

«Ma che vuol dire? I soldi vanno spesi, vanno investiti, è il nostro compito. Danese aveva fatto un bilancio che era un falso.

avete fatto con questo bilancio?

Abbiamo puntato sull'occupazione e lo sviluppo, i servizi sociali e l'ambiente. Ma soprattutto abbiamo puntato a velocizzare le procedure.

Il Comune presenta le proposte per il rilancio del mercato edilizio

Trentamila sotto sfratto
Sgravi fiscali per chi affitta

Un pacchetto di proposte in 13 punti, un vero e proprio articolato per rilanciare il mercato delle locazioni è stato presentato ieri dall'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva in contemporanea con i colleghi delle dieci principali città italiane (da Milano, Venezia, Torino, Firenze, Bologna, a Bari, Napoli e Palermo).

Dalle agevolazioni fiscali per chi restaura o acquista abitazioni da affittare per 8 anni, a nuovi criteri per regolare gli sfratti tutelando alcune categorie (gli ultrassessantacinquenni, gli handicappati, i lavoratori in mobilità o in cassa integrazione) a misure che consentano all'amministrazione comunale di far fronte all'emergenza casa (dat-

la disponibilità del patrimonio demaniale non utilizzato alle agevolazioni per i comuni che acquistano case e la possibilità di acquistare al valore catastale e non locativo gli immobili).

Una situazione insanabile senza un intervento che rilanci in modo organico il mercato abitativo e la disciplina degli sfratti. Ma per Piva è anche importante che «le case popolari siano realmente riservate ai casi sociali, e chi ha un reddito dignitoso si rivolga al mercato privato, riattivato con i meccanismi previsti dalla proposta che consentano anche un contenimento del costo delle locazioni».

zazione dell'uso della forza pubblica. A fronte di questa emergenza, soltanto i 900 alloggi degli enti previdenziali, pari al 50% della loro disponibilità, oltre alle soluzioni assistenziali. Le abitazioni private non occupate, secondo il censimento Istat del '91, sarebbero però 186mila, di queste quelle realmente disponibili 90mila. Segno evidente di una domanda che non incontra l'offerta con gli effetti devastanti che ne conseguono.

Una situazione insanabile senza un intervento che rilanci in modo organico il mercato abitativo e la disciplina degli sfratti. Ma per Piva è anche importante che «le case popolari siano realmente riservate ai casi sociali, e chi ha un reddito dignitoso si rivolga al mercato privato, riattivato con i meccanismi previsti dalla proposta che consentano anche un contenimento del costo delle locazioni».

DA GIOVEDÌ 16 MARZO IN EDICOLA IL PRIMO E IL SECONDO NUMERO A SOLE 1.000 LIRE
COSTUMI e TRADIZIONI POPOLARI
LAZIO-TOSCANA-UMBRIA
UNA GRANDE INIZIATIVA EDITORIALE
UN PANORAMA AUTENTICO E UMANO DI VITA ITALIANA

«Più posti di lavoro? All'ex media Baccelli costruiamo un ostello»

Lo stabile che ospitava la scuola media Baccelli, si trova alla fine di via di Monte Cucco, su un poggio che dà, da un lato sulla borgata del Trullo e dall'altro su ampi spazi verdi che si estendono fino al cavalcavia della Roma-Flaminio. L'edificio fu abbandonato nel 1988, quando la scuola chiuse per scarsità di iscritti. Oggi versa in condizioni di totale degrado, tanto che alcuni giovani del centro sociale Ricominio del Faro hanno organizzato una lista di disoccupati che ha presentato un progetto per la ristrutturazione e il riutilizzo a scopi sociali. Il progetto è stato presentato al quartiere ieri mattina in un'assemblea pubblica - assenti tutte le forze politiche comunali e circoscrizionali che erano state invitate. Prevede l'istituzione di un ostello della gioventù, di una polifunzionale e di una mensa popolare. «Se la nostra proposta venisse attuata - dicono i ragazzi del Faro - si potrebbero creare 60 posti di lavoro e servizi utili alla cittadinanza. A Roma c'è un solo ostello della gioventù, non in grado di far fronte interamente alle esigenze del turismo giovanile. Il sindaco dice che a Roma si possono creare cinquantamila posti di lavoro, allora perché non inizia a interessarsi a iniziative come questa?». L'istituzione dell'ostello, fanno notare i giovani disoccupati, sarebbe anche un modo di favorire l'interscambio culturale e di arginare il razzismo: basti pensare che la ex Baccelli è così mal ridotta perché nel '90, all'epoca dello sgombero della Pantanello, alcuni abitanti insediamento locali delle stalle e sfacciarono tutte le vetrine per timore che vi fossero trasferiti gli extracomunitari. La prossima settimana l'appuntamento è in XV circoscrizione, dove i giovani del Faro chiederanno che sia messa all'ordine del giorno e discussa la loro proposta. □ Marco Deserisi



Il quartiere della Magliana

Lucky Star

Alla Magliana continua a far discutere l'idea dei vigilantes di quartiere

«Non abbiamo bisogno di "Angeli"»

Stradine sterrate che si infilano tra capannoni case baracche re... (text continues with details about the area's infrastructure and the 'Guardian Angels' initiative).

Cacciare gli abusivi dal Parco Tevere sud, trasferire il commissariato creare i parcheggi... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

Magliana «Esistimo da sei mesi e siamo nati da un sondaggio tra le famiglie associate al centro poli... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

Magliana «Esistimo da sei mesi e siamo nati da un sondaggio tra le famiglie associate al centro poli... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Sono questi i veri problemi del quartiere... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Piccoli giardini... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Il problema sicurezza... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Se fanno le ronde, poi dobbiamo scortarli»

«Se questi Guardian angels in... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Una buona notizia. Comunque... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Un deterrente preventivo... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Comunque per quel che riguarda i Guardian angels... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

«Comunque per quel che riguarda i Guardian angels... (text continues with details about the 'Guardian Angels' initiative).

EDINO BAGECCI srl concessionario FIAT CERCA VENDITORE Azienda vendita automobili cerca venditore (25/35enne) con minima esperienza di contabilità Telefonare 0774/24777

SOCIETÀ EDITRICE nell'ambito di un progetto di riqualificazione della propria rete vendita seleziona agenti e capi area da inserire nel settore della vendita di spazi pubblicitari su Roma

TEATRO PARIOLI Dal 14 Marzo al 13 aprile '95

Primate assoluto di e con GIOBBE COVATTA Per informazioni tel 06/80 88 299

RADIO SERENA LUNEDÌ 13 MARZO UNA GRANDE ANTEPRIMA SU RADIO SERENA IL NUOVO SINGOLO DI Franco Battiato

NON C'È TEMPO? BASTA UNO SCATTO! 77.20.48.48 SERVIZI A DOMICILIO ARTIGIANATO & COMMERCIO ASSISTENZA SANITARIA TURISMO & TEMPO LIBERO ATTIVITÀ PER BAMBINI AUTOMERCATO EMERGENZE S.O.S. CASA NOLEGGI CORSI & SPORT

RITAGLI

Harold Pinter

In sala alla prima «Terra di nessuno»

Ci sarà anche lui Harold Pinter al la prima romana di questo suo capolavoro di introspezione e dialogo. Un duello per la sopravvivenza uno scontro di solitudini che il regista Guido De Monticelli ha affidato a Paolo Bonacelli (Hirst, poeta di successo assai ambiguo che lo stesso Pinter ha interpretato in un allestimento londinese di tra nm fa) e Luigi Pistilli (Spooner scrittore premano e aggressivo) con ottimi risultati. Da martedì al Valle

Giorgio Gaber

Torna il teatro-canzone del signor G.

Torna il teatro-canzone di Giorgio Gaber con un nuovo spettacolo intitolato «È pensare che c'era il pensiero» un testo nuovo di zecca impennato sugli umori del momento e dedicato all'assenza di «un senso collettivo». Gaber sarà in scena da mercoledì 15 marzo al 9 aprile al Teatro Nazionale via del Viminale 51. Biglietti dalle 20 alle 40 mila lire (dalle 25 alle 45 mila il sabato e la domenica)

Globbe Covatta

«Primate assoluto» al Parioli

Ricomincia da Darwin Globbe Covatta. Intanto per stabilire a modo suo le differenze tra l'uomo e la scimmia «un dato di fatto che cerchiamo troppo spesso di dimenticare». Alonsmi giochi di parole evoluzionismo e un occhio a Greenpeace, accompagnati dal vivo da un trio di musicisti. Da martedì al Parioli.

All'Akab

Hip hop con gli Artucolo 31

Appassionati di hip hop suono di strada che affida le proprie risorse alle capacità primarie degli artisti al ritmo e alla carica impareggiabile delle parole - e uno dei gruppi rivelazioni - del panorama musicale italiano negli ultimi due anni. Un album all'attivo Strade di città e un singolo Tocca qui gli Artucolo 31 (due ex di) sono in concerto questa sera all'Akab in via di Monte Te staccio 69. Dalle 21.30

Angelo e Beatrice

Storia d'amore fra due terroristi

Una storia d'amore estrema tra due giovani scritta da Francesco Apolloni e segnalata al premio Idi under 30. Due terroristi che hanno deciso di contrastare tutto la famiglia le istituzioni lo Stato. Una ribellione destinata a finire in tragedia. Da martedì al Colosseo

Cabarattolo

Il Teatrogruppo all'Euclide

Più che a un barattolo il cabaret di Vito Boffoli somiglia al cilindro di un prestigiatore dal quale zampillano sorprese a getto continuo. Al grido di «Lunga vita alla risata» da oggi al teatro Euclide (piazza Euclide 34) tel 808 25 11

Millionaire

Il mensile incontra i lettori romani

Idee nuove per intraprendere con successo nuove attività un prezioso strumento per disoccupati e non solo questo è anche Millionaire in edicola tutti i mesi la cui direzione oggi incontrerà i propri lettori per presentare Millionaire Net work, l'iniziativa rivolta ai giovani imprenditori proiettati al multilevel. Alle 15.30 allo Starhotel Metropolitan (via Principe Amedeo 3) in gresso libero. Informazioni al 70 29 692

Enrico Ruggeri

«Oggetti smarriti» al Sistina

Il cantautore milanese torna a Roma con il tour dedicato al suo più recente lavoro «Oggetti smarriti». Accompagnato oltre che dalla sua band anche dall'Orchestra Liborzy un ensemble tutto al femminile diretto dal maestro Carlo Rognoni. Domani alle 21 teatro Sistina

MOSTRA SUL '44. Chiusura di gala al Palaexpo con attori e protagonisti



Una delle immagini di Roma liberata ripresa in «Combat film»

Roma salvata dalle «stelle»

Parte la mostra per terre «assai lontane». Oggi si chiude dopo la mostra a furor di pubblico «Roma sotto le stelle del '44», e ieri sera quattro attori numerosi testimoni e due con le hanno dato il viatico per lo sbarco a New York - come si spera - nell'autunno di questo stesso anno. Animate in uno spazio nudo, trincerato da un muretto di tufo, il libro di Cesare De Simone «Roma città prigioniera» che racconta i 271 giorni dell'occupazione nazista

NADIA TARANTINI

Parte la mostra per terre assai lontane partono l'Apocalisse di Severini e le Fantasie di Mario Maia. I corpi rattrappiti e osceni non certo nella loro nudità bensì nel l'orrore morale che ispirano. Non è stato lui a dire che allora l'arte non aveva specificità estetica quanto piuttosto etica? Partono le immagini e le parole di «Roma sotto le stelle del '44» mostra monstrum prorogata di quasi due settimane per accogliere i 100.000-200.000 visitatori (è ancora aperta oggi, fino alle 20) e per prolungare le emozioni risvegliate in un corpo urbano che per tanto tempo ha fatto finta di non conoscere via Rasella e le Fosse Ardeatine porta San Paolo e la straordinaria vitalità che c'era nella morte e nel resistere all'abominio. Ultima notte per le «stelle del '44» al Palaexpo: ieri sera poi si chiude e se tutto va bene in autunno saremo a New York con quei ricordi un po' color seppia e molti colorati nei quadri di Turcato e di Pirandello di Adriana Pincherle e di Gutta

cronache e testimonianze dirette sui «271 giorni dell'occupazione nazista» della capitale dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno del 1944

Emanuela Giordano è stata la tessitrice del testo cui s'è accostata ingenua senza aver nulla prima conosciuto «Benché io abbia fatto il liceo classico, ho avuto un rapporto traumatico con questa storia ho scoperto una serie di dati storici che non conoscevo ho provato una grande emozione e sono andata da mia madre a chiedere perché non mi ha mai raccontato niente? E mia madre che attualmente è molto più di sinistra di me mi ha risposto disarmata perché allora ero monarchica. E molto importante che le cose si sappiano. Io penso che lo spettacolo andrà nelle scuole e rivelerà questa realtà anche ai ragazzi»

Parte la mostra sotto gli occhi dei protagonisti di allora che si alterano al microfono insieme agli attori Mansa Musu e Carlo Luzzati, Maria Teresa Regard e Aldo Natali, Rosano (Sasò) Benivenga e Carla Capponi, Settimia Spizzichino. «Sono arrivata ed era una giornata di sole tutti hanno lasciato i banchi del mercato e sono venuti aho sei ritornata». Tornata dal Lager unica donna dei 15 deportati ebrei sui 1.022 partiti. «Ricordati di ricordare memini memini» la voce che risuona di echi interiori. Emanuela e gli altri tracciano i confini di quell'avventura. «Roma aveva 1 milione e 800 mi-

li abitanti di cui 400.000 clandestini profughi renitenti alla leva». I tedeschi presero sei ragazzi renitenti alla leva li portarono in riva al mare e dissero ne ammazziamo solo uno. Adesso vi diamo un fiammifero per uno il primo che si spegne sarà ucciso e uccisero il primo poi dissero adesso il gioco lo rifacciamo. «Nel rifugio al cinema Voltumo vengono a dire i tedeschi sparano dagli alberghi e tutta la piazza della stazione è una sparatoria, allora gli uomini uscirono e si misero a sparare contro il Continental». «Mi hanno dato retta i soldati anche se avevo 17 anni e i calzini corti». «Ad un certo punto è entrato Kappler ha preso un gatto a nove code e ha cominciato a batterlo sul tavolo avevo tanta paura ma sono detta e se tradisco? Posso fare così bussare alla porta della mia cella e poi parlare. Ma non l'ho fatto». «Sono morte 43 donne nella battaglia di San Paolo. Io sapevo»

Partono i ricordi di là dall'Atlantico andranno a sollecitare quei che emozione sopra il gran n mestio della vita di ogni giorno. «Un chiodo quante punte ha? Istruzione per la costruzione e l'uso di chiodi a quattro punte accoppiati a ritardare l'avanzata nemica. Come sanno i ragazzi di Sarajevo, Bihac, Groznoj e del Chiapas. Parte la mostra e a noi restano un po' di quelle stelle non sia mai a qualcuno venisse la tentazione di dire che nel '44 e di questi in realtà non è successo niente»

TEATRO DELL'OPERA. Martedì il melodramma di Verdi, con Nucci e Guleghina

«Machbeth», tutti i cattivi in scena



ERASMO VALENTE

Ritorna al Teatro dell'Opera il «Machbeth» di Verdi. È il primo melodramma verdiano tratto da Shakespeare e continua ad avere una sua aura di «cosa» preziosa rara difficile ma non così importante da mentire più frequenti apparizioni. Tant'è nella storia del Teatro dell'Opera gli allestimenti del «Machbeth» si contano sulle dita di una mano. Il Festival dei Due Mondi del resto che si inaugurò con il «Machbeth» nel 1958 (sul podio Schippers scene di Piero Tosi e regia di Luciano Visconti) - fu una favolosa edizione non è più ritornato su quest'opera

A Roma nappare dopo decenni. La «prima» - si avrà martedì alle 20.30 - vuole avere un particolare significato con la sua collocazione al 14 marzo che fu anche il giorno della «permessa» a Firenze il 14 marzo 1847. Tra le due date passa, non circa 150 anni. Verdi aveva 34 anni. «Machbeth» ebbe una edizione francese rappresentata a Parigi nel marzo 1867 ma trascorsero altri

venti anni per arrivare all'«Ottello» (1887) e al «Falstaff» (1893). Bene. Appare dunque ben motivato questo ritorno al «Machbeth» che i realizzatori del nuovo allestimento hanno ieri illustrato nel corso di una conferenza stampa svoltasi lontano dal teatro (così non si è potuto sbirciare nulla) all'Hotel Hilton

L'ancor giovane direttore d'orchestra ungherese György Gyöngyösi (1 anno scorso è stato un pilastro della giovane Orchestra Regionale del Lazio) vincitore nel 1986 del Concorso «Toscanini» di Parma premesso che tra tutti i compositori ama soprattutto Verdi ritiene che «Machbeth» lo affascina per quel presentare i personaggi pressoché tutti in vena di cattivina. Dice che «Machbeth» è l'opera di Verdi più moderna. È soddisfatto di avere protagonisti di eccezione. Leo Nucci e Maria Guleghina. Nucci debutta nel ruolo e la Guleghina, russa si è già affermata anche alla Scala

I costumi sono di Naná Cecchi e si pongono come membro del clima medievale in cui si svolge la vicenda. È un Medioevo stilizzato scavato dall'arte di Josef Svoboda. Abbiamo già apprezzato all'Opera quella a specchi inventate per «La Traviata» piene di bei colori ma adesso incombono il grigio e il nero che accentuano la perfidia di Lady Macbeth e delle Streghe. Non mancheranno però macchie di colori che accrescono il senso della tragedia che si svolge su un piano incantato fornito di teloni di plastica adombranti spettrali mostri ma anche schemi per proiezioni di luoghi e memorie

La regia di Henning Brockhaus congeniale partner di Svoboda si pone come sintesi delle diverse componenti dello spettacolo che si preannuncia invogliante e deciso. Io forse nel riportare alla ribalta un'opera che Verdi ebbe sempre cara. Dopo la «prima» di martedì avremo in marzo repliche il 16, 19, 22, 25, 28 e 31 in aprile il 2, 9 e 13

TENDA COMUNE

UN TEATRO PER TUTTA LA CITTÀ Via Cagli arno Via Cornalio (zona San Basilio)

dal 7 a 19 marzo ore 21.00 domenica 12 e 19 marzo ore 18.00 (ore di riposo)

COSTO DEL BIGLIETTO L. 10.000

FORBICI

di Paul Portner con (in ordine alfabetico)

PAOLA TIZIANA CRUCIANI, FRANCA D'AMATO, PIER FRANCESCO LOCHE, NINI SAALERNO, CORRADO TEDESCHI, GIANNI WILLIAMS

regia WALTER LUPO

Per informazioni: tel. 06/80 83 525

C'è chi vorrebbe una generazione senza diritti C'è chi pensa di rubarci il futuro

IL LAVORO MOBILITÀ I GIOVANI

Per il diritto al lavoro, contro i salari di ingresso e i concorsi con le raccomandazioni per la formazione e l'informazione, per affermare i propri diritti e conquistare di nuovi, contro il lavoro nero e la precarizzazione selvaggia, per vivere insieme il tempo libero per fare volontariato per essere protagonisti del proprio futuro

ISCRIVITI A TEMPI MODERNI

Via Buonarroti, 12 - Tel. 48793255 - Fax 48793352

Gruppo consiliare Pds Consig. di Roma Gruppo consiliare Pds Provincia di Roma Gruppo consiliare Pds Regione Lazio

Mercoledì 22 marzo 1995 - ore 16.00

ROMA METROPOLI LAVORO - AMBIENTE MANUTENZIONE E RECUPERO URBANO

Centro Congressi Cavour - Roma - Via Cavour n. 50/a

Martedì 14 MARZO ORE 17.30

PRESSO V. PIANO DELLA DIREZIONE PDS

COMITATO FEDERALE

o d g

Proposte candidature elezioni amministrative

Unità di Base Ferroviari Pds Roma

Come saranno le pensioni dei lavoratori FS?

Incontro dibattito con

Oliviero BRUGIATI resp. Previdenza Filit Nazionale

Ottavio DI LORETO Dir. Naz. Spi Cgil

Martedì 14 MARZO ore 17.00

STAZIONE TERMINI - SALA PRESIDENZIALE BINARIO 1



AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense 2 00154 Roma

SOSPENSIONE

IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nella condotta idrica di via Emanuele Filiberto

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 20 di martedì 14 marzo p.v., si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie

via Emanuele Filiberto (tratto compreso tra v.le Manzoni e p.le Apio) - Via D. Fontana - Via T. Tasso - P.zza S. Giovanni in Laterano - Via dell'Amba Aradam - Via dei Laterani - Via della Ferratella in Laterano - Via di S. Erasmo - Via dei Valeri - Via di Villa Fonseca - Via S. Stefano Rotondo (tratto compreso tra via dei SS. Quattro e p.zza S. Giovanni in Laterano).

Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle indicate

L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel 6874157)
Alle 18.00 The International Theatre presenta A Room of one's own di Virginia Woolf con Gianna Salvetti in lingua in gles...

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 4819538)
Alle 17.00 Fabio Ferrari, Edy Angelillo, Ciampiero Ingrassia in Law di Murray Schickel. Regia di Patrick Rossi Gastaldi...

PIETRO BONTOMO, CRISTIANA LONELLO, REGIA DI RICCARDO CAVATTO, scene e costumi di Santi Migneco
SALA CAFFÈ ripropone PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 19, 194 Tel 4745942)

TEATRO EDUARDO DE FLIPPO (P.le della Farnesina)
Alle 21.00 Desiri d'amore di Enzo Pezzulo con Marianna Murolo, Maria Sardu, Federico Favetti, Eleonora Segnani, Raf Mi, ghetta Enzo Pezzulo...

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Parisello 24/B Tel 8554210
Viaggio in Inghilterra (15.30-17.50-20.15-22.30)
L. 8.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel 36737161
SALA LUMIERE
Cent'anni di cinema...

LABIRINTO

VIA POMPEO
Via Pompeo 27 Tel 3216263
SALA A Prima della pioggia di Manchevs...

RAGAZZI

CINEMA DEI PICCOLI
Via della Pineta 15 Tel 8563485
Alle 16.30 17.00-18.30 Thelma & Louise (Polonia) cartoni animati

GRAUO

VIA PORUGA 34 Tel 782311703001991
Alle 16.30 La Reba della Regina delle nevi. Cartoni animati...

Accademia Filarmonica Romana Teatro Olimpico
oggi alle ore 19 - domani alle ore 21
PIOBOLUS
Repliche fino a domenica 19 marzo

GREENWICH
GIULIO SCARPATI
in
L'ESTATE
di Bobby Charlton
un film di MASSIMO GUGLIELMI

CAPRANICHETTA
EXCELSIOR
GIOIELLO
CIAK
COMMESSI
un film di KEVIN SMITH

LISBON STORY
un film di Wim Wenders
Rüdiger Vogler - Patrick Bauchop - Teresa Salguero

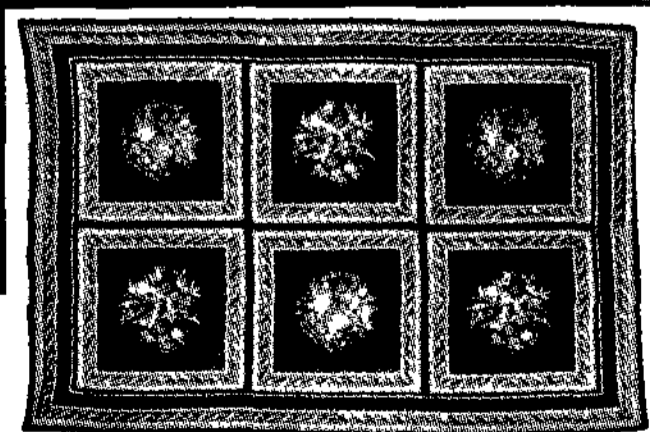
TEATRO SATIRI
La compagnia Bumba presenta
NOTTE DA PINGUINI
con CARLO VIAN
e in ordine di apparizione:
Lilo Castiglia, Mauro Palumbo, Andrea Monti, Stefania Caselli, Emiliano Laurenzi, Silvia Monopoli...

GREENWICH
Un film a tratti stupefacente Alberto Crespi - l'Unità
Una travolgente figura femminile impersonata da un'attrice di classe Tullio Kezich - Corriere della Sera
Konchalovsky sa costruire con poche sequenze esilaranti e comunicare il senso di un profondo disorientamento Irene Bignardi - La Repubblica

Strepitoso successo al cinema ETOILE
«Ambrosoli un film tremendamente attuale» (Antonio Di Pietro)
«Un film che farà piazza pulita di molti premi» (Tullio Kezich)
«Un film bellissimo che fa onore alla grande tradizione del cinema italiano» (Vincenzo Mollica)
«Il film giusto al momento giusto» (Fabio Ferzetti)
UN EROE BORGHESE
regia di MICHELE PLACIDO



INTERNI.



Tappeto inglese
Metri 2,50 x 1,70
Lavorato al piccolo punto. Epoca Victoriana
Da Lit. 48 milioni a Lit. 24 milioni

DA QUESTA CASA A TUTTE LE CASE. ESCLUSIVI TAPPETI ANTICHI FINALMENTE AL 50%.

Venite a vedere da vicino i tappeti che arredano le case più belle del mondo: come il prezioso tappeto inglese, nella foto, o il rarissimo Mohtashem, i Serapi e gli Hertz del XIX secolo, i Sumak o i Mahal-Ziegler, tutti splendidi e tinti con colori vegetali. Venite da Orient di Francesco Ciucci per la prima volta in 40 anni di attività vende tutti i suoi tappeti al 50%, per fine del contratto di locazione. L'occasione è unica.

ORIENT
DI FRANCESCO CIUCCI

VIA BOCCA DI LEONE - ANG. BORGOGNONA - ROMA - TEL. 06/67 91 801 - ORARIO CONTINUATO - DOMENICA APERTO.



L'Unità

... TUTTO IL MONDO
E PALESI.
RAI
Domenica 21 marzo

Il navigatore, paralizzato dopo un incidente, farà il giro del mondo su una barca a vela

La sfida estrema di Fogar

L'INTERVISTA

■ **Ritorna l'avventura** Ambrogio Fogar, costretto da due anni e mezzo a vivere immobilizzato in un letto, tenterà il giro del mondo in barca a vela. Si benché l'esploratore milanese possa in pratica muoversi soltanto la testa, tenterà di seguire le tracce della sua prima grande impresa, realizzata tra il 1973 e il 1974, quando partì da Castiglione della Pescaia a bordo del suo *Surprise* dop-

più i mitici *Capo Horn* e *Capo di Buona Speranza*. Questa volta però non sarà da solo insieme a lui viaggeranno alcuni medici e la figlia. Lo ha annunciato lo stesso Fogar affermando che questa volta il suo viaggio avrà motivazioni del tutto diverse rispetto alle tante (e discusse) imprese del passato: «Voglio sensibilizzare la gente e tentare di raccogliere fondi a sostegno della ricerca sulle malattie del midollo spinale». Una scelta matura-

«Tomo in mare per vivere»
Raccoglierà fondi per la ricerca sul midollo

ta dice Fogar nel corso delle lunghe giornate trascorse in quel letto sul quale è obbligato a vivere da quando il 12 settembre 1992, la Land Rover con la quale partecipava al rally Parigi-Mosca-Pechino uscì di strada nel corso della tappa Nibir Bag Darwazy in territorio turkmeno. Fogar lottò a lungo contro la morte, ma da subito si seppe che comunque l'incidente aveva causato lesioni irreparabili alla sua spina dorsale. Da allora su di lui si erano spenti i riflettori fino a quando ha annunciato il suo nuovo

progetto. «Da due anni e mezzo sono condannato a inseguire i ricordi e a sognare», dice. Questa volta il sogno sta diventando realtà. Torno in mare perché voglio tornare a vivere. Un annuncio destinato a riaprire la discussione sui limiti dell'uomo e le polemiche attorno a un personaggio abituato a suscitare da quando abbandonò il suo mestiere per dedicarsi alla ricerca dell'estremo.

SEGUE A PAGINA 11



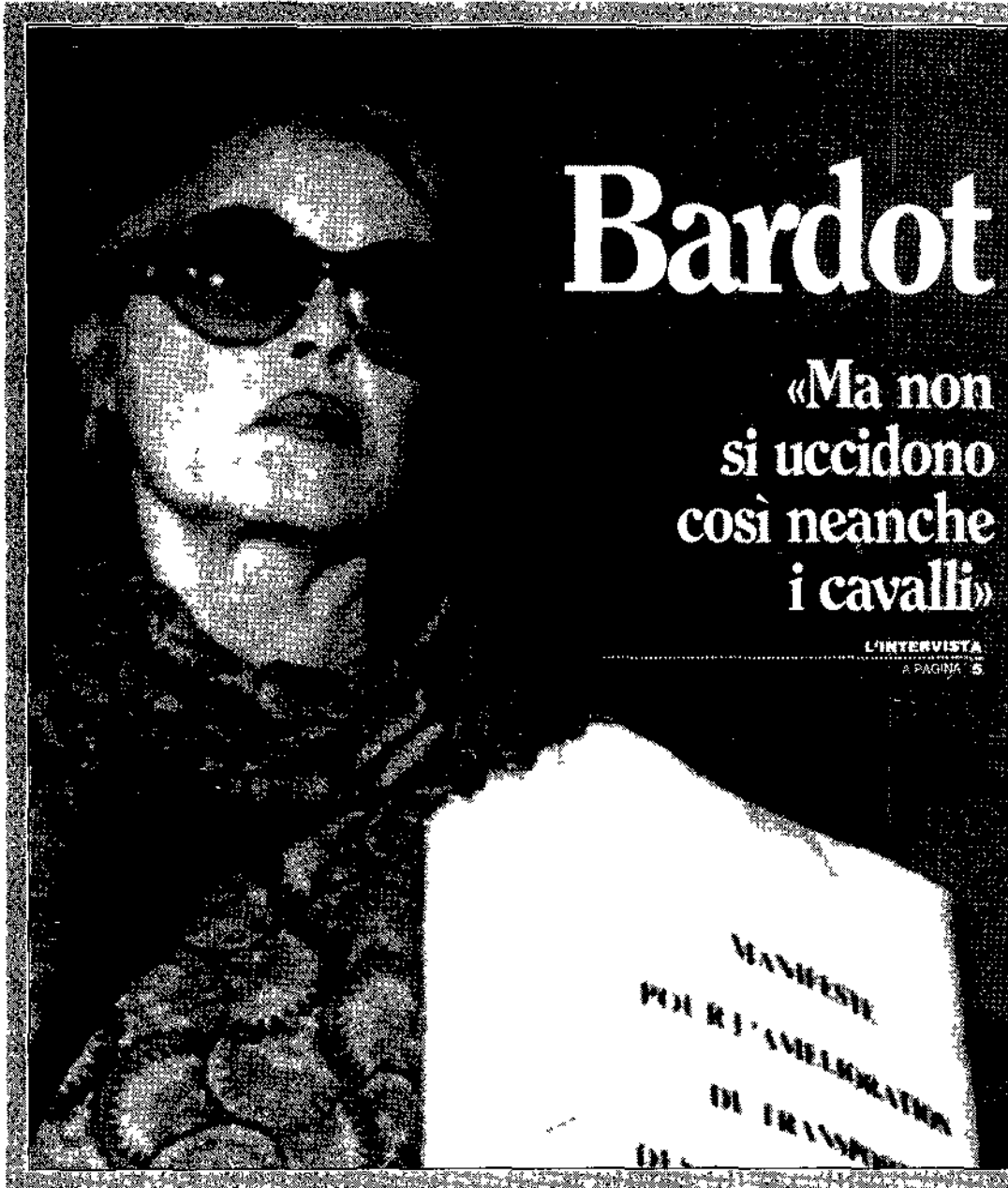
L'Italia scorda gli animali

L'INTERVISTA

■ **G**LI ALLEVATORI tradizionali, che per secoli e secoli hanno vissuto in stretto contatto con gli animali, conoscevano e conoscevano bene ciò che piace o nuoce al bestiame e sia per una forma di benevolenza che per un concreto interesse nella salute degli animali, si sono adoperati per assicurare agli animali buone condizioni di vita: così, sino a non molto tempo fa, i bovini dovevano uscire dalle stalle per prendere aria, fare del moto e nutrirsi all'aperto; i suini venivano condotti al pascolo; il pollame era sempre «ruspante». Con la zootecnica industrializzata si è verificato un crescente scollamento tra le esigenze del bestiame e la necessità di razionalizzare gli allevamenti e di ridurre i costi, il che può comportare delle carenze in termini di spazio, movimento, aerazione, condizioni di trasporto che si traducono in uno stato di sofferenza degli animali.

Quando lo spazio è ridotto e le possibilità di muoversi sono scarse, gli animali presentano delle reazioni di stress ben evidenti nei giardini zoologici: i grandi felini, gli orsi, i lupi ecc. sviluppano infatti delle stereotipie, delle specie di tic ripetitivi che li portano generalmente ad andare su e giù per la gabbia o a fare il «rocking», cioè a compiere un movimento di oscillazione del tronco o della testa in avanti e all'indietro, come se si trovassero seduti su una sedia a dondolo. Queste stereotipie, oltre a rappresentare un segno di sofferenza degli animali, possono a loro volta interferire con la loro salute in quanto i maiali possono sfregare e fersarsi il muso contro la parete; le galline possono beccharsi da sole; i vitelli produrre delle lesioni della lingua schioccandola in modo ossessivo; perciò ridurre lo stress non significa soltanto ridurre il malessere degli animali ma anche incrementare la resa di un allevamento in termini di produzione e qualità del latte delle uova della carne ecc.

L'allevamento degli animali destinati alla nutrizione umana ci pone quindi di fronte alla necessità di trovare un giusto bilancio tra un principio etico - la benevolenza nei confronti della «debolezzina animale» - e un principio utilitaristico - il loro impiego ai fini zootecnici. Alcuni, i più radicali, sono contro ogni forma di «uso» degli animali e di conseguenza sono o dovrebbero essere dei vegetariani totali malgrado anche l'uso dei vegetali e il conseguente sfruttamento ambientale non sia privo di problemi in termini di rapporti uomo-natura. Altri meno radicali, cercano di giungere a delle norme che salvaguardino il benessere degli animali che evitino la loro sofferenza. A quest'ultimo problema la Commissione delle Comunità europee - direzione generale per l'agricoltura - ha dedicato numerose riunioni di lavoro cui per vari anni ha partecipato non senza frustrazioni gli altri paesi europei hanno infatti tenuto conto dei dibattiti scientifici sui rapporti tra stress, allevamento e trasporto mentre l'Italia ha sempre sottovalutato questo problema alleggerendolo tra ministero dell'Agricoltura e ministero della Sanità. Da anni il nostro paese offre quindi il fianco a facili critiche cui si aggiungono oggi quelle un po' più sberleffate di Brigitte Bardot in gran parte improntate a un idealismo bucolico: resta il fatto che ai di là di principi etici o pietistici, la nostra debolezza e i ritardi nell'affrontare alcuni problemi e nell'applicare delle direttive comunitarie si prestano a strumentalizzazioni da parte degli allevatori degli altri paesi europei che saranno anche più attenti al benessere degli animali ma non per questo insensibili ai profitti.



Bardot

«Ma non si uccidono così neanche i cavalli»

L'INTERVISTA

A PAGINA 5

Niente allarme per l'Antartide

«È IL 6 APRILE del 1600 il notaio Blanc di Aosta riceve la visita di Jacques Cochet Cochet e stato incaricato dai suoi concittadini di assumere informazioni sullo stato dei ghiacci ed in particolare se si risponda a verità che questi ghiacci siano in fase di avanzamento e se essi possono costituire una minaccia per gli insediamenti della comunità. Il notaio Blanc risponde negativamente e rassicurando la popolazione, sconsiglia l'invio di una delegazione a Roma per richiedere al Papa preghiere per ottenere una definitiva liberazione dal pericolo dei ghiacci» (da «Guida ai ghiacci e alla glaciologia» di C. Smitaglia Zanichelli). Le domande che ci poniamo oggi di fronte alle notizie dei distacchi di giganteschi iceberg sono sostanzialmente le stesse in quale fase climatica ci stiamo inoltrando quali conseguenze si potranno avere sull'andamento dell'uomo, quali possano essere le cause delle variazioni climatiche e se vi siano possibilità di contrastarle o modificarle. La differenza con il passato è che invece di interpellare il notaio e la comunità, oggi si fa riferimento alla comunità scientifica. Negli ultimi cento anni è stata ricostruita in modo abba-

L'INTERVISTA

stanza dettagliata l'evoluzione dei climi del passato. Tuttavia queste conoscenze non sono ancora sufficienti per una comprensione globale e ragionevole di fenomeni di grande complessità. E per questo che la comunità scientifica risponde talvolta in modo reticente alle semplici e giuste domande che vengono poste. E per questo che il mondo scientifico internazionale del quale facciamo parte attivamente con il Progetto Nazionale Ricerche in Antartide è impegnato nei giganteschi progetti di ricerca sul Polo che rappresentano i nodi centrali della comprensione dei fenomeni. Le domande che si pongono sono principalmente due: se la calotta sia in una fase di disgregazione per un generale aumento della temperatura del globo e se questo riscaldamento sia dovuto all'effetto serra. Allo stato delle attuali conoscenze si può rispondere che le variazioni climatiche del globo si presentano come fenomeni con tempi misurabili in secoli e millenni. Ciò significa che per prospettare una ipotesi di evoluzione climatica è necessario disporre di dati su lungo periodo (il singolo dato annuale non può di per sé essere significativo). In secondo luogo gli studi

concordano nel ritenere che oggi la calotta antartica sia in una fase di leggera espansione. In tempi anche recenti sono stati seguiti iceberg di dimensioni maggiori di quelli osservati in questi giorni, che di per sé non possono considerarsi come segnali di allarme per il futuro della calotta. Per quanto riguarda il tema dell'aumento della temperatura globale del pianeta e di quello dell'effetto serra va ricordato che anche nel recente passato del pianeta vi sono state fluttuazioni climatiche importanti. Negli ultimi 2500 anni si sono succedute almeno quattro fasi di periodi freddi intervallati da fasi di clima mite o caldo. I dati oggi disponibili sembrano indicare un leggero innalzamento della temperatura. Per quanto riguarda invece il gas serra, lo studio delle carote di ghiaccio ricavate da perforazioni delle calotte polari ne ha confermato in modo inequivocabile l'aumento con il periodo dello sviluppo industriale degli ultimi secoli. Sul problema della relazione tra l'aumento del gas serra e l'aumento della temperatura invece vi sono alcune incertezze e divergenze, tuttavia le domande che si pongono sono troppo importanti e vitali per il futuro per essere trascurate.

Vierchowod «sul mercato» Parma-Samp, sfida da inseguitori

È Parma-Samp la partita del giorno, la Juve ha in casa il Foggia e agli emiliani tocca invece l'ostico scontro coi dorani. E tra i giocatori di Eriksson rispunta l'eterno Vierchowod: «A fine stagione sono sul mercato». Ha 36 anni ma qualche «acquirente» lo trova di sicuro.

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 8

Viaggi spaziali in famiglia In vacanza? Tutti su Marte

I russi lanciano un'idea: perché non mandare intere famiglie su Marte? Come reagiranno bambini, adulti e anziani ad un lungo viaggio spaziale? Due astronauti della Mir, Malencenko e Musabaev, raccontano paure e gioie della vita in orbita.

ANGELONI BENEDELLI LODOLI A PAGINA 3

Nuova «Schindler's List» L'uomo che salvò Chagall e Breton

Una nuova storia alla Schindler. Anche se il protagonista è un americano, Vaman Fry, che dagli Usa arrivò in Francia e salvò almeno 1.500 intellettuali e artisti dalla furia nazista. Tra i nomi celebri: Marc Chagall, Max Ernst, Hannah Arendt, Heinrich Mann, André Breton.

EL VIO KNIRÓN A PAGINA 2

MERCOLEDÌ
15 MARZO
IL LIBRO SU
LUCIANO
VISCORTI

L'Unità

I russi progettano di mettere in orbita una famiglia per preparare l'esplorazione di altri pianeti

Camper in volo rimpiangendo la vecchia Terra

MARCO LODOLI

FAMILIA AL CIELO? Non aveva fatto un anno che si era mossa... tutti i forti vista la quantità di dati mentali che si crea nel cervello di mezzo mondo...

Così ho fatto male alla nuca che i russi spereranno nello spazio una famiglia per studiare l'adattabilità e le reazioni...

AVVAGNO CHI anche i loro pensieri erano sognanti... usciti dalla radar implacabile...

In forte chiosa Sarti disse: "Andate come una cometa... con le luci sempre accese..."

Suppongo che questi condiscipoli si angustino... che uno gli altri spariscono nel cielo...



Condominio Marte

GIANCARLO ANGELONI

MIANO I KAMI... E dove? E che famiglia nello spazio? Verrà il giorno in cui un gruppo familiare...

problemi, borse di cura... La Santa russa affida il compito di ricerca nel settore...

Volontari... E lo definisce un pittoresco compito della missione...

La posizione dei russi su quella degli americani... Che cosa significa in concreto tutto questo...

La fatica del rientro... E cosa fa Kondakov e domo è certamente...

Il programma, si sa, in una stazione orbitante è legge ferrea... Ma come vengono regolati...

missione di Helena Kondakov... si è fatta pubblicità sui giornali...

motori previsti sono stressati... hanno problemi di sovraccarico...

mi pervaso Valerij Poljakov e Helena Kondakova... Ne eravate a conoscenza?

Quattro mesi sulla stazione Mir. Il racconto dei due astronauti Yuri Malencenko e Tolgat Musabaiev

«Quell'aggancio fallito e la paura di morire»

Yuri Malencenko è un eroe di guerra... è stato decorato con la medaglia d'oro...

Dunque, quattro mesi non un primato, ma pur sempre tanti... Non di meno, è un eroe di guerra...

Sono stati momenti di paura?... I quattro mesi di missione...

È sciolto chiedere ad un astronauta che cosa prova nello spazio?... Il volo è stato un'esperienza...

Il programma, si sa, in una stazione orbitante è legge ferrea... Ma come vengono regolati...

Il programma, si sa, in una stazione orbitante è legge ferrea... Ma come vengono regolati...

Il programma, si sa, in una stazione orbitante è legge ferrea... Ma come vengono regolati...

Il programma, si sa, in una stazione orbitante è legge ferrea... Ma come vengono regolati...

ARCHIVI

EVA BENELLI

Ray Bradbury

Cronache marziane... Pionieri e sabba, città abbandonate e resti di antiche civiltà...

Clifford Simak

Il miraggio della civiltà... Ben diverso è lo scenario del racconto di Clifford Simak...

Fredric Brown

In salvo nel nostro pianeta... Un'idea dimenticata in un istituto per deboli di mente...

Van Vogt

Adattarsi o morire... È di nuovo un pianeta deserto per corso da vent'anni...

Robert Heinlein

I deportati della luna... È la famiglia più infelice dell'era futura...

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

RANZI

CRISTE PIVETTA



- 1** Il poeta
Yi Munyol - Giunti
p.211, lire 20.000
- 2** Annam
Christophe Bataille - Il melangolo p.88, lire 12.000
- 3** Passeggio in ombra
Mariateresa Di Lascia - Feltrinelli p.172, lire 25.000
- 4** Besame mucho
Enrico Deaglio - Feltrinelli p.168, lire 20.000
- 5** Un amante della penombra
Alfred Andersch - Guanda p.86, lire 18.000
- 6** Quel che resta è tuo
Xu Xing - Theoria p. 188, lire 22.000
- 7** La confraternita dei Chianti
John Fante - Marcos y Marcos p.190, lire 22.000
- 8** Leviziano
Paul Auster - Guanda p.260, lire 28.000
- 9** Notte inquieta
Albrecht Goes - Giunti p.104, lire 10.000
- 10** Storie di spionaggio e di finzioni
William S. Maugham - Einaudi Tascabili p.405, L. 18.000



Il gruppo rock italiano Massimo Volume

Il miglior rock all'italiana

Il Boss se ne sta bello in cima ai «magnifici dieci». Tutto fa supporre che ci resterà a lungo, e per vari motivi. Primo: magari non è facile mettere un disco di Bruce Springsteen nel lettore laser, visto che ci sono in giro anche cose più «nuove & interessanti». Però quando ce lo metti, quando comincia a girare, levarlo è un problema. Risentiamoci questa. No, questa. E quell'altra? Si finisce a macinare questo Greatest Hits senza sosta. È vero che il Boss gioca sporco: non è un disco qualsiasi, ma il quasi-meglio della sua sterminata produzione. Quando si vuole parlar male di questo disco si dice infatti: perché non c'è Rosalia? Perché non ha preso nulla dai primi due album? Come dire: ancora! ancora!

In compenso le nuove entrate sono numerose e più che notevoli. La tema dei bluesman, per esempio, con John Lee Hooker, John Mayall e Jeff Haley dovrebbe far supporre una certa voglia di classicismo, ma sarà poi vero? Haley, per esempio, nonostante se ne esca con un disco di cover, fa sempre la sua bella figura e, siccome


ha talento da vendere, non si piega affatto sulle interpretazioni dei Grandi padri. La stessa cosa, a pensarci, fanno i The The di Hanky Panky. Per le Nuove voci, invece, ecco P.J. Harvey al secondo posto (il grande, vecchio Luttazzi della hit-parade avrebbe detto: la damigella d'onore). Chissà che non possa addirittura migliorare e scalzare il Boss dalla vetta: è un disco mica facile, di quelli che guadagnano in significato e in sfumature ad ogni ascolto. È impegnativo, anche perché la signorina P.J. (che è aggressiva e cattivissima, ma anche dolce, a tratti) non ama l'effetto facile e tra una scurezza e l'altra gioca anche sul versante intellettuale. Non è roba da sentire distratti o affaccendati. E poi è un periodo in cui dall'Inghilterra arriva poca musica che non sia moda e brigano generazionale e questo basta per mandarle un applauso. Massimo Volume, intanto, resistono. Anche questa è una sorpresa e non ne diremo mai bene abbastanza: dischi rock italiani capaci di cambiare un po' la visione della musica di casa nostra ne nascono

pochi, e quasi sempre si perdono nel silenzio. Per questo si tengono un posto nei «magnifici dieci» anche le Mumble Rumble di Kapow. È rock duro, a tratti umorista, chitarristicamente feroce. Ma almeno un pezzo, Stupro, sa di capolavoro, feroce e intenso come suona, sorprendente prova di maturità compositiva per una banda esordiente. Fa piacere vedere che - dopo la grandinata di musichetta venuta da Sanremo - si trova dalle nostre parti anche qualche coltellata elettrica che nulla - ma proprio nulla - concede al facile ascolto. Intanto entra per in classifica Stevie Wonder. È un ingresso di stima, di riconoscenza verso il vecchio marchio Motown, ma il disco deve ancora crescere e per ora si ferma alla classificazione di «cosa notevole». Che non è poi male, sia chiaro, ma nemmeno una cosa da far girare la testa. Certo, il vecchio Stevie potrà farci ricordare facilmente: lui sa fare quella musica che ti entra in testa e non se ne va più. Per questo lo si ama, del resto. Chi ha mai detto che il pop è tutto da buttare?

[Roberto Giallo]

S

BRUNO GRAVANOLO



- 1** Resistenza e postmodernismo
Gian Enrico Rusconi
Il Mulino, L. 18.000
- 2** La via italiana al totalitarismo
Emilio Gentile, La nuova Italia scientifica, L. 18.000
- 3** Machiavelli nella cultura europea
Giuliano Procacci, Laterza, L. 68.000
- 4** Le città del medioevo
Henri Pirenne, Laterza, L. 12.000
- 5** Max Weber, Una biografia
Marianne Weber, Il Mulino, L. 70.000
- 6** Storia della lingua italiana, vol. III
A cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, L. 130.000
- 7** Dopo il Leviziano
Giacomo Marramao, Giappichelli, L. 54.000
- 8** Mysterium Iniquitatis
Sergio Quinzio, Adelphi, L. 20.000
- 9** Gli italiani al nuovo mondo
Emilio Franzina, Mondadori, L. 65.000
- 10** Cézanne, documenti e interpretazione
Michael Doran, Donzelli, L. 60.000

D


ROBERTO GIALLO



- 1** Greatest Hits
Bruce Springsteen & The E. Street Band
(Sony, 1995)
- 2** To bring you my love
P.J. Harvey (Island, 1995)
- 3** Chili Out
John Lee Hooker (Virgin, 1995)
- 4** Spinning Coin
John Mayall (Silvertone, 1995)
- 5** Lungo i bordi
Massimo Volume (Wea, 1995)
- 6** Conversation Peace
Stevie Wonder (Motown, 1995)
- 7** Kapow
Mumble Rumble (Aargh! Records, 1995)
- 8** Cover to cover
Jeff Haley Band (Arista, 1995)
- 9** Twisted
Del Amitri (Polygram, 1995)
- 10** Hanky Panky
The The (Epic, 1995)

F


ALBERTO CRESPI



- 1** Pallottole su Broadway
di Woody Allen
con Chazz Palminteri
- 2** Un eroe borghese
di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio
- 3** Clerks-Commissari
di Kevin Smith, con Brian O'Halloran
- 4** Asja e la gallina dalle uova d'oro
di Andrej Konchalovskij, con Inna Gurikova
- 5** Le ali della libertà
di Frank Darabont, con Morgan Freeman
- 6** Quiz Show
di Robert Redford, con John Turturro
- 7** Pulp Fiction
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 8** Forrest Gump
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
- 9** Nightmare-Nuovo incubo
di Wes Craven, con Robert Englund
- 10** Cuore cattivo
di Umberto Marino, con Kim Rossi Stuart

VIDEO


ENRICO LIVRAGHI



- 1** A qualcuno piace caldo
di Billy Wilder,
Warner
- 2** C'era una volta in America
di Sergio Leone, Ricordi
- 3** L'Infernale Quinlan
di Orson Welles, Pioneer
- 4** Yu Dou
di Zhang Yimou, Rcs
- 5** Vivere
di Zhang Yimou, Columbia
- 6** Il grande sonno
di Howard Hawks, Warner
- 7** Ladybird ladybird
di Ken Loach, Mondadori
- 8** The Snapper
di Stephen Frears, Mondadori
- 9** Breve incontro
di David Lean, Columbia
- 10** Un tram che si chiama desiderio
di Eia Kazan, Columbia

SPOT


MARIA GIOVELLA OPPO



- 1** Levi's 105
Produzione Bbh Londra
Regia di Michael Grundys
- 2** Zuppa del casale Firdus
Agenzia Linfas
- 3** Lavazza-Paradiso
Agenzia Armando Testa
- 4** Località (soggetto mucca)
Agenzia Armando Testa
- 5** Corriere della sera
Agenzia TBWA
- 6** Replay. Ho salvato un angelo
Regia Michael Haussman
- 7** Punto Fiat
Agenzia Leo Burnett
- 8** IBM (soggetto suora)
Agenzia Ogilvy e Mather
- 9** Tuborg
Agenzia Sanna e Biasi
- 10** Peugeot 106
Agenzia Eurocom

P


ENRICO VAINE



- 1** Domenica in concerto
domenica ore 10, Rete 4
- 2** Il laureato (ultima punt.)
domenica ore 22.45, Raitre
- 3** Il fatto di E. Biagi
dal lun. al ven. ore 20.30, Raiuno
- 4** La piovra (3ª punt.)
Lunedì ore 20.40, Raiuno
- 5** Mai dire gol
Lunedì ore 22.45, Italia 1
- 6** Chi l'ha visto?
Martedì ore 20.30, Raitre
- 7** Tempo reale
Giovedì ore 20.30, Raitre
- 8** Radiomena
Sabato ore 15.25, Radiodue
- 9** Papaveri e papere
Sabato ore 20.40, Raiuno
- 10** Un delitto, una indagine
Sabato ore 22.25, Raidue

F


RENATO PALLAVICINI



- 1** Cyberbit: «La chimera e la vita»
Carlos Trillo, Carlos Meglia
Eura Editoriale, lire 3.000
- 2** Voglia di cane 2
Silvio Cadello - Comic Art, lire 7.000
- 3** Spawn: n. 11
G. Morrison, G. Capullo - Star Comics, lire 3.500
- 4** Nathan Never: «Doppio futuro»
A. Serra, R. De Angelis - Bonelli Editore, lire 7.500
- 5** Hellboy
Mike Mignola - Comic Art, lire 2.900
- 6** Spray Liz: «Rappresaglie»
Luca Enoch - Star Comics, lire 2.500
- 7** Ghost 2000 special
Autori vari - Marvel Italia, lire 4.000
- 8** Shanna Shook: n. 2
Marcello Toninelli - Star Comics, lire 2.500
- 9** Le avventure di Batman
Puckett & Templeton - Play Press, lire 2.500
- 10** I Promessi Topi: «Grandi Parodie», n. 32
B. Sarda, F. Valussi - Disney Italia, lire 8.000

M


ARNO SAVELLI



- 1** L'Asino d'oro
di Apuleio, di e con Paolo Poli
Teatro Ariosto (Reggio Emilia)
- 2** I Giganti della montagna
di Pirandello-Strehler - Teatro Donizetti (Bergamo)
- 3** Il ritorno di Scaramouche
di Leo de Berardinis - Arena del Sole (Bologna)
- 4** Rinoceronti
di Eugène Ionesco - Teatro Adua (Torino)
- 5** La Locandiera
di Goldoni - Teatro Duse (Bologna)
- 6** Finale di partita
di Samuel Beckett - in tournée
- 7** Per amore e per diletto
di Petrolini, con Gigi Proietti - Teatro Augusteo (Napoli)
- 8** Terra di nessuno
di Harold Pinter - Teatro Valle (Roma)
- 9** La notte di Picasso
di Edoardo Erba - Argot Studio (Roma)
- 10** Gian Burrasca
di Angelo Savelli da Vamba - Teatro di P. Romana (MI)

V

ROBERTO GIOVANNINI



- 1** Alone in the Dark 3
Avventura, Inlogrames,
Pc-Cd Rom, 139.000
- 2** Dawn Patrol
Simulazione Volo, Pc/Amiga, Empire, 109.900
- 3** Little Big Adventure
Avventura, Electronic Arts, Pc-Cd Rom, 159.000
- 4** Hell
Avventura, Pc-Cd Rom, Gametek, 129.000
- 5** Nascar Racing
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 6** Iron Assault
Simulazione Robot, Pc, Virgin, 129.000
- 7** Zelda
Avventura, SuperNintendo, 145.000
- 8** One Muet Fall 2097
Pc, Id Software, 49.900
- 9** Colonization
Simulazione, Microprose, 99.000
- 10** Super Mario World
Azione, SuperNintendo, 145.000

L'INTERVISTA. La diva degli anni 60 contro i maltrattamenti agli animali da macello

Brigitte Bardot: «Li uccidiamo, perché torturarli?»

«È una barbarie, una crudeltà inumana contro animali che sentono di andare alla morte e che arrivano al macello feriti agonizzanti, con la carne piena di tossine prodotte dalla paura. Io voglio far finire tutto questo». Brigitte Bardot la diva degli anni Sessanta ha gettato il peso della sua fama nella battaglia che gli animalisti soprattutto britannici, stanno conducendo contro i lunghi tempi di trasporto degli animali da macello

ROMEO BASSOLI

Nonostante una manifestazione rimasta ucrisa nonostante una decina di scontri con la polizia nonostante l'opinione pubblica di riprovazione sui giornali europei la protesta degli animalisti inglesi (sostegni da una parte dell'opinione pubblica) contro i tempi di trasporto degli animali da macello continua sui molti dei porti britannici. Camion pieni di vitelli e agnelli vengono bloccati da manifestanti contrari all'assenza di norme rigide sul trasporto di questi animali in Europa. Si chiede che non vengano superati le otto ore di trasporto che si sta la possibilità di far bere e mangiare gli animali di ridurre un po' i disastri che subiscono nel loro viaggio verso la morte. Un discorso che trova nettamente contrari i paesi mediterranei dell'Europa che importa animali vivi da luoghi troppo lontani per poter permettere solo otto ore di viaggio. Da qui le reazioni a volte molto dure di francesi italiani e spagnoli a questa protesta.

Qualche settimana fa all'unanimità sul fronte animalista ha fatto il suo comparsa tra i manifestanti che ha portato la loro causa alla riunione del G7 a Bruxelles. Brigitte Bardot è diventata così il simbolo più noto di una corrente di pensiero che usata di ristretti circoli animalisti guardati con sospetto. Iniziativa inizia a porsi come un'idea di riforma reale di governo e istituzioni internazionali. Le abbiamo rivolto via fax alcune domande. Queste sono le sue risposte.

Nonostante una manifestazione rimasta ucrisa nonostante una decina di scontri con la polizia nonostante l'opinione pubblica di riprovazione sui giornali europei la protesta degli animalisti inglesi (sostegni da una parte dell'opinione pubblica) contro i tempi di trasporto degli animali da macello continua sui molti dei porti britannici. Camion pieni di vitelli e agnelli vengono bloccati da manifestanti contrari all'assenza di norme rigide sul trasporto di questi animali in Europa. Si chiede che non vengano superati le otto ore di trasporto che si sta la possibilità di far bere e mangiare gli animali di ridurre un po' i disastri che subiscono nel loro viaggio verso la morte. Un discorso che trova nettamente contrari i paesi mediterranei dell'Europa che importa animali vivi da luoghi troppo lontani per poter permettere solo otto ore di viaggio. Da qui le reazioni a volte molto dure di francesi italiani e spagnoli a questa protesta.

In quale modo lei pensa sia possibile migliorare le condizioni di vita degli animali da macello?
Se i ministri dell'agricoltura dei paesi del sud dell'Europa che bloccano l'evoluzione costrittiva forzata da alcuni interessi di ordine economico o mafioso dessero prova di un po' di coraggio assumendo con integrità le funzioni per le quali sono stati eletti, potrebbero riuscire a migliorare le cose. Purtroppo non è questo il caso. Ci rivolgiamo dunque all'opinione pubblica e ai media perché la pressione esercitata obblighi questi ministri ad agire rapidamente. Bisogna che i trasporti non siano superiori ad un massimo di otto ore che gli animali vengano uccisi nei macelli più vicini ai loro allevamenti che le condizioni del trasporto siano severamente sorvegliate perché gli animali vengano caricati e scaricati con dolcezza

Un gruppo di etologi, filosofi e giuristi di fama internazionale ha proposto di allargare alle grandi scimmie scimpanzé gorilla e orang utan i diritti fondamentali dell'uomo, cioè l'intangibilità del corpo e della libertà personale. Lei pensa che si

che il loro numero all'interno dei veicoli non superi quello previsto e abbiano così la possibilità di muoversi senza ferirsi. L'altro è infastidirsi cavarsi gli occhi o fratolarsi le zampe. In alternativa si può mettere in piedi un trasporto delle carcasse in camion frigoriferi. La Germania ha già adottato il limite delle otto ore per i trasporti di animali vivi in Austria il limite è di sei ore. La Svezia l'Olanda l'Inghilterra il Lussemburgo la Finlandia la Danimarca l'Irlanda sono favorevoli a fissare limiti simili. Solo la Francia l'Italia il Portogallo e la Grecia si comportano in modo vigliacco primitivo e crudele. L'attesa degli animali sui veicoli bloccati in coda per ore alle frontiere italiane al freddo o in un caldo torrido è un altro scandalo che disgusta la maggior parte dell'opinione pubblica.

C'è chi sostiene che questa battaglia finirebbe per essere addirittura antiecológica, perché migliorare le condizioni negli allevamenti vorrebbe dire consumare più risorse. Che ne pensa?

Quello che posso dire è che non faccio nulla di antiecológico che il mio punto di vista è stato sempre sano naturale e puro non sono guidata da nessun sordido interesse. Mi spinge alla rivolta la noia per la sorte degli animali. La gente mangia troppa carne e finisce così per esporre maggior rischio al rischio di tumore al colon e di malattie cardiovascolari. Bisognerebbe consumare carne in piccole quantità solo una volta alla settimana come facevano i nostri nonni. Oggi l'uomo vive in modo sedentario il suo organismo non ha affatto bisogno di superalimenti di proteine di cibo pericoloso a base di carne di cattiva qualità perché prodotta in forma industriale.

Un gruppo di etologi, filosofi e giuristi di fama internazionale ha proposto di allargare alle grandi scimmie scimpanzé gorilla e orang utan i diritti fondamentali dell'uomo, cioè l'intangibilità del corpo e della libertà personale. Lei pensa che si



Brigitte Bardot durante una manifestazione a Parigi

potrebbe arrivare ad accettare, nel le nostre società, questa visione del mondo e del rapporto uomo-animale?

Senza spingersi sino a questo punto è importante riconoscere agli animali in generale e alle scimmie in particolare dei diritti morali e una dignità il loro posto sulla Terra è tanto importante quanto il nostro. Noi siamo in un equilibrio ambientale e la distruzione degli animali comporterebbe anche la nostra distruzione. Noi siamo i migliori predatori perché distruggiamo per piacere, per orgoglio o per stupidità e quindi

I produttori di pellicce hanno iniziato una controffensiva per ten

tere di annullare le campagne degli ambientalisti. Lei prevede che la polemica continuerà ancora per molto tempo?

A parte qualche donna stupida vecchia e di mode (e ce ne sono ancora molte nel mondo con una certa concentrazione in Italia) le giovani le top model le ragazze moderne non accettano più di portare pellicce. È un cambiamento in agonia che si spegnerà poco a poco per conto suo, per mancanza di clientela.

Il quotidiano Le Monde l'ha accusata di integralismo ecologico. Che cosa risponde?
Non sono un integralista ecologico, sono un integralista animalista.



Quanto è grande la grande rete?

44. È impossibile dire quanto sia «grande» Internet. Ci sono troppe variabili. Ma qualche «numero» esiste. Lo fornisce in un articolo su *The Guardian* Bill Thompson. Fino a gennaio 1995 sono stati stimati **61.483** network (fonte Internet Registry) fino ad ottobre 1994 **3.800.000** computer «ospiti» (fonte ZONE Survey). Il Mids, un'organizzazione che si trova in Texas e che ha il compito di ottenere informazioni accurate a proposito di Internet (compresi network che non sono sulla «grande Rete») sostiene che attualmente ci siano **27 milioni e mezzo** di persone con connessione e-mail e **13 milioni e mezzo** di elettrificati. Per avere altre informazioni sulle misure di Internet: <http://www.tic.com> (Matrix Information) <http://www.digital.com/gnn/news/feature/inet-demo/web.size.html> (GNN Sizing the Net) <http://akebono.stanford.edu/yahoo/Computers/Internet/Statistics-and-Demographics/>

45. Ecco le regole base per scrivere in e-mail una sorta di «etichetta da rispettare quando si «parla» in rete (etichetta internazionale):
1) accertarsi di aver scritto il giusto messaggio al giusto indirizzo.
2) non scrivere posta «spazzatura» (ingiurie, calunnie, pettegolezzi, sberleffi, sommersi di lettere di protesta).
3) non usare solo caratteri minuscoli come QUESTI IRRIFRENTI, ecc. per attirare l'attenzione.
4) non inserire messaggi irrazionali, illegali o terroristici.
5) se si è chini nello scrivere, ricordate che leggere «lo sta costando» non inviate messaggi troppo lunghi.
6) i centri culturali europei se volete entrare a far parte dell'European Network of Cultural Networks e avete la possibilità di scrivere in e-mail mandate un messaggio a postbus.warande.koop@post.be. Se volete scrivere in italiano o in francese, Warandestraat 42 B-2300 Turnhout Belgium (32)

46. Centri culturali europei se volete entrare a far parte dell'European Network of Cultural Networks e avete la possibilità di scrivere in e-mail mandate un messaggio a postbus.warande.koop@post.be. Se volete scrivere in italiano o in francese, Warandestraat 42 B-2300 Turnhout Belgium (32)

47. Segnaliamo due ipertesti sviluppati da Global Public News e curati da Stripo Network **Testi caldi** (1.5000) permette di approfondire aspetti tecnici e legislativi del dibattito sui reati informatici. **Stragi di stato** (1.8000) sulle vicende italiane inerenti a servizi segreti, trame nere, mafia e tentativi di colpi di stato. Con tre indici cronologici e di nomi foto e dati biografici delle sigle di organizzazioni segrete e non operanti dal 1942 a oggi.
48. Spazio BBS -Sottovoco BBS risponde al numero 02.603417 e 02.6988111 - 28.900bps. È collegata alla rete pacifista. Paciflink al Cybernet, alle newsgroup delle Nazioni Unite e a Proct alla rete di Torino e quella di Bergamo di fama transnazionale in cui da tutti giorni alle 11:00 su via telematica. Info diretto anche con la Mary l'Italia (lumi) <http://www.igf.fhg.de/www/www95/www95.html>
49. L'elenco delle iniziative internazionali WorldWide Web site in presa al 11/11/95 è disponibile per la Computer Graphics 3D installed in Germania il 10/11/14 aprile. Per informazioni sulle conferenze: <http://www.mclink.it/unita/index.html>
Per il servizio del giorno: <http://www.mclink.it/unita/aammgg/unioggi.htm> per la prima pagina dell'Unità: <http://www.mclink.it/unita/aammgg/uni2oggi.htm> (diffusione su Unità Facebook non attiva)

dieci abbonamenti a l'Unità

FACCIAMOCI SENTIRE

Il 23 aprile si svolgeranno le elezioni regionali e amministrative. Mai come adesso è decisivo farsi sentire. Per questo lanciamo la campagna 10.000 abbonamenti a l'Unità durante il periodo elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma con il sostegno di voi lettori possiamo far giungere il giornale in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

IN CHE MODO?

Basta sottoscrivere 60.000 lire per un abbonamento della durata di 94 giorni dal 13 marzo al 1 luglio. L'abbonamento prevede l'invio del giornale dal lunedì al sabato. Sono escluse le iniziative editoriali. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il C/C postale n° 45838000 intestato a L'Arca S.p.a. Società editrice de l'Unità via Due Macelli 23/13, Roma. Oppure possono recarsi presso le federazioni del PDS e gli uffici della Coop. Soci de l'Unità.



MATTINA

7.30 ASPETTA LA BANDAI SPECIALE "LA...
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i...

8.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore...

6.30 TG3-EDICOLA. (6760304)
6.45 FLUORORARIO. (2657947)
8.50 CONCERTO. Concerto n. 2 in sol...

7.45 IL TENENTE GIORGIO. Film drammat...

6.30 BIM BUM BAM. Programma pre ra...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità...

7.00 EURONEWS. (66376)
8.00 BUONGIORNO MONTECARLO. Att...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (3164)
14.00 DOMENICA IN... Contenitore Condu...

13.00 TG2-GIORNO. (50289)
13.40 ITALIANE. Documenti (8214270)
14.25 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO...

13.00 IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES...

13.30 TG4. (9102)
14.00 LA TRANQUILLA SETTIMANA BIAN...

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica s...

13.00 TG5. Notiziario (5270)
13.30 GONNAPIUNA. (Replica) (65454)
13.45 BUONA DOMENICA. Contenitore...

13.15 VERDE FAZZUOLI. Rubrica Condu...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (183)
20.30 TG1-SPORT. (57164)
20.40 SOGGIANO SOGGIANO. Varietà...

20.00 TG6 - DOMENICA SPRINT. Notiziario...

20.05 BLOCCARTOON. (327522)
20.30 TURISTA PER CASO. Film drammat...

20.30 DON CAMILLO. Film commedia (Ita...

20.00 BENNY HILL SHOW. (1034)
20.30 ROBOCOP 2. Film fantasc. (USA...

20.00 TG5. Notiziario (1544)
20.30 GHOST - FANTASMA. Film fantasc...

20.15 TMC SPEED. Rubrica sportiva...

NOTTE

0.05 TG1-NOTTE. (2523685)
0.15 TGR-MEDITERRANEO. (90077)
0.45 I FRATELLI KARAZANOV. Sceneggi...

23.30 TG2-NOTTE. (70251)
23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica reli...

24.00 TG3-EDICOLA. (53936)
0.20 THE WHOLE TOWN'S TALKING - TUT...

23.30 TG4-NOTTE. (33378)
23.45 DOMENICA IN CONCERTO. Orche...

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Show...

23.00 NONSOLOMODA. (3034)
23.30 ATUTTO VOLUME. (2305)
24.00 TG5. Notiziario (17600)
0.15 L'ANGELO. Rubrica (176400)

23.00 PATTINAGGIO ARTISTICO. Campio...

Videomusic

12.30 THE MIX. I video del po...
13.30 ROXY BARR. (Replica)
16.30 VIGORNALE. (943561)
16.35 VAN HALEN Special...

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport...

Tv Italia

18.00 TIGR ROSA. Striscia quotidiana...

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità...

Tg+1

12.55 4 NEWS. (624986)
13.00 SUB. Film drammatico...

Tg+3

13.00 LA RINNICITA DI ACCARAT. Film drammatico...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale...

Funari ospita Berlusconi E il pubblico «scompare»

VINCENTE: La sfangata (Canale 5 ore 20 51) 6.612.000
PIAZZATI: Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20 35) 6.698.000

Ci si può parlare sempre di Berlusconi e delle sue apparizioni televisive...
Funari ospita Berlusconi e il pubblico «scompare»

MATTINA IN FAMIGLIA RAIDUE 6 55
Al centro della puntata il caso della porno-diva Emanuela Falorni...



Un medico «Amico mio» in replica su Raidue

21 AMICO MIO
Arriva la terza replica della miniserie con Massimo Dapporto e Katherine Babu...

20.30 TURISTA PER CASO
Regia di Lawrence Kasdan con William Hurt, Geena Davis, Kathleen Turner...

Spettacoli

TV. Dopo 35 puntate (su 70) Enzo Biagi annuncia che andrà avanti, «regole» permettendo

«Il laureato» si congeda da Palermo



Stasera, alle 22.45 su Raiuno, Piero Chiambretti e Paolo Rossi chiuderanno il giro d'Italia negli atenei italiani. Oggi tocca alla facoltà di medicina dell'Università di Palermo, con le lezioni di Sandro Paternostro e le canzoni di Gianna Nannini, presente con tre elementi della sua band. Piero intervisterà lo scrittore Gessaldo Bufalino, l'economista Franco Modigliani e Cicco Ingrassia. La

trasmissione di Chiambretti ha sollevato il suo bel polverone fin dall'inizio, era il 27 novembre, quando gli attacchi sardonici contro Berlusconi e il Polo e la «lista di Rossi» («Era meglio morire da piccolo...») ne fecero un caso a metà tra politica e spettacolo che rischiò di finire sul tavolo del consiglio d'amministrazione della Rai. Un pericolo, quello dell'improvvisa interruzione del programma «per motivi politici», per fortuna evitato in tempo.



Enzo Biagi. A lato Piero Chiambretti e sotto Ambra

M. Frassinetti/Agf

Ci sarà l'altra metà del «Fatto»?

Per sette milioni a sera «bastano» solo 5 minuti

Il fatto di Enzo Biagi al giro di boa delle 35 puntate, con una media d'ascolto di 7.764.000 spettatori. Un quotidiano in 5 minuti dove ci sono le notizie che inchieste. Tutti gli italiani lo vedono almeno una volta alla settimana. C'è di che esserne fieri, anche se la signora Moratti, presidente della Rai, non ha trovato ancora il modo di felicitarsi per i risultati raggiunti. Enzo Biagi, facendo il punto a metà percorso, rende merito alla piccolissima redazione Rai (Giancarlo Giolitti, Enzo Chiodi e Marco Varvello), più i collaboratori Gino Fantin, Giuseppe Parolari e Mario Passi e il coordinamento di Maria Teresa Maestri. Ma, oltre ai numeri, non sono mancate le polemiche. Anzitutto quella provocata dal rifiuto di Berlusconi di rispondere alle domande di Biagi. Poi dagli attacchi, a mezzo stampa di regime, contro il giornalista non allineato, infine per l'intervista a Prodi, considerata dai sofferiti berlusconiani troppo favorevole al professore. La puntata top: quella dedicata a Roberto Benigni (12 milioni e mezzo di spettatori) durante il Festival di Sanremo.

Enzo Biagi fa il punto a metà percorso del programma di Raiuno *Il fatto*. 35 puntate sulle 70 previste. Annuncia che andrà avanti, se le condizioni generali e la par condicio lo permetteranno. Orgoglio e passione il rispetto (ampiamente contraccambiato) per il pubblico da una parte. Le idee sul presente dall'altra. Il confronto tra Berlusconi e Prodi. «Uno, se perde perde tutto. L'altro non perde niente e può sempre tornare a fare il professore»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Un «fatto» è certo che Enzo Biagi ha vinto la sua scommessa coi 5 minuti. Ha dimostrato che bastano per raccontare e commentare, informare e far riflettere. Al pubblico ha dato qualcosa cui pensare, ai colleghi giornalisti una lezione di mestiere e di stile. E ora giunto a metà dell'opera, ci invita a un mezzo bilancio. Anzi a un bilancio con qualche grosso punto interrogativo. Siamo a metà del percorso: 35 puntate sulle 70 previste. Non so se ci sarà l'altra metà. Come sarebbe? Che cosa può bloccare il programma? Non si sa bene che regole verranno fuori. Forse saranno esclusi in campagna elettorale tutti i programmi con politici. Non so. Ma so che non posso accettare regole che mi spingano verso il varietal non è il mio genere. Insomma Biagi mette le mani

avanti in attesa che si chiarisca la faccenda par condicio. Ma intanto enumera pacatamente i suoi meriti: «i risultati raggiunti da un programma che ha una media di ascolto attorno agli 8 milioni di spettatori. Cosa imprevedibile e straordinaria vantaggio dal Festival di Sanremo il 25». «Puoi andare avanti finché vuoi», gli hanno detto. Ma lui scherza su quello che può succedere: «Si attendono grosse novità. Adesso poi c'è la bomba Casini e un po' mi viene da ridere».

«Attenti alla bomba-Casini»

Il giornalista è soddisfatto e perfino allegro. Fa anche lo sportivo: «Mi pare corretto dire che abbiamo tratto vantaggio dal Festival di Sanremo. Anche se poi siamo stati svantaggiati da grosse partite o dagli spot che ci precedono. Poi pensa a dire la sua su temi e problemi

che abbiamo di fronte. «Qualche volta nella vita non ho potuto dire quello che volevo, ma nessuno mi ha mai costretto a dire quello che non volevo», afferma con giustizia il merito del programma riuscito al suo piccolo pubblico. «Io sono solo la punta di un iceberg». Insiste sui bassissimi costi: «La sceneggiatura è costituita da un tavolo e due sedie» e spiega che il consenso viene dal fatto che il pubblico sente come il programma nasca in un'aria di libertà. Ma subito aggiunge: «Non è che non abbiamo le nostre passioni».

Oscillando così tra modestia e orgoglio, Biagi ha mostrato di essere in gran forma ironica. Battute e giudizi sarcastici non sono mancati. «Credo che le valutazioni politiche siano implicate in ogni fatto della vita. Per rispettare del tutto la par condicio vorrebbe che tutto venisse, ro in trasmissione. Ma il noveroso Berlusconi non vuole nonostante i nostri ripetuti inviti. Se ci ripensasse gli dedicherei tutti e cin

que minuti». E diventato uno dei grandi nemici di Berlusconi? «Grande ma pare esagerato», risponde sommessamente. «Certo non faccio parte degli estimatori. Anche chi il programma appartiene al genere umano e ha diritto di avere le sue idee». Poi ricorda che il maceratismo in America è stato sconfitto dalla tv. E

dunque un pericolo di maceratismo da non averlo un pericolo quando l'ex presidente del Consiglio dice che ha tutta la stampa contro tranne 5 testate. C'è un problema di testate, ma anche di testate».

Biagi considera la redazione di *Il fatto* una piccola «isola felice». Anche perché la signora Moratti dopo gli auguri primi della partenza non si è più fatta viva né da parte dell'azienda, sono venute congratulazioni. «Ci sentiamo soli ma felici», sottolinea scherzoso. E passa a enumerare le querele annunciate, quella di Craxi, quella di «Lady Golpe» e quella di uno degli onorevoli centristi di Sanremo.

Ma è chiaro che non cronisti (al contrario) continuano a fare Biagi le domande su Berlusconi. E Biagi non si sottrae. Dice che la preoccupazione massima del cavaliere come presidente del Consiglio è stata quella di intervenire sulla Rai che di separazione tra interessi privati e Lopez di statistica non se ne sia accorto. Parla di «alleanze inattuali» e dice che cambiano con i paralleli. Buttò la battuta: «Io mi lutto per i con rubbi con leghisti da una parte e ex camati dall'altra. Critica l'eccezione di proscrittura televisiva di Berlusconi con un eccesso che rischia di macerare. E un signore che si gli fa un domanda: ha tutto il tempo di usare i bere in calle e fare

un bel giro prima che ti dia modo di fargliene un'altra. Ma aggiunge: «Il nostro problema esistenziale non è Berlusconi. Non è che facciamo un programma perché ci è fur al governo. Anzi veramente lo facciamo perché non ce. Se ci fosse avremmo qualche problema in più».

«Conta l'anima, non il look»

«Stiamo vivendo il momento più drammatico della vita italiana dal 15», sostiene. E aggiunge: «Alla mia età uno deve pensare alla sua anima più che al look». E a proposito di look, non può evitare il confronto obbligato tra Berlusconi e Prodi. «L'essere lì apparire. Dal punto di vista dello spettacolo vince Berlusconi. Dal punto di vista del suo vincere Prodi. Uno se perde perde tutto. L'altro non perde niente può sempre tornare a fare il professore. Per Prodi è un battaglia per Berlusconi una guerra».

Ma nonostante le dichiarazioni di stima Biagi precisa: «Sono amico di Prodi ma sono più amico degli spettatori e non sono disponibile a spartanamenti per servilismo verso nessuno». E rimane in campo l'età il mestiere e l'anima che non consentono. Più le grandi idee del passato: «Avanti magari ma vi ve». «Per me il profitto non è un ideale. Adesso si sente tanto parlare di liberali, liberisti e libertari: troppa roba per me».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Approfondiamo che fa tanto «in»

C'È CHI CREDE che la tv sia utile non tanto per l'informazione quanto per l'approfondimento della stessa. Certo non sempre questa seconda funzione viene svolta con idoneità. A volte i comunicatori vengono sorpresi da scoppi di «stupida» e vanno dove li porta l'istinto creativo. Giovedì nel Tg5 della sera mi sembra di aver colto uno dei massimi del settore in informo approfondisco, rimetto in discussione e faccio lo spiritoso: un tuffo carpiato con doppia giravolta e calcio alla luna nel mare della grullaggine. Il servizio si intitolava «I miracoli sono di destra o di sinistra?» e già dalla partenza si capivano le intenzioni berbe. La voglia di ruzzare restando però di moda. Si assisteva al compattamento dell'attualità con la nota di costume: il sogno dei tanti Romano Battaglia (e scusate se è poco) o giù di lì di tutte le teledirezioni. Si giocava sulle lacrime elettorali di stasera e immagini lette in eccentrica antitesi una luttuosa d'una leggera che non rompe le diete informative o una specie di sorbetto al limone. Ormai la parola d'ordine è chi non approfondisce è out. Persino Mastella (e spero non mi quereli per questa affermazione) di fronte alle ultime dichiarazioni frullate da Buttighione ha nel suo piccolo approfondito per i legionali. Rocco è stato spinto verso il Polo da alcune gerarchie ecclesiastiche. L'insuffragio appro fondatore fornito dal politico di Capparoni ha diverse valenze. La più evidente è quella intimamente assumibile grossissimo modo nel lontano slogan «crocato. Dio lo vuole». Quindi elezioni sbalorditi occhio che la Chiesa che conta (si può dire «la Chiesa bene») si schiera con noi Prodi anche lui in tempellato da te e Funari sull'argomento ha approfondito semplicemente al solito suo lo si sapeva come stavano le cose. S'era capito dalle dichiarazioni carpite da *Striscia la notizia* a Rocco e Antonio (nomi da Prodi con le ali ricorda te?) Professore attento nel concedere credibilità a *Smsca* per mesi hanno sostenuto Donatella Di Rosa lady Golpe e le sue affermazioni che facevano risuscitare morti e fallire alti gradi dell'esercito.

E TUTTI HANNO approfondito anche stavolta alla loro maniera alla burna alla manticiata alla puttanesca in questa cucina dai sapori forti dove l'unico raffinato risulta Bertinotti che a volte sembra rivolgersi agli politici compagni della sezione Portno Rubino del Golf Club del l'Oligata (mi riferisco ai toni non tanto ai contenuti). Per quanto certi contenuti i golfisti mi sa che li approvano. Ma Dini non alla Fianzia ma elezioni domattina. Folate che non spettano al cachemire dei loro cardigan anzi musica per quelle orecchie. E approfondendo approfondendo si la sera. Molti vanno a dormire e a quel punto gli approfonditori professionisti quelli ven escano dai loro antri e partono a caccia. Barbato e Santoro sono fra quelli più esperti e sensibili ai richiami. Così giovedì scorso *Tempo reale* è tornato (per approfondire non si va a Roma) nella Sicilia della mafia delle morti da decifrare. Il suicidio del maresciallo Lombardo meritava dei chiarimenti delle appendici rese però più complicate dalla lingua dell'ultima lettera vergata nello stile burocratico allusivo indiretto e trasversale. La chiarezza è ancora lontana ma l'intenzione di capire è già una speranza. Pictà per i morti ma anche per i vivi. Non può d'essere una colpa continuare ad essere nella lotta sopravvivere alle battaglie come invece insinuava in studio un prete pieno di peli e di irruenza una sorta di esperto di mafia che parlò con toni apocalittici di integralista estremo e provocò tanto meno male che da Santoro e era anche Caponnetto uomo onesto e quindi pieno di dubbi oltre che di certezze morali. Finché ad approfondire sono quelli come lui noi siamo più tranquilli. Un po' più tranquilli almeno. Mentre sciamano gli altri quelli che dell'approfondimento qualunque sia e per qualsiasi scopo non ha un suo fatto un mestiere, non un mestiere quale (ahum) è retorica secondo noi dovebbe essere.

IL TOUR. Ambra si dà alla musica dal vivo (dal 18). E intanto sogna la Madonna e Irene Pivetti

«Medito e poi canto. Ma soltanto nel weekend»

«La settimana che manca all'apertura del tour la passerò a meditare da divinità quale sono». Ambra, la divinità catodica, la matrice di *Non è la Rai*, è pronta a debuttare dal vivo sabato 18 marzo al palasport di Montesilvano (Pescara). Uno spettacolo firmato naturalmente Boncompagni con le canzoni dell'album di Ambra (*Tappatengo* arrivato a quota 300 mila copie vendute) e i balletti e un talk show per coinvolgere direttamente i fans.

ALBA SOLANO

compagneranno come ballate nella sua tournée prossima a partire il 18 marzo al palasport di Montesilvano (Pescara) il 19 a Napoli, il 25 a Brescia e il 26 a Torino. Il biglietto costerà 20 mila lire. Solo di sabato e domenica perché gli altri giorni è impegnata con *Non è la Rai* anche con la scuola. Anzi per ultima forse per di singolare perché non sarà una semplice ballata ma una specie di spalla per Ambra anche l'ibridissima Alessia. La porta come

perché è un tipo che funziona bene col pubblico perché è scatenata e una che coinvolge. Spiega Ambra seduta a gambe incrociate sul palco con i giornalisti pratica mente ai suoi piedi. Ci manca solo che assuma la posizione del dorso e come divinità ballata sarebbe perfetta. Ma ovviamente c'è tutto un gioco. «Come passerò la settimana che manca al debutto del tour? A meditare da divinità quale sono preoccupata? Per ora no. Perché sarebbe esserlo. Il suo disco

Tappatengo sta andando a gonfie vele. 300 mila copie, roba che stimola professionisti della canzone vendibile come false per musica. E vendibile anche solo la metà. Perché non è proibito. Un giorno - dice - ho sentito una voce. Non mi ricordo se dall'orecchio sinistro o il destro. Una voce che mi diceva: «Ambra canta. E io ho cantato. L'ultima volta ho dovuto imparare e cantare le zone. Ora sono diventata una brava. Ma se ne dice tutto». Non è proprio quella che non sa fare. Una sola non so essere il nome.

Il bello di Ambra e Ironia senza quella sarebbe finita. Ma al tempo stesso è proprio Ironia che scende al trucco che il fatto che in fondo sta solo recitando - molto bene - nuove e che dire - un po' parte che qualche altro ha scritto per lei. E ha un bel dire che amira. Ma donna come pare in maggio perché si è fatta da sola il nome. Ma donna però ha scelto la carriera e quindi qualche personaggio come Ambra deve ancora amare

Intanto pensa alla tournée che è un po' un modo di portar *Non è la Rai* dal vivo. E un po' lavoro. Non si sa se è un po' spettacolo per seppellirsi solo perché comunque il pubblico è sempre lì e c'è un certo fascino. E proprio il fascino di Boncompagni il primo proposito. E la stessa struttura a 180 gradi. Lei era sempre il suo microfono in un adobe quando c'era il tutto condotto di un'ingegnere più attento di lui. Quando minati di talk show. Lei Ambra dagli ghetti e il pubblico in sala. C'è chi lo sa ambro come dice la signora di un'ora senza il voce di *Non è la Rai* che le sa e si vede nel vecchio perché tanto li spiega Ambra tutto il consiglio so

no molti. E se tu da sola con loro e devi convincerli di questo che se o comunque confermarlo che che pensano di te. Sul palco se sola e nella vita? Nella vita non mi manca niente. Ho un sacco di amici amici veri. L'amore. Una voi giornalisti volete per loro i fami in memoria ma io non ce penso. Non ho trovato la persona giusta in un momento che quando succede a lei. Ho saputo che me voglio bene telefonando andazzo.

Apròbò e sempre a due mila. Sono così per natura mica come la Carice che per dimostrargli di se fare i salti mortali. Ambra ama la trasgressione solo a parole. Che dice che sono una divinità ma che io non lo sono come l'Madonna tutti se indalzano ma sono solo i protetti e hanno la trarre freccia. Ambra e Ambra e Claudia Koll? Come. Si sono arringate. E ci complimenti a Giorgio ma si è di solo per la Prodi. E il mio idolo. So che domattina sarà anche lei. Il Maritoni di Roma. Non c'è da dire. E notte.



ROMA. E' un modo di dire che la un'idee paleo per le prove. Le cose che sparano i palli la voce di una furia. *Non è la Rai* si è sciolto come il meglio che è ovviamente a questo punto che Ambra. E il suo monarca in questo perché la meglio lo sanno tutti sarebbe lei. Con la banda in stile perché il look verde militare molto trendy non è che dire seguita da otto delle sue ragazze come a più in sequenza in una chiacchiera. E le ragazze che l'uc

MUSICA

Mehta, un violino in tournée



ELISABETTA TORSSELLI

■ FIRENZE. C'era un pubblico carico di affetto venerdì al Comunale di Firenze per Zubin Mehta e l'orchestra del Maggio in partenza per la tournée in Italia e in Spagna...

Gli incantesimi di Vengerov

Sul respiro di un suono splendido dall'incredibile capacità di corere per la sala Vengerov ci ha avvinchiati grazie ad una perfezione tecnica assoluta ma sempre fresca...

Le trombe trionfano

L'aggressione con cui i bassi mormoravano le corde nel convulso gruppetto di note che apre Gnomes, la scena di Samuel Goldenberg e Schimke in cui Mehta ha fatto muovere alla tromba un suono...

IL PERSONAGGIO. La scomparsa della Duranti, diva degli anni 40 e amante di Pavolini

Fatale Doris «Fidanzata» del regime

Ricordo di Dora Duranti, la «diva del regime» morta venerdì all'età di 78 anni a Santo Domingo dove viveva da molti anni. Una diva con un debole per l'Africa orientale, estranea alle commedie dai telefoni bianchi...

UGO CASIRAGNI

■ Dora Duranti era nata nel 1912 in una facoltosa famiglia livornese predestinata in un certo senso al ruolo di diva del regime...

che la Duranti, la quale nel frattempo aveva perso la «s» di Doris in omaggio al piumino linguistico fascista (così Wanda Osiris si riduceva a Vanda Osiris) s'infamò quando seppe che Clari Calamai sua pure per un attimo aveva mostrato nudo il seno nella Cena delle belle di Blasetti...

In prossimità della guerra e durante il suo svolgimento si era sparsa nei settimanali la voce che poteva anche essere una brava attrice. Registò come Corrado D'Erco (che morì durante la lavorazione di un ritratto seligiano da lei interpretato in Il leone di Damasco e Capitan Tempesta) come il vecchio Enrico Guazzoni che la vide virilmente scatenata nella Figlia del Corsaro verde (un altro Salgan) come Flavia Calzavara che le dedicò un trionfo cui titoli curiosamente cominciavano tutti per C (Contessa Castiglione, Cannella e Calatama)...

Pruditeggiava piuttosto i drammi sentimentali le trame di passione e tradimento quali Cavallera risi cana e Sbarcato un marmaro. Il resto di Doris? In quest'ultimo che era poi un Ragolito lei si esibiva in una danza sfacciatata che ammansì lo stesso Duca quando volle rendersi personalmente conto della sbadata del suo numero due Alessandro Pavolini per la procace signorina. Relazione scandalosa in quanto ormai pubblica. Ne parlava abbondantemente anche lo sceneggiato televisivo dedicato alla vita di quattro anni fa. Era in due puntate ma purtroppo mancava l'episodio più piccante quello in cui il generale la scopriva a letto con uno dei suoi partner cinematografici Andrea Checchi il quale pare abbia bazzicato un saluto romano nel suo costume adamico. Forse troppo bello per essere vero. Assolutamente vero fu invece...

Nella prima metà degli anni Cinquanta ricomparve comunque in Italia per un supplemento di film che non hanno lasciato traccia. L'ultimo dei quali si chiamava Tra giro ritorno. Vent'anni dopo Patroni Griffi la recuperò ancora in una parte di contorno per La divina creatura. Ma la protagonista era un'altra Laura Antonelli e ormai anche il ruolo integrale non era più un problema.



L'attrice scomparsa, Doris Duranti. A lato Zubin Mehta. E sotto Paolo Rossi

Richard Cesari

«La tradirono i troppi amori» Così la ricorda l'amico Bragaglia

DANIELA SANZONE

■ ROMA. Del cinema degli anni Trenta e Quaranta, dell'atmosfera ampollosa e osatata dei telefoni bianchi Doris Duranti fu una delle protagoniste più fascinate e ricercate. E non solo perché era la amante del geniale fascista Alessandro Pavolini ma soprattutto per quell'atteggiamento di vamp allo sguardo inusuale e quel suo aspetto mediterraneo insieme un po' così capelli scuri e occhi grandi...

della mia attività cinematografica quando davo spesso feste che poi ben definirei studentesche nei miei salotti di via Margutta quasi sempre regina della festa era lei. Con la sua freschezza la gentilezza e anche una certa verva divertiva gli ospiti che radunavo intorno a me. E veniva sempre con un uomo diverso.

Di lei ho un ricordo stupendo di trentotto anni, una delle donne più avvenenti che abbia mai conosciuto. Tra noi c'era stato anche una tenera amicizia. Nei primi anni...

ma che tanto decanta della Duranti? Oltre alla nota storia con lo squadrista Pavolini da lei per la verità tradito in modo vergognoso ricordo l'amore con Alvaro Mancori che in Ahi di spada era l'aiuto del mio operatore Mario Albertelli. Durante le riprese faceva delle lunghe assenze e al ritorno gli chiedevo «Ma dove sei andato?» e lui «Noi sai dovevo fare una telefonata». Capito faceva l'amore con lei per telefono? E si stava le sue qualità doveva essere una donna strepitosa per contentare tanti uomini? E voi due siete mai stati innamorati? Assolutamente no. A me non piacciono le donne di vetrina soprattutto le attrici. Mi piace scoprire le doti nascoste. Come dire: adoro scovare le violette e le marmosche celate tra il verde delle foglie di un prato. Ma la rosa trionfante non è che la ami molto. So che è bella ma la violetta mi seduce molto di più.

PRIMETEATRO. «Il Circo» secondo Rossi & Co: freaks e satira da portare in giro per l'Italia

Cantando sotto la tenda: l'ultima sfida di Paolo

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CINZARI

■ PERUGIA. Vengono signori vengono. È una baracconata italiana una «carrellata di freaks e mostri» una sfilata fuori moda e senza tempo un delirio iperbolico grottesco e inumano. In una parola Il circo secondo Paolo Rossi nuovo sfida di un comico milanese che per tornare al teatro ha scelto l'avventura itinerante sotto forma di un tendone blu da Fiumicino di diametro di scarabozzi su cui per l'Italia (si ritrova mai con la scorta) di Prati? Ho messo su un circo per essere libero e infatti mi diverto moltissimo. Sono felice. È un'anarchia realizzata nostra vecchia malattia infantile: nessuno a fare spettacolo inseguito tra i fans nei cantieri, provato dalle ore di performance e stressato dalle piume difficili con la commissione di vigilanza. Fino al fatto e mezzo di un non sapere come mettere in scena un atto in scena. Ma perché questa stessa...

formalizzare in unione professionale di anni e i fedelissimi di Siria festa di un forte circo Rossi compresi i fratelli e i coautori (Roberto e Riccardo Pileri) e i registi (compreso solo Fatti) si sono lanciati senza paura in questo «scontro generoso e sghignazzato» all'officio di sketch e personaggio che promette miracoli. Le immagini di stinto, gli animi e i contenuti ogni sera un muro che ci ostenta al pubblico e gli umori di C. (ora del 11 al 16) Roma (del 18 marzo al 2 aprile) Modena (del 15 aprile al 16 maggio) e del 11 al 13) Firenze (del 15 al 27) e Milano (del 2 maggio).

aprire la passerella. Paolo bravo presentatore, nonché capocomico «bonsai» padrone di casa trasognante che accetta volentieri di passare i capitoli del suo successo. Eccoli per esempio spregiuzzato Luca Bruci e dei Navigli in impercabile vestaglia che scende in mezzo al pubblico e torna a parlare di sesso nazionismo e competizione con insidiosi apparenze nostrane oppure rimbambito (a barattoli di sinistra) ex star come un disuso clown in cartola col naso rosso e il pud sulle ginocchia trascinato da un amorevole Lucia Vasini in versione Momi (Orchestra) e turbante al cervello bollito a brodo dove galleggiano bollicine reazioni fisiologiche. Andretti. Un pernacchione (craxi) Un inagurico D'Alema? Si raddornerà tranquillo.

Non manca nessuno nella galleria di mostri da baraccone. C'è il nuovo e il Rodolfo Valentino finto di Antonio Comacchione. C'è il domatore Maurizio Milano (macellatore di pubblico futuro) e beccone scatologico e spizzante che vorremmo veder più e meglio un lizzato e c'è il ghisa razzista che una Nemest dalle scintille di tuareg ha trasformato in fungo ma sco negro un incisivo Bibo Storti fustigatore con passo concesso manto leopardato da Tohar e invettive antirazziste.

È poi c'è Lucia Vasini presenza multiforme, ora valletta e prima donna meglio quando gioca con la poesia e il polibio della post nevrologica milanese che non ne gli esuberanti panni di la ciccione femminista liberata. Infine c'è il fondo Aldo Garavito e Giacomo i migliori in campo e poi sui reali e più divertenti e più rispettosi c'è il simbolo dell'anti-anti-omnigiano di cui muore Il circo racconta situazioni scritte che partono dall'attuale e si contornano strada facendo e poi in spetto al lavoro in modo infantile primario senza punti di richiamo Comiche e satira si sposta e curia...

Grande successo per Arbore in Argentina

Un successo che ha superato tutte le aspettative quello ottenuto venerdì sera da Renzo Arbore con la sua Orchestra italiana. Le 1500 persone che affollavano il teatro Coliseo di Buenos Aires hanno cantato ballato e applaudito con tanta insistenza che lo spettacolo è durato quasi un'ora più del previsto. Il concerto sponsorizzato dalla Siet ha coinciso con il lancio del primo disco in Argentina dell'Orchestra italiana di Arbore. Napoli punto e a capo. Particolarmente applauditi i solisti, le debuttanti Barbara Bonaiuto e Eddy Napoli e i mandolinisti Gennaro Petrone Salvatore Esposito e Nunzio Reina. Arbore ha annunciato che quest'ultima da Buenos Aires si rechneranno a Los Angeles dove sono stati invitati a partecipare ad un concerto di Ray Charles.

Sofia Loren in gloria a Giffoni

Sarà Sofia Loren a presiedere la giuria dei ragazzi della 25ª edizione del Giffoni Film Festival che si svolgerà dal 29 luglio al 5 agosto e sarà dedicata in particolare al tema del «viaggio». Nel segno del festival di Giffoni si svolgerà quest'anno una serie di manifestazioni che partendo dall'appuntamento clou di luglio-agosto si snoderanno fino a novembre. Tra le novità la trasformazione in rassegna autonoma della sezione «Linea d'ombra» curata dal vicedirettore artistico Peppe D'Antonio che si svolgerà a Salerno dal 30 novembre al 3 dicembre.

Un'altra biografia-scandalo di Liz Taylor

Liz Taylor? Una macchina del sesso. Così almeno secondo la nuova biografia-choc dell'attrice Liz Taylor Intimate Biography di David Helyman che sarà pubblicata in esclusiva mondiale dalla rivista americana Star. Alcune anticipazioni sono fornite dal più pettegolezzo tabloid londinese The Sun secondo cui la più famosa Cleopatra dello schermo sarebbe poco meno di una nymphomane. Tra i pettegolezzi in portati in gran parte già noti i molti amori della Taylor con registi e colleghi: la relazione con il bisessuale Montgomery Clift il rifiuto in cassato da Lee Marvin.

Capalbiocinema seconda edizione

Film in concorso. Eventi speciali e «Finestra sul Europa» dedicata alla Francia. Si svolgerà dal 13 al 16 luglio la seconda edizione di Capalbiocinema dedicata al miscelato scuto ma vitalissimo universo della produzione di cortometraggi. Sono ammessi in concorso film di fiction italiani in pellicola 35 o 16mm non necessariamente inediti realizzati non anteriormente al primo gennaio 1990 e della durata massima di 30 minuti. Termine ultimo per l'invio del materiale è il 23 maggio 1995.



tanema che sfociano in due o tre scenette irresistibili da quelle degli elisir miracolosi dispensati a una vera e propria fantomato. Il primo a tre teste che odora di alle in una libe fantasma e adole scenza. Una Chiusura standard. L'altra serve per evitare che la vigilanza lasci se tutti al buio. Rimpianzi? Nessuno. assicura Rossi. Tutto domini si riparte il circo si riunisce e saranno di nuovo tutti lì. Pronti a dare voce e corpo a rossi nella...

LA DOMENICA NEL PALLONE

Perché Sacchi deve chiamare Viali

STEFANO BOLDWINI

A otto giorni dalle convocazioni azzurre (la lista sarà diramata lunedì 20 marzo) per le partite contro Estonia (25 marzo a Salerno) e Ucraina (29 marzo a Kiev) cercheremo di spiegare il nostro punto di vista sul tormentone calcistico degli ultimi mesi Gianluca Viali e la Nazionale.

per Sacchi conta il gruppo. Ancora Viali sotto i ritmi spartani mentre Sacchi ha il culto del sacrificio. E ancora Viali ha mancato di rispetto alla Nazionale con alcune battute ironiche dopo le partite con l'Ere (mondiali) e Croazia (europei).

versa. Amigo rischia di chiudere la camera azzurra anzitempo. Gianluca può accontentarsi di una Juventus tornata grande. Tra le perplessità in guardanti il ritorno in azzurro di Viali abbiamo sentito anche questa stonella: ora può essere la mossa giusta, ma chi ci garantisce che agli Europei il giocatore sarà ancora in queste condizioni di forma? Obiettiamo prima di tutto ai giocatori europei e poi si vedrà.

CAMPIONATO. La Juve ospita il Foggia che dopo i sogni-Uefa teme la B

Catuzzi, passi perduti

Oggi, la Juventus ospita il Foggia. All'andata vinsero i pugliesi 2-0 e sulla scia di quella vittoria ci fu una serie di risultati che fece sognare ai rossoneri l'Uefa. Inaspettatamente, il crollo. Perché? Parla l'allenatore, Enrico Catuzzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Va avanti testardo per la sua strada. Non tentenna, Enrico Catuzzi, neppure addocchiando quell'ovale classifica che lascia scoperta la paura di retrocedere e che ha dato voce alle insoddisfazioni degli ultrà foggiani.

manda, che senso avrebbe snaturare il modulo, se ancora in tempi recenti ha messo in soggezione il Lazio di ex famosi prima del divvio finale? Però nel varco tra Lazio e Parma, hanno trovato un comodo gli imponderabili scivoloni con Brescia e Cremonese.

ciati e divancati a forbice oggi la squadra di Lippi fa la Voce del padrone. Ha perduto soltanto tre partite, mentre il Foggia ne ha vinte appena sei. Una gara proibitiva, Catuzzi? Non sarà uno scherzo ma è tutta da giocare. Loro calano l'asso Baggio non recuperano alcuni titolari da Padalino a Cami. In termini assoluti il paragone non regge, ma per l'economia del nostro gioco i due sono pedine importantissime.

tissimi palloni. Insomma ci può stare tutto, anche il cedimento fisico e l'abbassamento della concentrazione come è accaduto sette giorni fa con la Cremonese. Un rigore sacrosanto. Ma ce n'era un altro dieci minuti prima a nostro favore non fischiato.



Enrico Catuzzi allenatore del Foggia

Alberto Pass

PALLAVOLO. A Vienna questo pomeriggio la finale tra Treviso e Ravenna

Una Coppa dei Campioni all'italiana

LORENZO BERNARDI

VIENNA. Sarà un derby tutto italiano a decidere quale squadra salirà sul tetto d'Europa. La finale di Coppa dei Campioni di pallavolo in programma questo pomeriggio (ore 16) metterà infatti di fronte la Sisley Treviso e la Edikvogli Ravenna.

nella prima semifinale di Coppa campioni ha messo in pratica gli insegnamenti di Giampaolo Montali un volley costruito sul uso intelligente dei muscoli a servizio delle schiacciate. Così Treviso è riuscita a raggiungere una nuova finale importante: il secondo appuntamento di rilievo stagionale.

largo (9 3 11-4 e 15 a 6) Montali insolitamente calmo guardava i suoi ragazzi nemmeno un time out. Segno chiaro che l'avversario di turno era assai poco consistente. Dall'altra parte della rete infatti c'è il solo Gewer a creare qualche grattacapo alla difesa trevigiana.

che non si è risparmiato: sue le difese più spettacolari, suoi i colpi più efficaci sottorete. Nell'ultimo parziale quello che ha chiuso il match è lo Zelik ad andare in vantaggio 1 a 0. Nulla di particolare, mente pericoloso per i ragazzi di Montali che hanno continuato a martellare i makapiati belgi. Dopo appena nove minuti il tabellone indica un eloquente 11 a 1. Segno chiaro che non lascia dubbi la Sisley può tranquillamente pensare alla finale di oggi pomeriggio (ore 16) dove la musica in campo sarà

assai diversa da quella sentita ieri sul parquet del Ferry Dusika Stadion. Contro di loro nel ruolo di outsider i ravennati dell'Edikvogli che nella seconda semifinale hanno battuto per 3-1 i greci dell'Olympiakos una vittoria costruita sulle schiacciate di Andrea Sartoretti e l'intelligenza tattica di Dimitry Fomin.

Risultati delle semifinali: Sisley Treviso-Maes Pils Zelik 3-0 (15-6 15-7 15-1) Edikvogli Ravenna-Olympiakos Pireo 3-1 (15-11 8-15 15-11 15-6)

LE FORZE IN CAMPO

Classifica

- 49 Juventus
48 Parma
37 Lazio
37 Roma
36 Milan
38 Cagliari
38 Sampdoria
32 Fiorentina
29 Inter
29 Bari
29 Torino
27 Napoli
26 Padova
25 Foggia
24 Genoa
22 Cremonese
12 Reggiana
12 Brescia

Prossimo turno

- Bari-Napoli
Brescia-Torino
Cagliari-Roma
Inter-Foggia
Juventus-Cremonese
Lazio-Genoa
Padova-Fiorentina (ore 20.30)
Reggiana-Parma
Sampdoria-Milan
Juventus-Foggia
Peruzzi 1 Mancini
Ferrara 2 Padalino
Jani 3 Bianchini
Carrera 4 Nicolì
Porrini 5 Di Biagio
Deschamps 6 Carri
Di Livio 7 Bresciani
A Conte 8 Bressan
Del Piero 9 Cappellini
R Baggio 10 De Vincenzo
Ravanelli 11 Mandelli
Arbitro
Beschin di Legnago
Rampulla 12 Brunner
Torriceoli 13 Di Bari
Fusi 14 Parisi
Tognoni 15 Sciacca
Amaruso 16 Marazzina

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Bari-Inter and Cremonese-Cagliari.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Fiorentina-Reggiana and Parma-Sampdoria.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Lazio-Torino and Roma-Torino.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Genoa-Brescia and Milan-Padova.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Juventus-Foggia and Bari-Napoli.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Lazio-Genoa and Padova-Fiorentina.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Fiorentina-Reggiana and Parma-Sampdoria.

Table with 2 columns: Team and Player. Includes Lazio-Torino and Roma-Torino.

Tirreno-Adriatico A Colagè tappa e primato

Stefano Colagè ha vinto la 4ª della Tirreno-Adriatico di ciclismo. S Severa-Sorano di 200 km e s è portato al comando della classifica generale. Colagè ha preceduto di 6 secondi Colombo e Fondriest.

Oggi a Roma la Maratona: 4.500 iscritti

Partiranno alle 9.30 dal Colosseo gli oltre 4.500 atleti iscritti alla prima edizione della Maratona di Roma. Oltre alla prova competitiva (42,195 km) si svolgerà anche una Stracittadina di 7 chilometri con oltre 8.000 iscritti.

Basket Teorematour ko a Treviso

Ieri nell'antico di basket a Treviso la Benetton ha battuto la Teorematour 97-74.

Milan-Padova A.S. Siro volanti anti violenza

In occasione della partita di calcio di oggi Milan-Padova sugli spalti dello stadio Meazza di San Siro verranno lanciati migliaia di volantini anti violenza.

Stadi vietati per 13 tifosi del Brescia

Tredici ultra del Brescia non potranno più assistere alle partite di calcio. Lo ha deciso il questore di Brescia. I 13 tifosi erano già diffidati ma erano soliti recarsi lo stesso allo stadio.

Eurocoppa Borussia-Eintracht finisce 1-1

Borussia Dortmund e Eintracht Francoforte avversari rispettivamente di Lazio e Juventus in Coppa Uefa, ieri hanno pareggiato 1-1 nell'incontro di calcio valevole per la Bundesliga. Il Benfica avversario del Milan in Coppa dei Campioni ha perso in casa con il Gil Vicente (0-1).

IN B

25ª Giornata (ore 15)

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Ancona-Udinese, Atalanta-Acireale, Cesena-Ascoli, etc.

Classifica

- 47 Piacenza
40 Udinese
38 Atalanta
37 Ancona
37 Salerno
37 Cesena
36 Perugia
35 Vicenza
33 Verona
33 F. Andria
30 Lucchese
29 Venezia
28 Palermo
28 Pescara
26 Cosenza
26 Acireale
24 Chievo V
21 Ascoli
18 Como
14 Lecce



DALLA PRIMA PAGINA

La sfida estrema di Ambrogio Fogar

Le prime polemiche intorno ad Ambrogio Fogar nacquero quando si scoprì che il libro nel quale il navigatore raccontava il suo giro del mondo in barca a vela (Quattrocento giorni intorno al mondo) presentava intere pagine copiate dal libro di un altro navigatore, l'anglo-canadese John Guzzwell nel suo Trekka around the world.

scrivere «Sempre caro mi fu quest'ermo colle» e pretendere per questo il copyright. Altre, più violente e più serie polemiche si scatenarono qualche anno dopo, nel 1978: Ambrogio Fogar si stava dirigendo a bordo del Surprise verso il Polo Sud che avrebbe voluto circumnavigare in compagnia del giornalista della Nazione Mauro Mancini.

Una pausa che dura cinque anni, visto che nel 1983 Fogar annuncia la decisione di voler raggiungere a piedi il Polo Nord, con la sola compagnia di un cane da slitta, l'ormai mitico Armaduk. L'obiettivo viene

raggiunto, ma stavolta è un satellite, l'Argos, a svelare un particolare: Fogar avrebbe percorso a piedi qualcosa come 400 chilometri in nove giorni. Una media incredibile sui ghiacci del Polo Nord. Fogar prova a difendersi, ma dopo qualche giorno è costretto ad ammettere di aver percorso 180 chilometri a bordo di un aereo. Si sospetta anche che non sia mai giunto al Polo Nord, in quanto le apparecchiature satellitari non ne avrebbero mai registrato la sua presenza.

(Lorenzo Miracoli)

Oggi la giornata conclusiva dei mondiali indoor. L'Italia cerca l'oro nei 3000 con Di Napoli

Chen, salto triplo nella storia Bubka, basta poco

Primo record mondiale agli iridati indoor di Barcellona: lo ha ottenuto la russa Chen nel salto triplo. Bubka vince nell'asta, ma non convince. Il Marocco ha forse trovato l'erede di Aouita. E gli azzurri? Assenti ingiustificati...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

BARCELONA. Per cominciare un'avvertenza a chi crede che l'atletica sia anche una questione di campanile. Nelle righe che seguono non troverete traccia alcuna di italiani. Non si tratta di dimenticanza, o peggio, di colpevole trascuratezza. Il fatto è che nella seconda giornata dei mondiali al coperto l'azzurro è colore del tutto trascurabile: per l'atletica della pista la rassegna di Barcellona inizierà e terminerà questo pomeriggio con Di Napoli e la sua finale dei 3000 metri.

conservare la velocità della rincorsa, il conclusivo è invece lunghissimo, come mai le era riuscito nel corso di una lunga carriera. Attenta oltre la bandierina del primato mondiale, la Chen, e pochi istanti dopo la misurazione conferma l'impressione visiva: 15,03 metri, nuovo record mondiale indoor (precedente il 14,90 della connazionale Lasovskaya), ad appena sei centimetri dal limite all'aperto stabilito dall'ennesima russa, Ana Biryukova.

Sergey Bubka non è quello dei giorni migliori. Naturalmente nessuno si azzarda a diagnosticare per lui un atletico viale del tramonto, anche perché il trentaduenne ex zar (adesso è semplicemente ucraino) col minimo sforzo ottiene pur sempre il massimo risultato. Il soffertissimo 5,90 al secondo tentativo gli vale l'ennesimo alloro mondiale del salto con l'asta. E poi, per Bubka questa è una specie di rivincita. Due anni e mezzo fa, nell'adiacente Stadio sulla collina del Montjuic, subì una bruttante eliminazione nella finale olimpica.

Hicham El Guerrouj è un ragazzo marocchino di appena 20 anni. Quest'inverno ha già fatto parlare di sé durante il meeting di Grenoble, allorché, con 3'35"70, ha battuto il record nazionale indoor dei 1500. Un indizio di classe sicura, se non altro perché il precedente detentore era un certo Said Aouita. Ma sull'anello del Palau si passa dall'indizio alla prova irrefutabile. Il pubblico spagnolo è tutto per il

suo Fermin Cacho, l'olimpionico della distanza che sembra condannato a vincere. Peccato che El Guerrouj dei pronostici se ne fregghi. Dopo un paio di giri prende la testa e da quel momento mostra le spalle a tutti fino alla fine. Dietro, Cacho combina tutte le nefandezze tattiche possibili, riuscendo infine a farsi sbattere addirittura fuori dal podio.

Geir Moen ha tutto per far girare le scatole all'uomo qualunque. È alto, è biondo, ed è persino bravo. Caratteristiche che consentono al bel norvegese di riscuotere ben altra popolarità presso il sesso femminile. In una finale del 200 disertata dal britannico Regis (dolore alla gamba), Moen conferma di essere sprinter in continua crescita. Gli tocca la corsia privilegiata, la sesta, quella dove la forza centrifuga tormenta di meno, e lui sfrutta la collocazione nel modo migliore. Lo scandinavo corre con falcata ampia e redditizia, fra lui e gli avversari si scava subito un solco cospicuo. Moen vince con 20"58, ottimo tempo che promette una grande stagione all'aperto.

Il salto in alto donne è una gara che ha un solo difetto: finisce a sera inoltrata, quando urge chiudere l'articolo da inviare al giornale. Ma resta sufficiente spazio per divi che vince la tedesca Astafei, che festeggia così nel modo migliore il suo nuovo passaporto. Soltanto a febbraio la rossa Galina era ancora una ragazza romana, adesso invece valica l'asticella a 2,01 e batte la nuova connazionale Henkel e la slovena Bilec. Quest'ultima, particolare curioso, ha compiuto un tragitto inverso rispetto all'Astafei: nata in Germania ha poi sposato uno straniero. Una nota di merito anche per il cubano Ivan Pedroso, vincitore del salto in lungo con un eccellente 8,51.

Quest'oggi si chiuderà con un'orgia di finali, ben quattordici. A parte il favoritissimo Di Napoli, ultima spiaggia italiana, ci saranno



Il ghaneese Kennedy Osei infortunatosi durante la semifinale degli 600

almeno tre gare da non perdere assolutamente. Il formidabile Javier Sotomayor, traggibile saltatore cubano, si esibirà sulla pedana dell'alto. La russa Irina Privalova cercherà, oltre alla vittoria, anche il record mondiale dei 400 metri, un tentativo che non appare velleitario. Ci sarà poi la grande sfida degli ostacoli alti. Sui 60 metri il nuovo

talento statunitense Allen Johnson dovrà vedersela con il vecchio Mark McKoy, parente al fulmicotone, e con Tony Jarrett, l'alternativa britannica all'assente Colin Jackson. E occhio anche alle due gare sugli 800 metri. Lì gareggeranno due sicuri campioni africani: il keniano Benson Koech e Maria Mutoola, donna del Mozambico.

RIVELAZIONI DOPING Tecnico accusa Germania choc

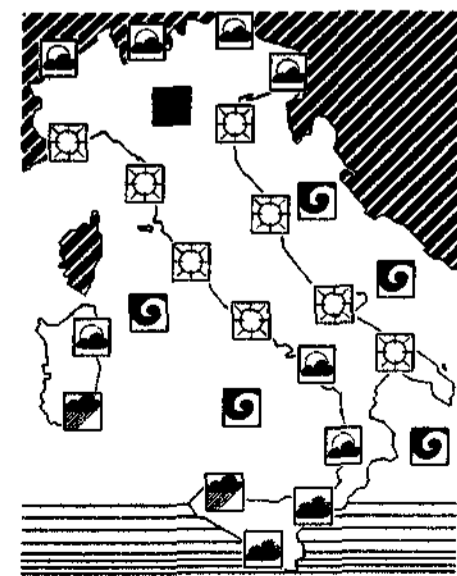
DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Per i circa 500 giornalisti presenti a questi mondiali indoor lo spettacolo è doppio. Sotto, sulla pista del Palau, si susseguono le competizioni; accanto, nella vasta tribuna stampa, c'è invece l'incessante sciamare dei rappresentanti della stampa tedesca. Si raggruppano improvvisamente, parlottano, qualcuno alza la voce, poi si separano poco convinti, pronti a ripetere la stessa scenetta un'ora dopo. Che cosa diavolo sta succedendo? Abbiamo rivolto una prima volta la domanda ad uno dei colleghi germanici ricevendo questa testuale risposta: «Sono fatti nostri». Replica quantomeno singolare visto che a fornirla è stata una persona pagata per occuparsi dei fatti degli altri. Poi, gratta gratta, è emersa la verità: a causare scompiglio nei media teutonici è una storia di doping che potrebbe assumere dimensioni clamorose, una vicenda con tanto di pentiti nella quali sono entrati, non si sa ancora bene a quale titolo, nientemeno che i due campioni olimpici Heike Henkel e Dieter Baumann, citati ieri dal quotidiano Süddeutsche Zeitung.

Tutto è partito dalle rivelazioni compiute qualche giorno fa da Ulrich Eicke, capo dei centri di allenamento olimpici di Colonia, Bonn e Leverkusen: «Sono venuto a conoscenza di una serie di fatti sconcertanti. Il doping è un problema ancora presente in Germania». Affermazioni gravissime, soprattutto perché formulate da una persona addentro ai meccanismi dello sport tedesco, che hanno subito messo in azione la Commissione antidoping della Deutschen Sportbund (Dsb). La Commissione, che opera in completa autonomia dalle varie Federazioni sportive, ha deciso di convocare Eicke per valutare quanta sostanza avesse in mano. La lunga audizione si è svolta giovedì e sono bastate le poche dichiarazioni rilasciate al termine per capire che il caso è destinato a gonfiarsi ulteriormente.

«Adesso abbiamo un'idea molto più chiara della situazione - ha dichiarato il presidente della Commissione antidoping, Hans Evers - se tutti gli elementi di cui siamo venuti in possesso saranno confermati ci sarà un sensazionale scandalo doping». Dal canto suo Eicke ha raccontato di aver raccolto testimonianze di molti atleti. «Essi si allenano - ha dichiarato - in ambienti nei quali la scappatoia del doping non è stata chiaramente eliminata». Ma degli atleti di quali sport ha parlato Eicke? Qui si entra nel campo delle indiscrezioni, o quantomeno delle circostanze che non hanno ancora avuto una conferma ufficiale. Secondo il citato Süddeutsche Zeitung, Eicke avrebbe fra l'altro puntato il dito contro il club del Bayer Leverkusen, una delle più famose società di atletica leggera tedesca. E per dare maggior peso alle sue dichiarazioni avrebbe anche fornito alla Commissione una lista di atleti e allenatori in grado di confermare le sue accuse. Fra questi vi sarebbero anche dei veri e propri pentiti, persone che nel passato hanno usato o distribuito sostanze proibite. Il quotidiano di Monaco di Baviera aggiunge anche, ed è questa la parte più clamorosa dell'articolo, che la Commissione della Dsb sarebbe ora intenzionata a convocare per un'audizione Heike Henkel e Dieter Baumann, i due più famosi atleti del Bayer Leverkusen, entrambi campioni olimpici a Barcellona '92, la prima nel salto in alto, il secondo nei 5000 metri. Nessuna anticipazione, invece, sul contenuto dell'eventuale audizione davanti l'organismo antidoping. E i tedeschi (ma non solo) a questo punto si chiedono: Baumann e la Henkel verrebbero interrogati su vicende proprie o altrui? □ M.V.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle due isole maggiori cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge in graduale intensificazione nel corso della giornata ed in estensione alle restanti regioni meridionali, specie quelle del versante tirrenico. Sulle altre regioni ancora prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Nebbie in banchi durante la notte ed al primo mattino sulla Padana e, localmente, nelle valli del Centro.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: forti sciroccali sulle regioni meridionali; deboli o moderati dai quadranti meridionali sulle altre zone.

MARI: generalmente mossi, da molto mossi ad agitati lo Jonio ed il Tirreno meridionali, lo Stretto di Sicilia, il mare ed il Canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Ateña, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

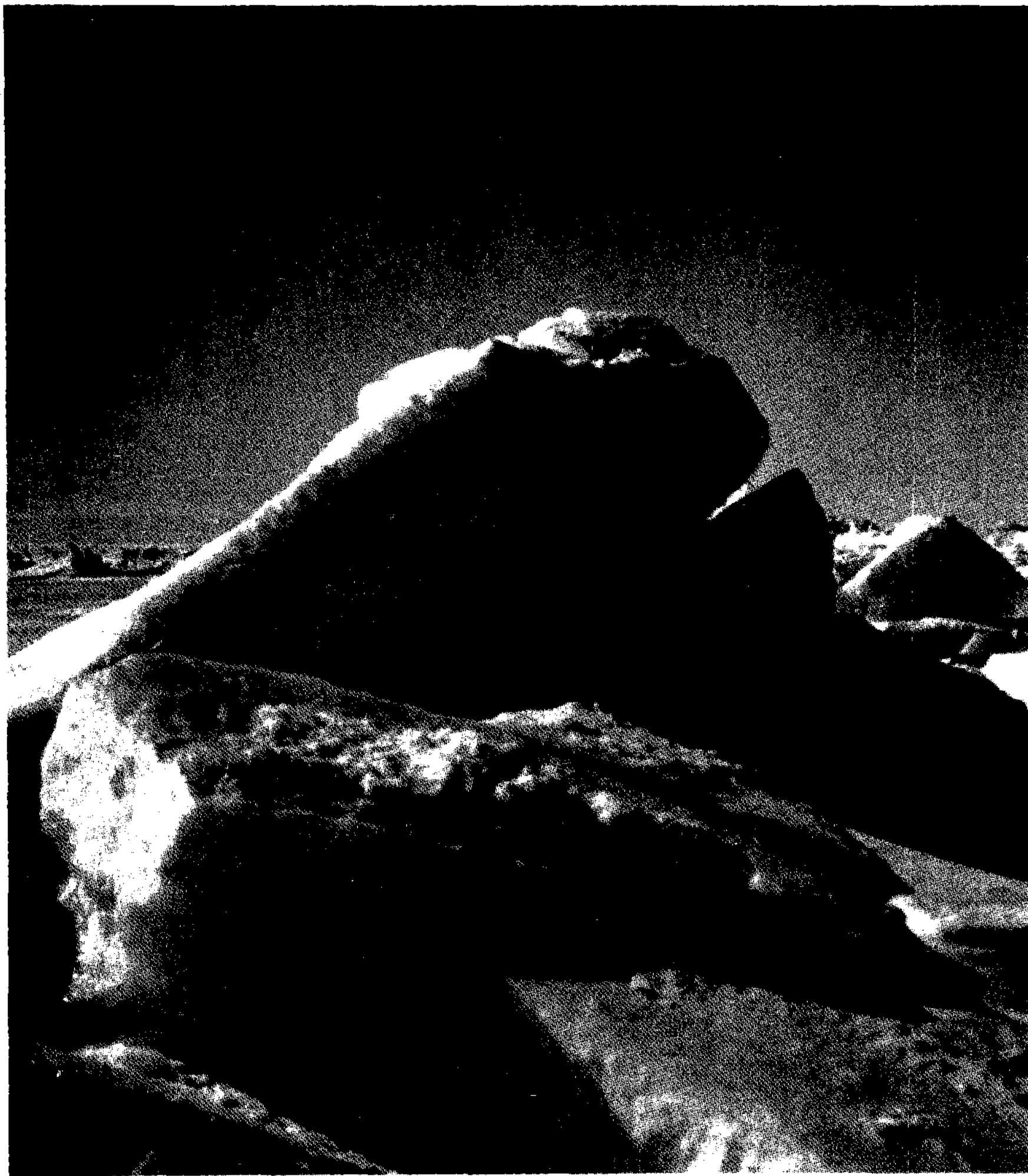
Table with 3 columns: Abonnement type, Annual price, Semi-annual price. Includes Italia (7 numeri + iniz. edit.), Estero (7 numeri), Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 4533000 intestato a l'Arca SpA.

Tariffe pubblicitarie

Table with 3 columns: Ad type, Price, Price. Includes Commerciale lerale L. 500.000, Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000, Manichette di test. 1° fasc. L. 2.500.000, Redazioni L. 800.000, Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Monnetta. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.



**Messner Messner attraversata Polo Nord
Unsupported 1995**

Un grazie sincero per aver vissuto con noi questo grande progetto, il sogno di un uomo condiviso da altri uomini.

Un sogno affascinante, infrantosi contro la maestosità di una natura imprevedibile e senza limiti. La conclusione drammatica di questa avventura non è una sconfitta. Al contrario. Anche un fallimento può

essere un successo se consente di fare progressi nella vita. Questo ci ha insegnato in passato la straordinaria esperienza di Reinhold Messner e questo oggi ci confermano Reinhold e Hubert.

Ci basta l'intensità delle emozioni vissute per sentirci ugualmente vincitori.

Grazie Reinhold, grazie Hubert.

Sponsor Ufficiali

UNIPOL
ASSICURAZIONI

LASA

Altri Sponsor

FERRINO

ACQUA MINERALE NATURALE
LEVISSIMA
DALLE SORGENTI DI MERVIGLI

GORE-TEX
Guaranteed To Keep You Dry

WIND STOPPER